



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 settembre 2011

Rassegna Stampa del 22-09-2011

PRIME PAGINE

22/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
22/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
22/09/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
22/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
22/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
22/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
22/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
22/09/2011	Mattino	Prima pagina	...	8
22/09/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
22/09/2011	Monde	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

22/09/2011	Giornale	Quel faccia a faccia di un'ora e mezzo da Napolitano	Scafì Massimiliano	11
22/09/2011	Avvenire	Berlusconi al Colle: ora giustizia e sviluppo	Iasevoli Marco	12
22/09/2011	Mattino	Il premier sfida i dubbi del Colle "Solo io batto la speculazione"	Conti Marco	13
22/09/2011	Stampa	"Presidente, tutto sotto controllo" Il premier sconcerta il Colle	Rampino Antonella	15
22/09/2011	Sole 24 Ore	Ma il capo dello Stato guarda alle stime Fmi	Pesole Dino	16
22/09/2011	Repubblica	Bossi: salverò Berlusconi - Bossi non affonda il governo "Ma si vota prima del 2013"	Luzi Gianluca	17
22/09/2011	Stampa	Rincuorato da Bossi Silvio mostra i muscoli "Non mi dimetterò mai"	La Mattina Amedeo	19
22/09/2011	Stampa	Bersani: "Così rischiate anche voi"	Bertini Carlo	20
22/09/2011	Italia Oggi	Corsa a tre per il dopo Silvio	Adriano Franco	21
22/09/2011	Corriere della Sera	Un pericoloso isolamento	Franco Massimo	23
22/09/2011	Sole 24 Ore	È in gioco il futuro dell'Italia reale - È in gioco il futuro	Folli Stefano	24
22/09/2011	Riformista	Il tempo è scaduto per tutti	Macaluso Emanuele	25
22/09/2011	Stampa	Un pesante distacco dalla realtà	Brambilla Michele	26

CORTE DEI CONTI

22/09/2011	Sole 24 Ore	Tutti i premi passano dal fondo	Bianco Arturo	27
22/09/2011	Sole 24 Ore	Responsabilità forti nei Comuni	Ruffini Patrizia - Trovati Gianni	28
22/09/2011	Riformista	Rifiuti, Napoli rischia una nuova emergenza	Oranges Sonia	29
22/09/2011	Mattino Napoli	Tornano i rifiuti in strada, tempi lunghi per l'Olanda - Traffico di rifiuti verso la Puglia indaga l'Antimafia	De Crescenzo Daniela	30
22/09/2011	Gazzetta di Reggio	Sulle cifre di bilancio la Corte dei conti bacchetta il Comune	...	32
22/09/2011	Adige	Daolasa: ex giunta condannata	...	34

GOVERNO E P.A.

22/09/2011	Messaggero	Nuove misure in arrivo a ottobre, il Tesoro: manovra sufficiente	Cifoni Luca	35
22/09/2011	Finanza & Mercati	A Tremonti servono altri 5 mld - Manovra infinita, servono 5 miliardi. Il governo nega: "Basta l'Iva al 21%"	A.Cia.	36
22/09/2011	Sole 24 Ore	Otto opere in pole position	Santilli Giorgio	37
22/09/2011	Italia Oggi	Pagamenti lumaca, ultima chance	Cerisano Francesco	38
22/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Stellette e divisa La Difesa della Casta	Zanca Paola	39
28/09/2011	Panorama	Il federalista - Tagliare i comuni per gli altri paesi non è tabù: ecco perché conviene	Antonini Luca	41
22/09/2011	Italia Oggi	L'uomo che dà gli stipendi ai travet	Sansonetti Stefano	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/09/2011	Mattino	Crisi, S&P declassa sette banche italiane - La scure di S&P: giù il rating di 7 banche italiane	Amoruso Roberta	43
22/09/2011	Mf	Nella crisi c'è un tesoro da 90 mld	Fiore Paolo	45
22/09/2011	Repubblica	"L'Italia risolva i contrasti politici così darà certezza ai mercati"	E.P.	48
22/09/2011	Mf	Altro che tagliando, qui ci vuole un nuovo motore	De Mattia Angelo	49
22/09/2011	Italia Oggi	L'Italia rischia di perdere parte dei fondi Ue	Lenzi Roberto	50
22/09/2011	Mf	Inutile sterzare sulle pensioni se la macchina è ferma	Salerno Aletta Guido	51
22/09/2011	Repubblica	Dov'è finito il bene comune	Crainz Guido	52
22/09/2011	Sole 24 Ore	Mutui, il tasso medio sale al 3,5%	Carlino Vittorio	53
22/09/2011	Sole 24 Ore	Imprese preoccupate: riforme ora	N.P.	55
22/09/2011	Stampa	Tra le piccole imprese vince chi si apre all'estero	Marini Daniele	57
22/09/2011	Sole 24 Ore	La social card ora diventa "federalista"	Melis Valentina	59

UNIONE EUROPEA

22/09/2011	Sole 24 Ore	L'Italia raddoppia al rubinetto Bce	Pavesi Fabio	60
22/09/2011	Finanza & Mercati	La Bce vara la stretta sui collaterali	...	61

22/09/2011	Foglio	Adesso in Europa si invoca una Bce fantasiosa in stile Fed	...	62
22/09/2011	Italia Oggi	Ue a caccia di chi ne sa di diritto	Bozzacchi Paolo	63
		GIUSTIZIA		
22/09/2011	Italia Oggi	Società, pagano anche i manager	Alberici Debora	64
22/09/2011	Sole 24 Ore	Decreto 231 senza "esclusive"	Negri Giovanni	65

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€1,50* in Italia Giovedì 22 Settembre 2011

Poste Italiane SpA n. 47 - D.L. 353/2003 Anno 147
cav. L. 66/2009, art. 1, c. 1, D.C. Milano Numero 259



IMMIGRAZIONE

A Lampedusa scontri e feriti Maroni: clandestini via in 48 ore

Karima Mousal - pagina 26

Bossi: voteremo no all'arresto di Milanese

Berlusconi a Napolitano: il Governo va avanti Il Colle: subito riforme

«Non mi dimetterei mai, ho i numeri per andare avanti, alla crescita ci penso io». Lo ha detto ieri il premier Silvio Berlusconi al capo dello Stato in un incontro al Quirinale. Giorgio Napolitano, dal canto suo, ha sottolineato le preoccupazioni del Fondo monetario sul raggiungimento del pareggio di bilancio e ha chiesto «riforme subito».

Prima del faccia a faccia con il presidente della Repubblica, Berlusconi aveva trovato l'incontro con Umberto Bossi. Il quale ha poi assicurato il no della Lega alla richiesta di arresto del deputato PdL Marco Milanese oggi al voto dell'Aula della Camera. Sull'esito della votazione a scrutinio segreto, tuttavia, resta l'incognita dei franchi tiratori. L'ex collaboratore del ministro Tremonti ieri si è autosospeso dal PdL e dal gruppo a Montecitorio. È polemica per una frase di Di Pietro: «Via il Governo o scappa il morto».

Servizi - pagine 10 e 11

L'INTERESSE DEL PAESE

È in gioco il futuro dell'Italia reale

di Stefano Folli

Ora che la maggioranza ha stretto i ranghi intorno a Marco Milanese, opponendosi con apparente coesione all'ipotesi del suo arresto, c'è solo un'osservazione da fare. Se oggi alla Camera il voto sarà contrario all'ex consigliere di Tremonti, varrà dire che si sarà aperta una crepa politica di prima grandezza nella guida fariseica dell'alleanza PdL-Lega. Perché delle due l'una: o la sconfitta nasceva da un incidente parlamentare, da un colpo di mano improvvisato dei franchi tiratori, e allora si sarebbe potuto forse minimizzare. Ma se il voto sfavorevole arriva adesso, dopo gli sforzi di Berlusconi Bossi e dopogiochi di polemiche, allora il messaggio sarebbe fin troppo chiaro: c'è in atto un vero e proprio ammutinamento contro il presidente del Consiglio e il suo storico alleato Bossi.

Sarebbe la prova definitiva che la maggioranza, sia pure a voto segreto, non riesce più a difendere quella compattezza che ancora ieri si era il premier rivendicava come titolo di legittimità per andare avanti fino al 2015.

Vedremo stamane. Ma è evidente che Berlusconi a questo punto non può permettersi il sacrificio di Milanese, perché sarebbe anche la sua personale disfatta. Un ulteriore elefante che andrebbe ancora più esplicito il tramonto di una stagione politica. D'altra parte è lui, il presidente del Consiglio, ad aver scelto la via della resistenza a oltranza. Senza subire, senza lasciare spinta, che gli almeno per ora - a ipotesi diverse. Si dirà che è nel suo diritto.

Continua - pagina 10

MERCATI E MANOVRA

La Fed allunga il debito pubblico Usa e vede «rischi significativi» per la crescita - Wall Street cede il 2,9%

Fmi: banche europee da rafforzare

La crisi pesa per 300 miliardi - Declassati tre big americani e sette istituti italiani

I rischi per la stabilità finanziaria aumentano, e la crisi del debito mette sotto pressione le banche, molte delle quali, in Europa, devono rafforzare il capitale. È l'allarme lanciato dal Fondo monetario internazionale, secondo il quale l'impatto della crisi sugli istituti di credito europei è di 2-300 miliardi di euro. Dopo il downgrade sull'Italia, Standard & Poor's ha tagliato il rating di sette banche italiane. In particolare l'agenzia di rating ha portato la valutazione sul lungo termine da A+ ad A per Mediobanca, Findomestic Banca, Intesa Sanpaolo e le controllate Banca Imi, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo e Cassa di risparmio di Bologna. L'outlook resta negativo. Tagliato anche il rating sul lungo e breve termine per Bnl con outlook negativo. Ma anche per le banche americane la situazione è critica: Moody's ha tagliato infatti il giudizio sul debito di Bank of America, Wells Fargo, Citigroup.

La Fed intanto è scesa in campo a sostegno dell'economia americana: ha lasciato i tassi fermi fra il 0 e 0,25%, assicurando che il costo del denaro resterà basso almeno fino alla metà del 2012. E ha lanciato l'operazione twist da 400 miliardi di dollari, l'allungamento della scadenza dei titoli di Stato in portafoglio. Ma la previsione di «rischi significativi» per l'economia Usa ha innescato la chiusura al ribasso di Wall Street: l'indice S&P 500 ha lasciato sul terreno il 2,9%.

Servizi pagine 2-8

Altre misure di austerità. Mobilità per 30mila statali

Atene taglia pensioni e stipendi



Spettro default. Tagli del 20% alle pensioni oltre i 1.200 euro, 30mila statali in mobilità, riduzioni dei salari pubblici. Sono alcune delle misure decise ieri dalla Grecia (nella foto, proteste ad Atene). Di Rold - pagina 2

I numeri della manovra in Grecia	L'impegno	Cassintegrati	Maggiori imposte
28 miliardi	30.000	5.000	
Valore in euro dei provvedimenti	Nettoli pubblici entro la fine dell'anno	Redditi esenti (euro): la soglia viene ridotta	

EUROPA E FONDO MONETARIO

Ai vertici di Washington con umiltà e concretezza

di Alessandro Leipold

È ormai difficile e sconsigliato stilare l'ennesimo appello al mondo politico europeo e italiano di agire con decisione per evitare il peggio. A furia di ripeterli, i riferimenti all'emergenza, all'abisso, alla calamità che ci stanno di fronte si svalutano e perdono di efficacia. Tanto più che non è in grado di identificare con precisione quando e come il peggio arriverà. Si rischia così la sorte del pastorel-

lo della favola di Esopo con le sue vane grida al lupo. Eppure bisogna insistere: da ultimo ci ha provato anche il segretario del Tesoro americano Timothy Geithner, il quale - partecipando per la prima volta a una riunione dei ministri Ecofin - ha parlato senza mezzi termini di rischi catastrofici se l'Europa non si congetta su una risposta corale e forte.

Continua - pagina 20

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Spread Btp-Bund a quota 399 Così aumenta il costo del mutuo

di Luca Davi

L'onda lunga dell'allargamento dello spread tra Btp e Bund, che ieri ha chiuso a quota 399, inizia ad abbattersi sui mutui degli italiani. I tassi finali applicati ai nuovi prestiti ipotecari sono passati dal 3,66% di giugno, al 3,22% di luglio fino a toccare il 3,5% in agosto. In tre mesi, il costo medio per mutuo è aumentato del 10,8% secondo i dati diffusi dall'Abi. Non è poco. Soprattutto alla luce del fatto che l'rs ed Euribor, ovvero i tassi base cui le banche aggiungono il ricarico, sono lievemente aumentati se non scesi dall'1,8% per il fisso a 20 anni, e calato dal 3,75% di metà giugno al 2,81 per cento di ieri.

Continua - pagina 8
Servizio - pagina 7

Firma definitiva dell'intesa di giugno - Il Tesoro: nessuna manovra aggiuntiva

Contratti, via alle nuove regole

Confindustria: ora riforma per pensioni, fisco e liberalizzazioni

Firma definitiva tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil dell'intesa di giugno su nuove regole dei contratti, rappresentanza e validità erga omnes delle intese aziendali firmate dalla maggioranza dei sindacati. Il direttivo di Confindustria al Governo subito riforme di pensioni, fisco e le liberalizzazioni. Il Tesoro assicura: crescita più bassa ma che gli sono molto affezionate.

Servizi - pagine 13, 14 e 16

ALL'INTERNO

DIZIONARIO

Come cambiano gli accordi in azienda

Giampiero Falasca - pagina 16

INFRASTRUTTURE

Incentivi fiscali per otto grandi opere

Giorgio Santilli - pagina 14

CLASSIFICHE

L'Italia perde posizioni nella libertà economiche

Riccardo Sorrentino - pagina 21

Fai 150 e vinci... un iPad!

Vieni in Agenzia o visita il sito www.uniqagroup.it

UNIQA

Mercati	FTSEMib	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	4/5	Brent oil	Oro Fixing
	14195,76	11515,84	5288,41	5433,80	14315,16	1,3026	117,55	1293
	+4,65	+2,49	+4,40	+3,47	+0,23	+0,54	+0,33	+0,33
	+0,32%	+0,21%	+0,84%	+0,64%	+0,16%	+0,41%	+0,28%	+0,25%

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE 100	PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice Nikkei 225
Enel	Enel	Toyota
Eni	Eni	Toyota
Eni	Eni	Toyota

QUANTITATIVI TRATTATI €	INDICI
Enel	Enel
Eni	Eni
Eni	Eni

Devi centrare e raggiungere il tuo target? Ci pensa Postel.

800.038.908 www.postel.it

Gruppo Postelitaliano



A Caltagirone il Leone costa 250 milioni

Crescono le minusvalenze relative all'investimento del 2% nelle Assicurazioni Generali. Che si sommano a quelle di circa 300 milioni legate alle quote del Monte Paschi di Siena. Ora il costruttore-editore-finanziere rischia una perdita potenziale di oltre mezzo miliardo

VITTORIO SOAVE A PAG. 4

MERCATI E POLITICA

MA DOVE SONO GLI SPECULATORI?

di Gianni Gambarotta

Ma dove sono gli speculatori, i moderni untori accusati da tutti di essere i responsabili dei quasi quotidiani crolli delle Borse? A vendere non sono loro, gli eredi di Soros. Gli hedge fund, teoricamente macchine per far soldi che vivono proprio sui ribassi, in agosto hanno conosciuto settimane terribili, segno che neppure loro riescono a trasformare in oro tutto quanto toccano. E che dire del divieto delle vendite allo scoperto? Là dove sono state introdotte, le banche hanno subito batoste peggiori che altrove, eppure lì gli speculatori erano fuori gioco. La realtà è che siamo di fronte a una crisi di sfiducia globale: tutti si rifugiano nel Bund che a questo punto danno rendimenti reali negativi; Lloyds bank, secondo Bloomberg, ha deciso di andarsene dai Paesi dell'Europa periferica; pochi giorni fa Siemens ha chiuso i suoi conti sulle banche francesi, dopo che erano state declassate da Moody's, e ha trasferito i fondi presso la Bce. Sono gli investitori istituzionali ad aver paura; scappano e vanno alla ricerca di lidi sicuri.

Quindi gli speculatori non c'entrano, o c'entrano pochissimo con quello che sta succedendo da mesi. Il loro ruolo è stato sopravvalutato. Così come è successo con le agenzie di rating: lunedì c'è stata la bocciatura dell'Italia da parte di Standard & Poor's e piazza Affari ha fatto finta di niente, chiudendo con un consistente segno positivo. Anche loro, i signori delle pagelle, non vengono più presi molto sul serio da nessuno, anche perché hanno collezionato nella storia recente una serie di cantonate da lasciare senza fiato. Qualche esempio? Ecco: S&P il 9 novembre 2001 valutava ancora BBB la Enron, che un mese dopo è fallita; il 18 luglio 2008 dava ancora una A a Lehman, finita in bancarotta a settembre; la vecchia Parmalat aveva un rating BBB fino a una settimana prima del tracollo. E avanti così.

I mercati stanno prezzando un clima di sfiducia verso tutto il mondo della finanza. Ci sono poi, per così dire, dei microclimi, condizionati da fattori locali che rendono talune situazioni ancora più complesse. È il caso dell'Italia, dove il caos politico è arrivato a un passo dall'insostenibilità. Oggi la Camera vota sulla richiesta di arresto di Marco Milanese, ex braccio destro di Giulio Tremonti. Se passerà il sì, governo e ministro usciranno indeboliti. Ma questo evento non spaventerà i mercati. Anzi. Ormai gli operatori sperano che si vada verso un cambio radicale: un governo tecnico, con una personalità scelta dal Presidente della Repubblica. Il nome? Non ha grande importanza: comunque sarà di fatto commissariato dal governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce Mario Draghi. Sarà lui a dare la rotta. E così forse un po' di fiducia tornerà.

PUNTI DI VISTA

Quelle affinità tra Atene e Roma

di Dimitri Deliolanes

I trucchi contabili sono stati solo l'ultima goccia del disastro finanziario di Atene. Il problema è un Paese in mano ai dipendenti statali e al clientelismo politico. Nel 2009, *annus electoralis*, il governo di destra aveva gestito i calcoli del deficit con grande disinvoltura: in aprile dichiarava un deficit dello 0,8% del Pil. Poco dopo si aggirava sul 1,8%.

A PAG. 10

ENNESIMA TORNATA DI AUSTERITÀ PER LA GRECIA



IL PIANO ELLENICO. Il ministro delle Finanze Evenizelos presenta nuove misure di austerità (tra cui la proroga al 2014 della tassa sulle proprietà immobiliari e la sfiorbata alle baby-pensioni) che, come gli 8 miliardi in arrivo, potrebbero non bastare. Nei prossimi due mesi Atene deve rimborsare 6 miliardi. Intanto la Bundesbank fa la voce grossa. MAURO BOTTARELLI A PAG. 2

Bpm, schiaffo del cda a Ponzellini

Avanti sul duale, ma è stop alla proposta del presidente. Sindacati in Bankitalia ranno in Bankitalia per discutere delle eventuali modifiche da apportare al modello messo a punto dal presidente, Massimo Ponzellini. Tra i punti che li avrebbero fatto infuriare, il sostanziale depotenziamento del cds, l'organo che sarebbe deputato a raccogliere i dipendenti soci della banca.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Bastonata di Moody's anche per Marchionne

L'agenzia teme per l'interdipendenza finanziaria con Chrysler. Dubbi anche sul Brasile

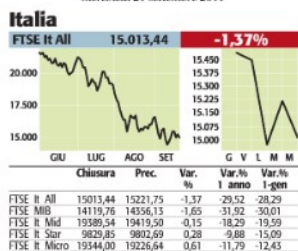
La scure di Moody's taglia il rating di Fiat e accentua la doppia velocità del Lingotto a Piazza Affari. Se i veicoli industriali sono rimasti ben comprati (+3,32% a 6,37 euro), l'auto è stata invece venduta a piene mani e ha archiviato la seduta con un ribas-

so del 6,22% a 4,04 euro. «L'affidabilità creditizia di Fiat e di Chrysler - spiega l'agenzia di rating - saranno sempre più allineate in futuro a mano a mano che le strategie e le operazioni dei due gruppi diventeranno progressivamente più interconnesse».

GAIA SCACCIAVILLANI A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 21 settembre 2011



Europa Eurostoxx50					
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
Eurostoxx50	2.098,49	-1,96	-24,91	-24,86	
Dax50	5.453,80	-5.571,68	-2,48	-13,42	-21,41
Pse100	5.288,41	-5.363,71	-1,40	-3,16	-10,37
Cac40	2.935,82	2.984,05	-1,62	-22,42	-22,84

BIGLIA BIANCA

Cose turche, ma in senso buono, per la Dea Capital di Marco Drago. Martedì S&P ha alzato il rating sovrano della Turchia, con outlook positivo, esaltando la Borsa locale ma soprattutto il titolo Migros, che costituisce il 24% del net asset value di Dea. Ogni +10% di Migros ha un impatto positivo del 2,5% sul nav della società del gruppo De Agostini.

BIGLIA NERA

Il criterio del massimo ribasso è criticato, ma è stato adottato da Expo 2015 per la prima gara: «Sarà anche l'ultima», ha assicurato l'ad Giuseppe Sala. E il sindaco di Milano, **Giuliano Pisapia**, è «molto preoccupato: verificherebbe» - Ma gli hanno detto che l'offerta è del colosso delle cooperative (rosse), Cnc di Ravenna?

RATING

Score di S&P su 7 banche italiane

A PAG. 3

PIAZZETTA CUCCIA

Largo ai piccoli Gavio nel patto fino all'1%

A PAG. 3

POLTRONA FRAU

Lavoratori in rivolta contro Montezemolo

A PAG. 4

ASSICURAZIONI

Isvap prepara la svolta sui titoli di Stato

A PAG. 2

MANOVRE

A Tremonti servono altri 5 mld

A PAG. 2

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, il risultato di servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banca, Fininvest, S&P e S&P - di sapere e di essere più sicuri, garantendo maggiore efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 225 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 22 Settembre 2011.



ENTRO IL 2030

Traffico aereo,
l'hub sarà in Asia

Brenta a pag. 17



ECONOMIA

Il modello turco
in Nord Africa

Brenta a pag. 16



ENERGIA

Cina, 60 reattori
entro il 2035

servizio a pag. 17

* con guida il nuovo regime dei ricatti a € 5,00 a più con guida il nuovo processo civile a € 5,00 a più con Guida al pagamento guide a ricatti a € 7,90 a più con guida il nuovo regime dei ricatti a € 5,00 a più



IN EDICOLA
LA GUIDA
CARTELLA
DI PAGAMENTO

www.italiaooggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

L'ultimatum del catasto

Sono pronte le istruzioni per presentare, entro il 30 settembre, le domande di iscrizione dei fabbricati rurali nelle categorie A6 o D10

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Processo tributario - Contributo unificato, una dichiarazione ad hoc per evitare l'aumento

Ciccia a pag. 26

Societario - Nonostante la 231, i manager rispondono di associazione a delinquere

Alberici a pag. 27

Riti civili - In Gazzetta Ufficiale la riforma. Tutte le novità per gli avvocati

Ciccia a pag. 45

Documenti/1 - Fabbricati rurali, il decreto del Mineconomia

Documenti/2 - Chiusura partite Iva inattive, la risoluzione delle Entrate

www.italiaooggi.it

Cercoagenti.it
Rubrica settimanale di Ricerca Agenti

all'interno

Per le unità immobiliari, già censite nel catasto edilizio urbano, c'è tempo fino al prossimo 30 settembre per modificare la categoria catastale ai fini dell'attribuzione del requisito della ruralità e dell'inserimento nelle nuove categorie A6 e D10. Le istruzioni arrivano con il decreto del Mineconomia 14 settembre 2011, recante modalità applicative e documentazione necessaria per la presentazione della certificazione per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati, pubblicato ieri in G.U. E ulteriori istruzioni sono state fornite in serata dall'Agenzia del territorio.

Paladino a pagina 32

LO DICE MALAVASI

Subito le larghe intese. Per la Cna questo governo può solo galleggiare

Di Santo a pag. 5

L'Italia è il paese Ocse col più alto rapporto fra il prelievo fiscale sugli immobili e il pil



Ma quale patrimoniale e quali nuove tasse: gli immobili in Italia sono già tartassati a sufficienza. Più degli altri paesi dell'Ue e dell'Ocse. A sostenerlo è uno studio di Confedilizia, che ribatte così alle richieste, provenienti soprattutto dalla Confindustria, di rimettere mano alla tassazione sulla casa. Secondo lo studio di Confedilizia, la proprietà immobiliare subisce in Italia un prelievo tributario rispetto al pil (2,7%) di gran lunga superiore sia alla media dei paesi Ocse (1,8%) sia alla media dei paesi Ocse appartenenti all'Unione europea (1,6%), in cui la Germania spicca fra quelli con un carico fiscale più basso (0,8%).

Arnese a pag. 6

Sanata, in questo modo, anche l'omissione delle dichiarazioni Iva e delle imposte sui redditi

Partita Iva chiusa con 129 €



SIA EXPO 2011

6th International Payments Summit
17 October 2011

The beating heart of the European payments evolution.

Register on line at
www.sia.eu/siaexpo

Per la chiusura agevolata della partita Iva inattiva occorre solo il versamento di 129 euro, da effettuare entro il 4 ottobre 2011 con il modello «F24-elementi identificativi». Chi si avvale di questa opportunità sanerà anche l'omissione delle dichiarazioni Iva e dei redditi negative per i periodi d'imposta successivi a quello di cessazione dell'attività. E quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con una risoluzione di ieri. Chi ha cessato l'attività senza dichiararlo, se non coglierà l'opportunità di definizione agevolata della violazione, rischia una sanzione fino a 2.065 euro.

Ricca a pag. 29

DINI SI SPIEGA

Vanity Fair, ad agosto il record di vendite

Capisani a pag. 23

PARLA PIETRO BECCARI

La nuova era di Vuitton parte dallo store di Milano

Giannella a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

La giunta comunale di Roma approvò, in aprile, una delibera con la quale decise di cambiare il nome ai vigili urbani: da «Polizia Municipale» a «Polizia di Roma Capitale». Un peccato di vanità. Un pon pon sul tran tran. E invece, questa decisione rischia di costare molto cara al Comune di Roma. Infatti l'Ospol, organizzazione sindacale dei vigili, sentitasi scavalcata, ha fatto ricorso al Tar. Se il sindacato ottenesse soddisfazione, tutte le multe elevate dopo la delibera sarebbero nulle e il Comune perderebbe 50 milioni di euro. Si sono fatte avanti anche le organizzazioni dei consumatori per «sostenere tutti i ricorsi». Speriamo solo che non lo venga a sapere Standard & Poor's.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 43

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 225

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Foto nel 18°

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

20 - 24 SETTEMBRE 2011
CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it

Campionato di calcio
Milan bloccato
Ranieri all'Inter

Juve, Genoa e Udinese
in testa alla classifica
Colpo dell'Atalanta
Servizi e commenti
da pagina 61 a pagina 66

Sette e Green
Bugiardi del Fisco
e la «verde» Elisa
Oggi in edicola
con il Corriere

20 - 24 SETTEMBRE 2011
**costruire,
abitare,
pensare.**
www.cersaie.it

PARALISI POLITICA, IMMAGINE ESTERA

UN PERICOLOSO ISOLAMENTO

di MASSIMO FRANCO

Si può anche concedere che Barack Obama sia stato sgarbato con l'Italia. Ringraziare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite Lega Araba, Egitto, Tunisia, Francia, Danimarca, Norvegia e Gran Bretagna per il ruolo svolto in Libia contro il regime di Gheddafi, dimenticando il governo di Roma, è un'annata singolare. Ma sottolineare l'omissione di un presidente degli Stati Uniti che vive lo stesso momento di seria difficoltà non basta a eludere una domanda di fondo: perché l'ingenuità della Casa Bianca non sente il bisogno di dire grazie anche a un'Italia immersa nel Mediterraneo? Trovare una risposta confortante non è facile. Riesce impossibile sfuggire alla sensazione di un isolamento crescente del nostro Paese, che tende a essere trattato come il comodo capro espiatorio dei problemi dell'Occidente; e in particolare dell'Europa. Non ci si può non chiedere se un simile atteggiamento sia favorito anche dagli errori del governo di Silvio Berlusconi: dalle oscillazioni sull'operazione in Libia a quelle sulla manovra economica, fino alla tesi autoconsolatoria di un complotto anti-italiano. La verità è che dopo la perdita di ruolo che la Guerra fredda regalava all'Italia, certi atteggiamenti non le sono più consentiti.

E in una fase come l'attuale diventano imperdonabili. Quando si accrediti un nostro ruolo in politica estera superiore alla realtà dei rapporti di forza, alla lunga il risveglio è brusco. Molto meglio guardare in faccia l'isolamento e individuarne l'origine; e smetterla di fingere che esista ancora una maggioranza politica

ca e di fare piani per l'eternità: perfino nel centrodestra ormai c'è chi misura l'eternità del governo in termini di mesi ma anche di giorni. Il convulso tramonto del berlusconismo e l'involutione della Lega non sono meno vistosi solo perché per Pdl e Carroccio non esistono alternative alla loro alleanza.

Purtroppo è vero che l'opposizione non offre molto. E l'evocazione lugubre di Antonio Di Pietro, secondo il quale se Berlusconi non getta la spugna «ci scappa il morto», non contribuisce ad alzare le quotazioni: lo ammette anche il Pd, sventato da un suo alleato che semina i germi di una guerra civile strisciante. Ma questo non basta a cancellare il sospetto che, comunque vada oggi la votazione segreta del Parlamento sull'arresto di Marco Milanesi, ex braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il governo sta concludendo la sua traiettoria.

Lo scontro virulento fra Palazzo Chigi e magistratura contribuisce a offrire all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di un'Italia immobilizzata e sfigurata dalle proprie faide interne. Somiglia a una sorta di conflitto tribale, nel quale l'istinto di sopravvivenza del centrodestra finisce per apparire insieme una risorsa e un limite: quasi un alibi per scansare i veri problemi. Protrarre nel tempo una situazione così tesa mentre la crisi finanziaria morde i risparmi, tuttavia, è rischioso. Più la conclusione sarà rinvia, più il «dopo» segnerà una rottura. E, alla fine, la realtà potrebbe prendersi una rivincita traumatica per tutti.

Oggi il voto sul deputato pdl Milanese. Bossi: no all'arresto, non voglio far cadere Silvio

«Vado avanti, parlerò al Paese»

Berlusconi al Corriere: nuova legge elettorale, potere ai cittadini
Napolitano chiede al premier se il governo ha ancora i numeri

Silvio Berlusconi, alle preoccupazioni del capo dello Stato sulla tenuta della maggioranza, risponde: vado avanti e parlerò al Paese. E con il partito discute di una nuova legge elettorale che possa essere condivisa dall'Udc.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

E il Presidente disse:
«Sicuro di farcela?»

di MARZIO BREDA

L'incontro di colpo diventa teso quando Napolitano, colpito dal giudizio con cui Standard and Poor's ha abbassato il rating di sette banche, chiede a Berlusconi se davvero crede di farcela. A PAGINA 2

Giannelli



In primo piano

Il Cavaliere scoprirà
le carte solo a gennaio

di FRANCESCO VERDERAMI

ALLE PAGINE 2 E 3

«Ci scappa il morto»
Polemica su Di Pietro

di A. ARACHI e A. GARIBALDI

A PAGINA 6

Il dibattito all'Onu sul possibile nuovo Stato



Obama ai palestinesi: niente scorciatoie

«Niente scorciatoie». Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama gela le aspirazioni di adesione di uno Stato palestinese all'Onu, mentre il presidente dell'Autorità di Ramallah, Mahmoud Abbas, sembra chiedere uno spiraglio negoziale: presenterà la richiesta di riconoscimento, ma senza chiedere una decisione immediata. (Nella foto giovani coloni ebrei con le bandiere protestano contro le richieste palestinesi all'Onu). A PAGINA 21 Gaggi

Dopo la riduzione del rating sul debito pubblico Standard & Poor's boccia sette banche italiane

Dopo la riduzione del rating sul debito pubblico, Standard & Poor's boccia anche sette banche italiane, abbassando il giudizio di un punto, da A+ ad A. In tutto sono 15 gli istituti che sono stati messi sotto osservazione da S&P per un ulteriore taglio (tecnicamente è quello che si definisce un «outlook negativo»).

Le banche che hanno subito il downgrade sono Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Findomestic, Banca Imi, Bili, Cassa di Risparmio in Bologna e Bnl, mentre quelle messe soltanto in outlook negativo sono Fideuram, Agos-Ducato, Credito Sportivo, Cr Parma e Piacenza, Unicredit e le controllate Unicredit Bank Ag, Bank Austria e Unicredit Leasing. Possibili impatti, ora, sul costo del danaro e sulle rate dei mutui.

A PAGINA 13 Massaro

Il reportage

Il disagio delle imprese
e la tentazione
della scheda bianca

di DARIO DI VICO

Tra gli imprenditori del Nord avanza la grande delusione liberale nei confronti del centrodestra e delle sue promesse. «Ormai ci prendono in giro pure in Madagascar», raccontano. La Regione Veneto ha esaurito i fondi per la cassa integrazione in deroga. Ben 720 aziende nordestine nel 2011 hanno chiuso in Italia e aperto i battenti all'estero: una delusione strisciante dall'Italia delle tasse e della cattiva politica. Ma il dato politicamente sensibile (e nuovo) del Veneto è che sia precipitata in basso nel giudizio degli uomini di business anche la Lega.

A PAGINA 15

Raid dei tunisini dopo l'incendio, gli isolani reagiscono. Il Viminale: via in 48 ore

Cariche, ronde: guerriglia a Lampedusa

Nuova mattinata di guerriglia a Lampedusa con sassaiole, caccia all'uomo, cariche di agenti, reazione degli abitanti dell'isola, inseguimenti e corse al Pollambulatorio dove sono arrivati 11 feriti gravi. Tutto comincia quando un gruppo di tunisini si arma di tre bombole di gas minacciando altro fuoco.

La giornata si chiude con il sindaco Dino De Rubéis assediato in municipio che telefona al ministro Roberto Maroni, il quale rassicura: in 48 ore l'isola sarà «liberata» con 11 voli speciali.

ALLE PAGINE 30 E 31

L'annuncio sul sito della band. «Grazie a tutti»



Dopo 31 anni
i R.E.M.
si sciolgono:
giusto fermarsi

di LAFFRANCHI e PERSIVALE

A PAGINA 57

ALBERTO GUARDIANI

Shop at elbertoguardiani.com



LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 261 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

CHIAMATE TRA COLLEGHI
E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

Dopo gli scontri con la polizia, il governo vara i rimpatri
Guerriglia a Lampedusa
"I tunisini via in 48 ore"
Botte e sassi tra abitanti e clandestini



Gli scontri tra i migranti e la polizia

Anello e Zancan ALLE PAGINE 14 E 15

INTERVISTA

"Sugli immigrati errori e confusione"

Baglioni attacca i politici
«Si preoccupano solo che le leggi portino il loro nome»

Marcello Sorgi ALLE PAGINE 14 E 15

La Camera decide sull'arresto. La Lega per il «no», Bossi: non faccio cadere il governo. Di Pietro: premier via o ci scappa il morto
Milanese, voto ad alta tensione

Vertice Napolitano-Berlusconi su emergenza economica e tenuta della maggioranza
Il Cavaliere: vado avanti. Caso Tarantini, i pm contro il trasferimento dell'inchiesta

UN PESANTE DISTACCO DALLA REALTÀ

MICHELE BRAMBILLA

Di che cosa si parla in questi giorni in Italia? Ascoltando i discorsi della gente comune, non solo degli imprenditori, ma anche dei semplici dipendenti o di chi si incontra al bar o al supermercato, diremmo che non ci sono dubbi sull'argomento più gettonato. Più che un argomento è una domanda: quanto durerà questo governo?

Dalle inchieste dei magistrati emergono comportamenti incredibili da parte di chi è incaricato di guidare il Paese; e già questo è un fatto che fa chiedere a molti che cos'altro debba ancora succedere. Ma poi, soprattutto, c'è una crisi economica senza precedenti. Quando mai s'è sentito parlare di un possibile fallimento dell'Italia? Saranno anche paure esagerate, ma molti italiani si sono precipitati in banca per vendere i propri titoli di Stato nel timore che possano non essere rimborsati.

Anche dall'estero si guarda all'Italia come a un Paese sull'orlo del baratro e quindi bisogno di una svolta. L'Europa ci ha appena imposto un manovra di cui il nostro governo, se non altro per un bieco calcolo di consensi elettorali, avrebbe volentieri fatto a meno. Standard and Poor's dopo aver declassato l'Italia ieri ha declassato sette nostre banche.

CONTINUA A PAGINA 37

La Lega voterà no al carcere per Marco Milanese «senza se e senza ma». Si scioglie così la riserva su come si comporterà il Carroccio oggi in Aula, quando si dovrà decidere sulla richiesta di arresto per l'ex braccio destro di Giulio Tremonti avanzata dalla procura di Napoli. Bossi assicura: «Non faremo cadere il governo». Colloquio di oltre un'ora al Quirinale tra Berlusconi e Napolitano sull'emergenza economica e sulla tenuta della maggioranza. Il premier: «Non mi dimetterò».

DAPAG 2 PAG. 7

LA CRISI GLOBALE

Standard & Poor's punisce le banche Tagliato il rating a sette istituti

Il Tesoro riduce le stime Pil. Tremonti: la manovra è sufficiente
Grecia, nuove misure: ma le Borse vanno giù. Spread a 398,8

Barbera, Giovannini, Sodano E UN'ANALISI DI DANIELE MARINI DA PAG. 9 A PAG. 13

LA PREMIO NOBEL ALLA CLINTON INITIATIVE. OBAMA ALL'ONU: NIENTE SCORCIATOIE SULLA PALESTINA

Suu Kyi, a New York la primavera birmana



La leader dell'opposizione alla giunta militare birmana in collegamento alla Clinton Global Initiative di New York

Molinari PAG. 16-17

"REGALATE LA DEMOCRAZIA AI NOSTRI GIOVANI"

PAOLO MASTROLILLI

La fragilità di Aung San Suu Kyi, il vestito bianco a fiori, i capelli raccolti dietro la nuca, contrastano con la determinazione con cui lancia il suo appello.

CONTINUA A PAGINA 17

Offerto il comando del contingente Onu

Libano, una chance per l'Italia

Vittorio Emanuele Parsi

A PAGINA 37

Vucinic segna, poi si fa espellere. Napoli ko, in testa anche Udinese e Genoa
La Juve frena ma resta prima, il Milan stenta

La Juve non va oltre il pari contro un Bologna che porta via un punto grazie anche all'espulsione di Vucinic alla fine del primo tempo. I bianconeri, andati in vantaggio proprio con il montenegrino e raggiunti poi da Portanova, non approfittano del passo falso del Napoli, battuto a Verona dal Chievo e dal turn over di Mazzarri. Pareggio tra Milan e Udinese con i friulani che restano in testa con la Juve e con il sorprendente Genoa che travolge la Catania.

Ansaldo, Buccheri, Nerozzi e Oddenino DA PAG. 44 A PAG. 49



Mirko Vucinic

INTER, SI CAMBIA

Ranieri ha firmato Accordo di due anni

Divorzio consensuale tra club e Gasperini. Il nuovo tecnico debutta sabato col Bologna

Bandinelli, Condio e Di Segni ALLE PAGINE 46 E 47

LE BORSE CROLLANO?
COMPRA UNA CASA IN
COSTA AZZURRA
E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO



FORLENER'11
BIELLA FIERE - GAGLIANICO (BI)
23-25 SETTEMBRE 2011

Energia dal legno... tanto di cappello!

6ª EDIZIONE BIENNALE
La principale fiera italiana della filiera
FORESTA LEGNO ENERGIA

www.foriener.it

Venite a trovarci!

PASSA A WIND BUSINESS. CHIAMATE ILLIMITATE, INTERNET, MAIL E UN BLACKBERRY INCLUSO A 25€ AL MESE PER DUE ANNI. CHIAMA IL 156.



Diario
Chiedere scusa
dell'uomo pubblico
CECCARELLI, SPINELLI
E ZUCCONI



Gli spettacoli
Sorpresa Rem
la band si scioglie
dopo 31 anni
ANGELO
AQUARO



Il campionato
Cade il Napoli
pari di Juve e Milan
Ranieri all'Inter
SERVIZI
NELLO SPORT



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 22 set 2011

12

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 225 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 22 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478941 FAX 06/47896233 SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 65/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 804 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI) FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 7,50

Bersani a Maroni: stacca la spina. Di Pietro shock: via il Cavaliere o ci scappa il morto. Standard & Poor's declassa 7 banche italiane

Bossi: salverò Berlusconi

Oggi il voto segreto su Milanese. Il premier al Quirinale: non mi dimetto

R2

Ricchi e poveri
gli Stati
divisi
d'America

FEDERICO RAMPINI
VITTORIO ZUCCONI

NEW YORK

CHRISTINE Lagarde direttrice del Fondo monetario lancia l'allarme su una crisi che può «creare 44 milioni di nuovi poveri nel mondo». C'è un luogo dove questo pericolo è già diventato realtà. È la nazione (ex) più ricca del mondo, l'America. «Living in poverty», vivere nella povertà, è il titolo di una serie speciale lanciata dalla Cnn. Come sopravvivere nella miseria è il problema quotidiano per 46 milioni di cittadini degli Stati Uniti. Tanti sono, secondo gli ultimi dati del Census Bureau, gli americani scesi sotto la soglia della povertà, che le statistiche federali fissano oggi a 11.139 dollari di reddito annuo per un singolo o 22.314 dollari annui per un nucleo familiare. «Sono il 15% dei nostri connazionali. È un livello straordinariamente elevato, stiamo entrando in un paesaggio sociale pre-anni Sessanta» dice una studiosa della miseria negli Stati Uniti, Alice O'Connors della University of California-Santa Barbara.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

ALTAN

NUOVO ORDINE: DA OGGI
LA PAROLA: 'CRESCITA'
VA SOSTITUITA DA: 'PATONZA'.



SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 14 E 15

Il retroscena

L'offerta del Senatur
"Silvio fino a gennaio"

FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO

«UMBERTO, cosa devo fare? Pensi anche tu che mi debba dimettere? Se me lo dici tu io lo faccio subito». Al termine di un incontro drammatico a Palazzo Grazioli con lo Stato Maggiore del Carroccio, il Cavaliere tenta il tutto per tutto.

SEGUE A PAGINA 3

L'analisi

Dov'è finito
il bene comune

GUIDO CRAINZ

L'APROFONDITÀ della crisi costringe il Paese a fare i conti con se stesso: con la propria economia e con la propria etica. Lo costringe a chiedere in primo luogo come è stato possibile giungere al degrado di oggi.

SEGUE A PAGINA 37

Accordo Confindustria-sindacati
contro l'articolo 8 sui licenziamenti

VALENTINA CONTE A PAGINA 26

Il sindaco assediato dai cittadini, decine di feriti

Un giorno di guerra a Lampedusa
caccia ai clandestini dopo la rivolta



LAMPEDUSA — Giorno di guerra a Lampedusa con scontri pesantissimi tra immigrati e abitanti dell'isola, cariche della polizia, minacce di far saltare due bombole e sindaco armato di bastone per difendersi.

SERVIZI ALLE PAGINE 10, 11 E 13

IPATTI
DA RISCRIVERE

ATTILIO BOLZONI

SENZA patti chiari Lampedusa saltava in aria. Se l'Italia non riuscirà a trovare un altro accordo con i nuovi signori che comandano dall'altra parte del Mediterraneo, di barconi ne arriveranno sempre di più.

SEGUE A PAGINA 36

R2

"Ecco come sono evaso
dalla prigione-Cina"

LIAO YIWU

L'APROVINCIA dello Yunnan, nella Cina sudoccidentale, rappresenta da tempo la via d'uscita per i cinesi che vogliono rifarsi una vita all'estero. Da lì è possibile uscire clandestinamente dalla Cina via terra, oppure via acqua, navigando sul fiume Lancang finché questo non confluisce nel Mekong. Ogni volta che vi mettevo piede, la mia immaginazione si scatenava.

SEGUE A PAGINA 44

R2

Così l'Italia spreca
il tesoro di Internet

RICCARDO LUNA

C'È UNA favola che gira da così tanto tempo che molti ormai ritengono che sia una storia vera. Racconta che Internet, nella sua avanzata inesorabile, distrugga più posti di lavoro di quanti riesca a crearne: la morale è che la rete ci farebbe perdere occupazione. Accade invece esattamente il contrario.

SEGUE A PAGINA 45

L'Italia su QUATTORRUOTE 1956

La ristampa del primo anno di Quattorruote

QUATTORRUOTE

3ª USCITA Maggio 1956 € 5,00

In edicola

REPUBLICA

Album Moda regalo in edicola

ALBUM

Speciale di 48 pagine a colori con tutte le novità della moda a richiesta con Repubblica

IL NUOVO ROMANZO DELL'AUTORE DI

Il bambino che sognava la fine del mondo

antonio scurati

la seconda mezzanotte

BOMPIANI



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

(C) Il Messaggero S.p.A. 2011. P. 195.000.000



INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 258 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 2011 - S. MAURIZIO



Di Pietro choc LE SPARATE CHE FANNO SOLO DANNI AL PAESE

di STEFANO CAPPELLINI

NEL sempre più potente coro che in queste ore sta invocando le dimissioni di Silvio Berlusconi una voce sola ha tonato per gli argomenti usati, quella di Antonio Di Pietro. Il leader dell'Italia dei valori ha pensato bene di chiedere il passo indietro del presidente del Consiglio con queste parole: «Se ne vada prima che ci scappi il morto». Di tutte le solide motivazioni che è possibile agitare contro la permanenza del Cavaliere a Palazzo Chigi, Di Pietro ha scelto l'unica che ha permesso alla maggioranza di centrodestra di replicare con qualche buon argomento. La situazione nel Paese è infatti già abbastanza tesa perché qualcuno pensi di cavalcarla per proprio interesse, per giunta a colpi di battute da trivio, dato che nel campionario delle frasi fatte quel «ci scappa il morto» è tra le più impresentabili, con la carica di cinismo e qualunquismo che si porta appresso.

A conti fatti, la battuta di ieri è servita solo a regalare all'ex pm qualche ora di protagonismo mediatico, testimoniando una volta di più quanto Di Pietro, nella scelta delle parole e delle posizioni, sia allergico a quel rigore che dovrebbe ispirare una classe dirigente degna di questo nome, specie in frangenti nei quali — sia detto senza alcuna retorica — è in gioco il destino di un Paese. Ma, sia chiaro, la stonatura dell'ex pm non è una mera questione di stile.

A Di Pietro piacerebbe metterla in questi termini, perché potrebbe farsi forte di una sua presunta (molto presunta) qualità, quella secondo cui lui «le canta chiaro» e non usa il politichese. Invece la sua intemperanza verbale è una questione tutta di sostanza e ripropone il tema della sua inaffidabilità. Inaffidabilità che non è sinonimo di estremismo, come vorrebbe una lettura semplificata del fenomeno di petrista, bensì assenza totale di un vero baricentro politico.

CONTINUA A PAG. 20

Crisi, il premier al Quirinale: presto misure per la crescita. Napolitano preoccupato

Berlusconi: vado avanti

Voto segreto su Milanese, Bossi dice no all'arresto

ROMA — Silvio Berlusconi sale al Quirinale e assicura che saranno prese misure per la crescita. Di fronte alle preoccupazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per la situazione economica, il premier ha assicurato che la maggioranza c'è ed è in grado di fare scelte precise per uscire dalla crisi. In ogni caso il governo va avanti e la maggioranza, garantisce il premier, è solida. Oggi il voto segreto a Montecitorio sulla richiesta di arresto per il deputato del Pdl Marco Milanese. Bossi dice no.

AJELLO, BERTOLONI, MELI, COLOMBO, CONTI, EVANGELISTI, FUSI E RIZZI ALLE PAG. 2, 4 E 5

IL CASO

S&P taglia il rating di sette banche italiane

ROMA — L'agenzia di rating Standard & Poor's ha tagliato il rating di sette banche italiane. In molti temevano un effetto domino dopo il taglio al debito dell'Italia. E la stessa S&P aveva anticipato questa possibilità, nel corso della conferenza call di martedì, in considerazione «della perdita di valore dei titoli di Stato detenuti nei portafogli delle banche». Per gli esperti Usa era necessario allineare al livello dello Stato le banche che hanno almeno il 40% dei propri asset sul mercato domestico.



Quadraro Curzio: sistema solido una decisione incomprensibile

ROMA — L'economista Alberto Quadraro Curzio non nasconde la sua sorpresa per il declassamento da parte di Standard & Poor's di sette istituti di credito italiani. «Una decisione davvero eccessiva: le banche italiane stanno soffrendo la crisi come tutte le banche europee, ma le nostre sono sicuramente molto più solide di altre. Questo declassamento potrebbe essere la conseguenza dell'altro, quello sul rating del debito dello Stato. Le nostre banche si ispirano a criteri di sana gestione».

AMORUSO, CIFONI E FRANZESE A PAG. 3



Riscatto Lazio, Ranieri all'Inter

ROMA — Riscatto della Lazio: prima vittoria in campionato, in rimonta a Cesena, con i gol di Hernanes e Klose. Cade il Napoli a Verona con il Chievo e rallenta

la Juve: pareggio casalingo con il Bologna. Pari anche per il Milan a San Siro con l'Udinese. L'Inter esonera Gasperini e ingaggia Ranieri. Stasera Roma-Siena.

SERVIZI NELLO SPORT

Accuse di epidemia colposa e lesioni. L'ospedale: pronti a collaborare

Tbc al Gemelli: 7 indagati

«L'infermiera mai visitata»

ROMA — Sette persone sono finite sul registro degli indagati della procura di Roma per la diffusione della tubercolosi nel reparto di Neonatologia del Gemelli. Le accuse di lesioni ed epidemia colposa sono state ipotizzate nei confronti del responsabile del reparto di Neonatologia, del responsabile dell'organizzazione delle visite mediche del personale, dei due medici che avrebbero dovuto controllare lo stato di salute dell'infermiera da cui sarebbe partito il contagio, del loro coordinatore e di un funzionario amministrativo. Sul registro degli indagati è stato iscritto anche il nome del medico curante dell'infermiera, malata di tbc da luglio, risultata positiva al test già nel 2005 e mai visitata negli ultimi sei anni.

ERRANTE E EVANGELISTI A PAG. 17



Guerriglia a Lampedusa

GALLUZZO E MERCURI A PAG. 11

Deludente la seduta straordinaria in un Senato vuoto

Carceri, scandalo ignorato

di LUIGI MANCONI

GRAZIE all'ostinazione dei radicali e al cospicuo della fame e della sete di Marco Pannella si è arrivati, finalmente, ieri, alla convocazione di una seduta straordinaria del Senato sul tema del sistema della giustizia e dell'esecuzione della pena. Questione cruciale, ma lo scarso, o nullo, interesse mostrato finora dal mass media, l'esile presenza di senatori nell'aula e, soprattutto, il contenuto dell'intervento del ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, adombrano il rischio di una discussione fine a se stessa.

Continua a pag. 20



Al Festival di Roma la stella Gere

ROMA — Sarà Richard Gere a ricevere quest'anno il Marc'Aurelio d'oro alla sesta edizione del Festival internazionale del film di Roma. Tra le altre novità finora annunciate, un duetto tra Scamarcio e Rubini e la saga di Twilight. Tra le nuove sale della rassegna ci sarà anche uno spazio del museo Maxxi.

Jettarelli a pag. 28

Le canzoni del gruppo di Liverpool tradotte in romanesco

I Beatles «de noantri»

di SIMONA ORLANDO

SONO stati declinati in ogni stile, dal reggae al metal, e in ogni lingua, ma che succederebbe se i Beatles fossero tradotti in dialetto romanesco? Funzionerebbero. Anzi funzionano, lo dimostra il progetto «Appia Road» che da un anno riscuote gran successo a Roma e ha ottenuto il placet della comunità beatlesiana nazionale: non si tratta di lesa maestà. Non trovando un editore disponibile ma grande sostegno live e su facebook (migliaia i contatti) la band «I Beatles a Roma» ha deciso di autoprodursi.

Continua a pag. 20

GRUPPO CORIME

20 anni insieme

Vent'anni di storia nei quali elementi come forza, carattere ed esperienza si sono fusi in un'unica realtà dando vita ad un Gruppo che ha saputo fare la differenza conquistando i vertici del mercato.

www.gruppocorime.it tel. 06.87133788

essere & avere

Economica Laterza

con il **25%** di sconto

dal 10 settembre al 9 ottobre 2011

Ogni due libri acquistati un quaderno **ROMANESCO** in regalo*

Continua a pag. 20

Il giorno di Branko

Stagione fortunata per il segno dei Pesci

Buon Giorno, Pesci!

Quale segno d'acqua (quella dei grandi mari), riceverete tutta la benevolenza della Luna in Cancro, che intende concludere la vostra estate con la sorpresa della fortuna. Resta Mercurio debole, dovete anche voi pagare, ma altri pianeti sono positivi, apritevi con persone nuove, mai frequentate prima. E sottinteso che anche gli amori conclusi debbano essere sostituiti con persone nuove, niente ritorni insomma, è passata tanta di quell'acqua... Forse la fortuna è donna, il destino è maschio di sicuro, non intende ragioni. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 18



IL MATTINO

22 settembre 2011
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXIX N.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/98 NAPOLI INVASICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO.

Colloquio teso, Napolitano chiede garanzie su numeri e sviluppo. Bufera su Di Pietro choc: «A casa prima che ci scappi il morto»

Berlusconi al Colle: non mi dimetto

Oggi il voto a scrutinio segreto sull'arresto di Milanese. Bossi: non voglio far cadere il governo

Il retroscena/1

Ma il premier teme vendette incrociate

Marco Conti

«Portiamo il peso di un attacco pesante della speculazione che non ha noi come obiettivo, ma l'euro. I numeri in mio possesso dicono però che le cose non vanno per niente male e lo dico da imprenditore. L'export è in ripresa e la contrazione dell'occupazione è dovuta alla riorganizzazione in atto in molte imprese che stanno reggendo bene il momento». Sciorin dati, promette piani per la crescita e al Capo dello Stato offre un quadro della situazione economica del Paese ben diverso da quello raccontato dai media e valutato dalle agenzie di rating. Giura che il voto su Milanese «non ha nessuna valenza politica» e ricorda, a coloro che gli chiedono un passo indietro, di aver preso «la fiducia in Parlamento solo qualche giorno fa».

> Segue a pag. 3

Il retroscena/2

Bankitalia, sprint per Saccomanni

Teresa Bartoli

La prova dell'allarme con cui Giorgio Napolitano segue gli effetti dell'intrecciarsi della drammatica crisi finanziaria con la debolezza di un governo scosso da scandali e divisioni è nel cuore dell'ordine del giorno del lungo colloquio avuto ieri con Silvio Berlusconi: riattivare subito la procedura per la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia. Il capo dello Stato ha voluto che palazzo Chigi rimettesse in modo la macchina della successione a Mario Draghi ieri, prima del voto con cui oggi la Camera si pronuncerà sull'arresto di Marco Milanese. Per evitare che sulla scelta del nuovo governatore della Banca centrale pesino gli effetti di un eventuale sì alla richiesta dei pm.

> Segue a pag. 3

Sconfitta a Verona (1-0)



Chievo, la maledizione continua il Napoli bis frena ma è secondo

Fallisce il turn over del Napoli. Fuori Lavezzi e Campagnaro (a casa) in panchina Cavan e Hamsik (per loro solo la ripresa) il Chievo fa il bis della scorsa stagione e batte gli azzurri 1-0 al 27' della ripresa: clamoroso errore di Fideleff in difesa che respinge proprio sui piedi di Moscardelli che solo davanti a De Sanctis non sbaglia. Irriconoscibile la squadra di Mazzarri: slegata, senza idee, senza mordente. Non bastano il Matador e Marek lasciati in balla della difesa veronese diventata un bunker. Fortunatamente la Juve pareggia con il Bologna, il Milan ferma l'Udinese e il Palermo batte il Cagliari. Ora in vetta a 7 punti Juve e Udinese, Napoli a 6. Sabato al San Paolo la Fiorentina.

> Servizi nello sport

Il punto

Effetto panchina corta

Toni Iavarone

Il Napoli soffre una sconfitta amarissima. Una dolorosa riflessione merita questo turn over: non funziona affatto. Il Chievo resta lo spauracchio, pur se ieri in campo c'era l'evoluzione della «bestia nera» conosciuta nel passato campionato.

> Segue a pag. 29

I Sassi di Marassi



Procura contro il gip

I pm di Napoli: inattendibile il memoriale del Cavaliere

> Servizi alle pagg. 8 e 9

Nel mirino dell'agenzia di rating anche Mediobanca e Intesa

Crisi, S&P declassa sette banche italiane

Outlook negativo per altri otto istituti tra cui Unicredit
Allarme Fed: ripresa a rischio

L'effetto «a catena» è arrivato a poco meno di 48 ore dalla decisione di declassare rating sovrano sull'Italia. E per 15 banche italiane, fra cui Unicredit è giunto da parte di Standard & Poor's il taglio dell'outlook da «stabile» a «negativo» mentre per 7 di queste, fra cui Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Bnl, è stato allineato verso il basso anche il rating. In particolare, il cambio dell'outlook colpisce, oltre alle 7 banche, ai quali è stato ridotto il rating di lungo termine da A+ ad A e confermato quello a breve A-1 (a Intesa Sanpaolo e tre su controllate, a Mediobanca, Findomestic, Bnl) anche altri otto istituti. Nel dettaglio si tratta di Unicredit (e tre su controllate Unicredit Bank ag, Unicredit Bank Austria e Unicredit Leasing) Banca Fideuram, Agos-Ducato, Istituto per il Credito Sportivo. «Ritengo che l'economia italiana non dipende dalla valutazione di agenzie di rating come questa», cerca di minimizzare il ministro degli Esteri Frattini alla Bbc.

> Servizi a pag. 5

Conti pubblici

Crescita e tagli il Tesoro prepara un'altra manovra

Oggi il governo approverà l'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) in uno scenario profondamente diverso da quello in cui quel testo era stato scritto, all'inizio di aprile, la stima di crescita per il 2011 sarà abbassata dall'1,1 allo 0,7 per cento, valore allineato con le previsioni delle istituzioni internazionali. Scenderà poi allo 0,6 per cento la stima per il 2012, che nel Def era fissata all'1,3. Infine nel 2013, anno del pareggio di bilancio, la crescita dovrebbe riprendere un po' di velocità riportandosi all'1,2: livello comunque inferiore al precedente 1,5. Nella prossima legge di stabilità si lavora sul capitolo immobili. I due possibili canali sono l'anticipo al 2012 dell'Imu (la nuova imposta municipale messa a punto con la riforma federale) e la revisione delle rendite catastali.

> Cifoni a pag. 4

Guerriglia agenti- tunisini. Il Viminale: via i clandestini entro 48 ore Rivolta a Lampedusa, scatta la linea dura

Inchiesta dei magistrati di Lecce sui camion partiti dalla Campania Traffico di rifiuti in Puglia, regia dei clan

Svilupa il tuo **Talento** diventa un **Professionista di Successo**

PEGASO 49 corsi on line Professionalizzanti

Università Telematica

pegasouniprofessionisti.it

NUMERO VERDE 800 911 771

Dopo il rogo al centro di accoglienza, la paura per un'altra giornata di ordinaria follia: Lampedusa ha rischiato di trasformarsi in un inferno. A scatenare il putiferio è stato un gruppo di tunisini che, dopo avere trascorso la notte nell'area del distributore di benzina nel porto vecchio, ha minacciato di fare esplodere tre bombole del gas, prelevate da un ristorante vicino, sotto lo sguardo atterrito della gente che assisteva affacciata ai balconi delle case. Per impedire un'ulteriore escalation di lampedusani è scesa in strada: ne è nata una sassaiola. Per una decina di minuti s'è temuto il peggio. Le forze dell'ordine in tenuta antisommossa si sono posizionate in mezzo alle due fazioni. Maroni via tutti gli immigrati entro 48 ore.

> A pag. 13

L'anniversario

Come ricordare Siani per preparare la svolta

Antonio Ghirelli

Sono passati 26 anni dall'atroce assassinio di Giancarlo per mano della camorra ma non si è spenta minimamente la memoria del giovane collega nato nell'area vesuviana e trucidato nella nostra città per punirlo della serietà e della costanza con cui aveva combattuto la malavita organizzata. Due significative occasioni hanno richiamato quest'anno una storia ed un personaggio che non si possono dimenticare.

> Segue a pag. 12
Servizi in cronaca

La Direzione distrettuale antimafia di Lecce starebbe indagando su un presunto traffico illecito di rifiuti dalla Campania alla Puglia che potrebbe vedere coinvolta la criminalità organizzata. Il fascicolo d'inchiesta, affidato al sostituto procuratore Elsa Valeria Mignone, sarebbe stato aperto già da alcuni mesi ma l'indiscrezione è trapelata solo ieri. Sul tavolo del magistrato salentino sarebbero già state depositate voluminose informative da parte dei carabinieri dalle quali emergerebbero numerose irregolarità nello smaltimento e nel trasferimento dei rifiuti dalla Campania alla Puglia. L'indagine della Dda di Lecce si inasprirebbe con quelle già in corso a Napoli e Messina.

> De Crescenzo in cronaca

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realità**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
immobiledream@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday September 22 2011



Crisis cliffhanger

Christine Lagarde's IMF in a tight spot. Analysis, Page 7

Stripping away the peace process cant David Gardner, Page 2



World Business Newspaper

News Briefing

Gribel challenges UBS board to 'back or sack'

Oswald Gribel is to ask the UBS board to "back me or sack me" as chief executive in the wake of a \$2.5bn alleged rogue trades scandal. Page 13.

Lex, Page 12; www.ft.com/ubs

IMF banks warning

Regulators raised pressure on European policymakers to shore up the region's banks, warning the sovereign debt crisis on bank capital posed a rising threat to financial stability. Page 4; Into the fire, Page 7.

Editorial Comment, Page 8; Roger Altman, Page 9; Lex, Page 12

Afghan strategy ruined

Afghanistan's president is facing a fraught search for allies after the murder of one of the country's political leaders robbed him of a key supporter and threw his strategy for tackling the Taliban into disarray. Page 3; Editorial Comment, Page 8

Lehman estate drops suit

Lehman Brothers' bankruptcy estate has abandoned an \$11bn lawsuit against Barclays, dropping compensation claims linked to the UK bank's acquisition of Lehman's North American broker-dealer. www.ft.com/banks

CLO tranches upgraded

Moody's has upgraded its ratings on repo-backed corporate loan deals worth tens of billions of dollars in spite of a slowing global economy, reversing downgrades undertaken during the financial crisis. Page 13

Deal for Foster's agreed

SABMiller is set to win one of the last prizes in brewing after lifting its cash takeover offer for Australia's Foster's from A\$9.5bn to A\$10.8bn (\$US\$11bn). Page 13; Lex, Page 12; www.ft.com/foibard

Hint at fresh easing

Most members of the Bank of England's monetary policy committee think it more likely the Bank will initiate another round of quantitative easing, the September meeting recorded. Page 5; Into the fire, Page 7

French hopefuls

With Dominique Strauss-Kahn ruled out as a French Socialist party presidential contender, the field is wide open. Page 4; www.ft.com/europe

Berlusconi sits tight

Silvio Berlusconi, centre-right prime minister, is resisting pressure to resign to restore Italy's credibility on global markets as his coalition faces two critical votes. Page 4; Editorial Comment, Page 8

Libyan \$23bn windfall

Libya's new government has a surprise windfall that will help finance the post-war recovery, after finding \$23bn of assets unspent by Muammar Gaddafi's regime. Page 3; www.ft.com/libya

Turkey eyes sanctions

Turkey has opened the door to sanctions on neighbour Syria to pressure President Bashar al-Assad to step down. Page 3

Inside

Arab Banking & Finance

Old remedy for new business

Global Appointments

Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7775 3428

Email: fte.subs@ft.com

www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,729

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bremen, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Cincinnati, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

3 6

9 770134 736142

Fed 'twist' seeks to boost US economy

Push to drive down long-term interest rates

Sign that slowdown has alarmed Bernanke

By Robin Harding in Washington

The US Federal Reserve launched "Operation Twist" on Wednesday in a bold attempt to drive down long-term interest rates and reinvigorate the faltering economy.

The central bank said that it would buy \$400bn of long-dated Treasuries, financed by the sale of an equal amount of bonds with three years or less to run.

"This programme should put downward pressure on longer-term interest rates and help make broader financial conditions more accommodative," said the Fed. The policy is named after a similar attempt to twist the shape of the yield curve in the early 1960s.

The Fed also sprang a surprise by pledging to reinvest any early repayments from mortgage securities back into debt issued by mortgage agencies such as Fannie Mae and with a strong focus on buying 30-year Treasuries. "We got a double twist," said Diane Swonk, chief economist at Mesrow Financial in Chicago.

Such a big move suggests that Ben Bernanke, Fed chairman, is alarmed by the slowdown, and has decided to override opposition on the rate-setting Federal Open Market Committee and provide as much stimulus as easily practical. The purchases will run until June 2012, setting the course of Fed policy for the next nine months. "Operation

Twist" means that the Fed will increase the average maturity of its assets but, unlike its previous rounds of quantitative easing, the Fed will not expand the overall size of its balance sheet. Economists estimate that a twist of \$400bn could have a similar effect on interest rates to the \$600bn QE2 programme of outright asset purchases that the Fed launched last November.

The FOMC voted for the decision by seven to three. The move to launch such a large twist means the Fed has almost no scope to increase the size of the policy further. If it wanted to ease monetary policy in future by buying more assets it would probably have to increase the size of its balance sheet.

The move follows the Fed's August statement that it was likely to keep interest rates exceptionally low until "at least through mid-2013". It chose not to make further changes to its communication policy at this meeting although that remains a subject of lively debate within the central bank.

The decision reflects further weakness in data since its August meeting that has cast doubt on its previous view that slower growth was temporary. The economy added no net jobs in August and surveys continue to show low confidence.

In the most important change to its language on the economy, the Fed said "there are significant downside risks to the economic outlook, including strains in global financial markets."

Republicans tell Fed, Page 5

Markets, Pages 26-28

www.ft.com/lex

Palestine push Obama rebuffs move for statehood



A demonstration in Bethlehem yesterday in support of the Palestinian push for statehood through the UN that was rebuffed by US president Barack Obama, who said there were 'no short-cuts' to peace with Israel that could avoid direct talks. Reports, Page 2

BNP in Mideast drive for funding

By Patrick Jenkins in Singapore, Alan Beattie in Washington and Shariene Goff in London

Senior BNP Paribas executives are to tour the Middle East in coming days in a bid to raise fresh capital and shore up confidence in France's biggest bank.

According to people close to the group, Boudouin Prot, chief executive, is adamant he has enough reserves of capital and liquidity but recognises market jitters could worsen if nothing is done. At the same time, BNP executives have urged regulatory stress test to pinpoint where the weaknesses are in French banking. That could lead to some kind of orchestrated injection of state funds, bankers say.

But BNP is keen to secure a commercial investor instead.

The capital-raising plan, being touted to investors in Qatar and Abu Dhabi, is at an early stage and details remain sketchy. People involved estimate it might amount to as much as €2bn. Tensions in the eurozone banking system were highlighted on Wednesday by the International Monetary Fund, which said recovery had been thrown off course by political and sovereign debt turmoil in Europe and the US.

BNP executives have urged an emergency stress test to pinpoint the weaknesses in French banking.

In its global financial stability report, released ahead of the fund's annual meetings, IMF staff confirmed their estimate that Europe's sovereign debt crisis had reduced the value of European Union banks' government bond holdings by €200bn.

The report adds to a rising global chorus of alarm this week that slow and uncertain resolution of the Greek crisis risks spilling over into worldwide economic dislocation.

BNP's exposure to peripheral eurozone sovereign debt is the highest among French banks.

Its core tier one capital ratio - a measure of financial strength - is 9.6 per cent, towards the lower end of capital buffers held by European banks.

Representatives visited Qatar and Abu Dhabi last week, said someone close to the sovereign

wealth funds, and are expected to return this weekend. Their delegation comprises members of the bank's board, along with advisers including Jacques de Larosière, chairman of the strategic committee of the French treasury, said people close to BNP. BNP declined to comment.

Along with Société Générale and Crédit Agricole, BNP has been punished by investors recently, largely due to nervousness about the banks' exposure to the likes of Greece and Italy. BNP's share price has fallen by half this year.

Additional reporting by Simon Kerr and Neil Hume

IMF warns, Page 4

Into the fire, Page 7

Editorial Comment, Page 8

Roger Altman, Page 9

Accountancy, Page 15

Tables turned on WikiLeaks founder

Assange fails to stop sale of autobiography

By Tim Bradshaw and Lorien Kite in London

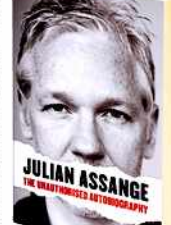
Julian Assange, the WikiLeaks founder who rose to prominence by publishing others' information without their consent, will wake up today with his own autobiography on sale against his wishes.

Canongate Books, an independent British publisher, is going ahead with the UK publication of *Julian Assange: The Unauthorised Autobiography* against its subject's wishes following a contractual dispute.

The irony that the operator of the world's largest whistleblowing site, responsible for releasing hundreds of thousands of secret documents, will himself find his private comments aired in public is likely to raise a smile among diplomats and politicians worldwide. The US gov-

ernment and others have repeatedly condemned Mr Assange's activities, in particular the leak of thousands of US diplomatic cables.

The £20 book, penned by a ghostwriter, is based on transcripts of more than 50 hours of



interviews with Mr Assange during the year. Canongate said the book was "very faithful" to those interviews but with a "certain amount of editing".

Mr Assange signed a contract in December last year. But after reading the first draft in March, he became "increasingly troubled" by the idea of an autobiography and declared: "All memoir is prostitution."

Canongate alleges that Mr Assange had already used its advance - believed to be in the hundreds of thousands of pounds - after signing deals with 38 publishers around the world - to pay his legal fees.

Mr Assange has been fighting extradition to Sweden to be questioned over allegations of sexual offences, which he has consistently denied.

"The contract still stands and Canongate has decided to

honour it and publish the autobiography," the publisher said.

The book details Mr Assange's bohemian upbringing in Australia, the 1980s computer hacker scene and his sudden rise to international notoriety last year. A chapter is dedicated to the Swedish allegations and his fears of a conspiracy against him.

Canongate's decision surprised observers. "It raises understandable and real concerns that a draft could be published, but it all turns on what the contract provided for," said Philippe Sands, a barrister and professor of international law at University College London.

Knopf, an imprint of News Corp's Random House which also paid a hefty advance, did not consider any such action and has abandoned its own plans for publication. Neither Mr Assange nor his literary agents responded to requests for comment.

World Markets

STOCK MARKETS

Sept 21, 2011, % chg, % chg, % chg

S&P 500 -136.02 -1282.09 -0.90

Nasdaq Comp. -2080.36 -2599.72 -0.72

Dow Jones Ind. -1389.76 -12488.66 -0.34

FTSE100 -800.00 -818.06 -839.16 -1.72

Euro Stoxx 50 -2099.89 -2740.43 -1.36

FTSE MIB -5288.41 -5363.71 -1.40

FTSEuro Stoxx 50 -2142.17 -2772.09 -1.26

CAC 40 -2093.82 -2584.09 -1.62

Nikkei 225 -5433.84 -5571.88 -2.47

Hong Kong -1842.17 -1804.84 -1.00

FTSE MIB -5288.41 -5363.71 -1.40

CURRENCIES

Sept 21, 2011, % chg, % chg, % chg

\$/£ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/¥ -1.1461 -1.1473 -0.001

\$/€ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/HK\$ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/A\$ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/NZ\$ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/S\$ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/C\$ -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/INR -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/BRL -1.3081 -1.3121 -0.003

\$/R\$ -1.3081 -1.3121 -0.003

INTEREST RATES

Sept 21, 2011, % chg, % chg, % chg

US 10Yr -3.00 -3.00 -0.00

US 5Yr -3.00 -3.00 -0.00

US 3M -3.00 -3.00 -0.00

UK 10Yr -3.00 -3.00 -0.00

UK 5Yr -3.00 -3.00 -0.00

UK 3M -3.00 -3.00 -0.00

EU 10Yr -3.00 -3.00 -0.00

EU 5Yr -3.00 -3.00 -0.00

EU 3M -3.00 -3.00 -0.00

JP 10Yr -3.00 -3.00 -0.00

JP 5Yr -3.00 -3.00 -0.00

JP 3M -3.00 -3.00 -0.00

Cover Price

Sept 21, 2011, % chg, % chg, % chg

Austria -43.00 -43.00 -0.00

Bahrain -43.00 -43.00 -0.00

Belgium -43.00 -43.00 -0.00

Brunei -43.00 -43.00 -0.00

Canada -43.00 -43.00 -0.00

China -43.00 -43.00 -0.00

Denmark -43.00 -43.00 -0.00

Egypt -43.00 -43.00 -0.00

France -43.00 -43.00 -0.00

Germany -43.00 -43.00 -0.00

Greece -43.00 -43.00 -0.00

India -43.00 -43.00 -0.00

Indonesia -43.00 -43.00 -0.00

Iran -43.00 -43.00 -0.00

Italy -43.00 -43.00 -0.00

Japan -43.00 -43.00 -0.00

South Korea -43.00 -43.00 -0.00

Spain -43.00 -43.00 -0.00

Sweden -43.00 -43.00 -0.00

Switzerland -43.00 -43.00 -0.00

Taiwan -43.00 -43.00 -0.00

Thailand -43.00 -43.00 -0.00

Turkey -43.00 -43.00 -0.00

USA -43.00 -43.00 -0.00

UK -43.00 -43.00 -0.00

W. Europe -43.00 -43.00 -0.00

Yemen -43.00 -43.00 -0.00

Zimbabwe -43.00 -43.00 -0.00

ULTIMATE DISCRETION

PIAGET ALTIPLANO

www.piaget-altiplano.com

Le Monde

Jeudi 22 septembre 2011 - 67^e année - N°20736 - 150 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelwicz

La sanction contre Canal+ bouleverse l'équilibre du paysage audiovisuel

■ L'Autorité de la concurrence retire, cinq ans après, le feu vert à la fusion CanalSat - TPS
■ Cette décision sans précédent intervient au moment où la guerre avec TF1 est relancée

L'Autorité de la concurrence a retiré, mercredi 21 septembre, le feu vert donné en août 2006 par le ministre de l'économie au rachat de TPS par Canal+. Cette décision est un véritable coup de tonnerre dans le paysage audiovisuel français (PAF). Jamais le gendarme de la concurrence n'avait jusqu'ici décidé d'annuler une fusion déjà effective. Il invoque la

«gravité» des manquements de la filiale de Vivendi aux engagements en matière de respect de la concurrence pour lui infliger, en outre, une sanction de 30 millions d'euros.

Le groupe de télévision payante, qui se plaint d'une «décision disproportionnée», devra solliciter une nouvelle autorisation, assortie de contraintes plus fortes. Pour le plus grand bonheur des

fournisseurs d'accès à Internet, qui cherchent à commercialiser des offres de télévision par ADSL. Au moment où le PAF est en proie à un nouveau mouvement de concentration et où le groupe Canal vient de TF1 dans la télévision gratuite avec le rachat de Direct 8 et de Direct Star, le duel des deux géants français de la télé est relancé.

Lire page 15

L'Italie de Silvio Berlusconi entre deux orages



Europe Au lendemain de la dégradation de la note italienne par l'agence Standard & Poor's, Rome est confrontée de nouveau aux affaires de corruption touchant l'équipe du président du conseil. Les appels à la démission se multiplient dans la capitale comme en province. Pages 3 et 7

La flambée du cours de l'or fait augmenter la délinquance



Police Mauvaise nouvelle pour Claude Guéant, le ministre de l'intérieur: les vols avec violence et les cambriolages continuent d'augmenter. Derrière ce phénomène, la hausse du prix de l'or et des métaux rares. Les zones rurales sont particulièrement touchées. Page 12

A l'ONU, les Palestiniens sous pression

■ Intenses manœuvres diplomatiques autour de M. Abbas Pages 4 et 21 à 24



Nicolas Sarkozy et Mahmoud Abbas, à l'Hôtel Millennium, à New York, le 20 septembre. ANDREW BURTON/AP

Procureurs complaisants pour emplois fictifs

38 >
A lors qu'il approche de son terme, le procès des emplois présumés fictifs de la Ville de Paris est exemplaire. Doublement, et déplorément, exemplaire.

Il le fut, en novembre 2009, lorsque le juge Xavier Simeoni, chargée d'une interminable instruction, décida de renvoyer Jacques Chirac, ancien maire de la capitale et ancien chef de l'Etat, devant le tribunal correctionnel pour «abus de confiance et détournement de fonds publics».

Protégé, entre 1995 et 2007, par l'immunité pénale dont bénéficie le président de la République en exercice, M. Chirac se voyait, alors, rattrapé par le passé et par ces affaires de financement occulte de la vie politique qui défraient la chronique depuis trop longtemps.

Contre l'avis du parquet, qui, déjà, réclamait un non-lieu général,

un juge indépendant et déterminé estimait qu'il y avait matière à poursuivre, quelle que soit la qualité éminente du principal prévenu. A l'inverse, ce procès est aujourd'hui exemplaire d'une magistrature bienveillante, pour ne pas dire complaisante, à l'égard d'un puissant. D'une justice qui n'offre d'elle-même qu'une parodie.

Que les conseils et les avocats de Jacques Chirac aient, depuis toujours, bataillé pour lui éviter un procès, puis une comparution,

enfin une éventuelle condamnation, est conforme à leur rôle. En mars 2011, à la veille de l'ouverture du procès, l'un des coprévenus de M. Chirac soulevait, opportunément, une question prioritaire de constitutionnalité. Efficace

manœuvre dilatoire qui a retardé de sept mois l'ouverture du procès. A la veille de celui-ci, voilà trois semaines, les défenseurs de l'ancien président invoquaient son état de santé pour obtenir qu'il n'assiste pas aux audiences.

A chaque étape, la justice a fait droit à leurs demandes. Mais le comble de la mansuétude a été atteint, mardi 20 septembre, par les deux procureurs, chargés de requérir la relaxe générale des prévenus, conformément aux consignes de leur hiérarchie, c'est-à-dire le ministère de la Justice. Non seulement ils ont écarté d'un revers de main les charges retenues par le juge Simeoni. Mais ils se sont échinés à justifier, un à un, les emplois fictifs incriminés et à dédouaner M. Chirac.

Bref, ce fut un «Circulez, il n'y a rien à voir!» général. On se demande bien, dans ces condi-

tions, pourquoi l'ancien président de la République avait décidé, en août 2010, de dédommager, à hauteur de 2,2 millions d'euros, la Ville de Paris, obtenant au passage que celle-ci retire sa plainte. On se demande, de même, pourquoi, dans une affaire connexe, Alain Juppé avait été condamné, en 2004, à dix-huit mois de prison avec sursis et dix ans d'inéligibilité - ou Michel Roussin à quatre ans de prison avec sursis, qui le conduisirent à passer quelques nuits à la Santé.

M. Chirac n'a cessé d'afficher sa volonté «d'assumer ce procès, utile à la démocratie, car il démontre que tous les citoyens sont égaux devant la loi», ainsi qu'il l'écrivait au tribunal début septembre. C'est la démonstration du contraire qui est apportée aujourd'hui. Hélas pour la démocratie.

Lire page 13

Editorial

enfin une éventuelle condamnation, est conforme à leur rôle. En mars 2011, à la veille de l'ouverture du procès, l'un des coprévenus de M. Chirac soulevait, opportunément, une question prioritaire de constitutionnalité. Efficace

manœuvre dilatoire qui a retardé de sept mois l'ouverture du procès. A la veille de celui-ci, voilà trois semaines, les défenseurs de l'ancien président invoquaient son état de santé pour obtenir qu'il n'assiste pas aux audiences.

A chaque étape, la justice a fait droit à leurs demandes. Mais le comble de la mansuétude a été atteint, mardi 20 septembre, par les deux procureurs, chargés de requérir la relaxe générale des prévenus, conformément aux consignes de leur hiérarchie, c'est-à-dire le ministère de la Justice. Non seulement ils ont écarté d'un revers de main les charges retenues par le juge Simeoni. Mais ils se sont échinés à justifier, un à un, les emplois fictifs incriminés et à dédouaner M. Chirac.

Bref, ce fut un «Circulez, il n'y a rien à voir!» général. On se demande bien, dans ces condi-

Les pollutions provoquent des troubles politiques en Chine

Ecologie Des manifestations de colère contre une usine de panneaux solaires ont dégénéré. Page 8

La bataille des bulletins de vote pour la primaire PS

Politique L'incertitude sur le nombre de votants complique l'organisation du scrutin du 9 octobre et attise les tensions entre candidats. Page 11

VIENT DE PARAÎTRE

Johann Georg Albrechtsberger (1736-1809)
Entre ciel et terre

Ensemble Baroque de Limoges Quatuor Mosaïques
Albin Paulus, guimbarde

Christophe Coin

Disponible sur iTunes
Le plus grand magasin de musique classique au monde

CD disponible sur jabelle musique.com
Service Direct Particuliers
0892 259 770 (hors service)

Le regard de Plantu Hommage à Edvard Munch



Edvard Munch, le peintre de l'inoubliable

Mal connu et mal compris en France, Edvard Munch (1863-1944) fait partie de ces grands créateurs dont les tableaux restent gravés dans nos mémoires. Connus pour *Le Cri* ou la série des *Vampire*, l'artiste norvégien à la vie tourmentée fait l'objet, au Centre Pompidou, à Paris, d'une rétrospective thématique particulièrement réussie. On y comprend au fil des salles l'alternance régulière et violente du désir et du dégoût, de la pureté et de la souillure, de l'obsession sexuelle et de l'obsession morbide. On y découvre aussi l'usage que Munch fait très tôt de la photographie et de ses cadrages serrés.

Page 25

Il retroscena La partita del Quirinale

Quel faccia a faccia di un'ora e mezzo da Napolitano

*Sul tavolo ci sono conti pubblici, rating e tenuta della coalizione
Si parla anche del dopo-Draghi a Bankitalia: ok su Saccomanni*

Massimiliano Scafì

Roma La giornata del Cav non è stata proprio tra le più serene, ma alle sette di sera, quando arriva al Quirinale, ha il sorriso di chi sa di potersela ancora giocare fino in fondo. Quindi, niente dimissioni, alla faccia delle voci insistenti. «Perché, e per chi, dovrei fare un passo indietro?». Non glielo chiede certo Giorgio Napolitano: il presidente non può, e in questa fase nemmeno vuole, che il premier abbandoni. Il capo dello Stato però si preoccupa dei numeri. «Sei sicuro della tenuta della maggioranza?». Ma Silvio Berlusconi, che ha appena visto e blindato Bossi, lo tranquillizza: «Posso andare avanti e ho i mezzi per superare l'attuale momento economico. Una squadra è già al lavoro».

Dunque il premier, nonostante i sexgate, il voto su Milanese e la crisi finanziaria, si sente in sella. Tanto da presentarsi sul Colle accompagnato da Gianni Letta e da un programma economico «per rilanciare la crescita e lo sviluppo». Non si sa se si tratta solo di scatole ancora vuote, fatto sta che l'impegno del governo segue a ruota il declassamento del debito da parte di *Standard & Poor's* e la richiesta di Napolitano di «accelerare su un pacchetto di misure appropriate e il più possibile condivise». Il capo dello Stato ascolta, propone, consiglia.

L'incontro è lungo, dura più di un'ora, ma la nota ufficiale è brevissima e asciutta, tre righe appena. Del resto c'è molta carne al fuoco. Innanzitutto, la scelta del nuovo governatore della Banca d'Italia al posto di Mario Draghi, che sta per andare a Francoforte alla guida della Bce. Il governo ha deciso di proporre Fabrizio Saccomanni e il presidente è d'accordo: un'indicazione del genere potrebbe dare un segnale di stabilità anche ai mercati. La cicia del colloquio sta però nella ricerca delle ricette per risolleva-

re il Paese, nel comeriempire quelle due parole, crescita e sviluppo, di contenuti e di provvedimenti.

Stavolta il tempo stringe, avverte Napolitano. Il capo dello Stato è «molto preoccupato per lo scenario generale e gli indicatori dell'Eurozona». E ad aggravare la situazione, il declassamento di sette banche italiane a colloquio in corso. Però non è soltanto una questione di rating o di certificazioni ufficiali, perché, come ha detto l'altra sera, «i dati non rimpiccioliscono il Paese, l'Italia ha un grande economia e una società vitale». Il problema vero è l'insufficienza della risposta. Bisogna fare «presto ma soprattutto bene», spiega Napolitano. Servirebbe perciò comunanza d'intenti per varare una piattaforma che «nasca da ampie consultazioni».

Delle consultazioni in realtà il capo dello Stato le ha già avviate: nel giro di 24 ore sono saliti sul Colle Casini, Bersani, i capigruppo del Pdl Cicchitto e Gasparri, il ministro dell'Interno Maroni. Il Quirinale derubrica questi colloqui politici a semplici contatti di routine: «Il presidente riceve chi gli chiede di incontrarlo». E Napolitano stesso, spronandolo all'azione, spiega al Cavaliere di non avere alcuna intenzione di disarcionarlo. La linea è sempre la stessa: finché ha una maggioranza che lo sostiene, tocca al governo in carica e non a uno futuro darsi da fare.

E così si ritorna al punto di partenza: Berlusconi è certo di avere i numeri a suo favore? Il presidente del Consiglio appare sicuro, il faccia a faccia con Bossi è andato bene e in serata persino Bersani si dice convinto che il governo non cadrà sul caso Milanese. Quanto alla situazione dei mercati, il premier dice che «siamo pronti a reagire con le misure adeguate». Ma prima di congedarsi da Napolitano, si sfoga: «I magistrati mi stanno assediando, non mi vogliono far lavorare».



VERTICE AL QUIRINALE

Patto con il Carroccio su Milanese, ma si temono agguati dell'ultimo minuto. Tremonti: ho

fiducia nella giustizia e nella divisione tra politica e diritto. Il Quirinale: la crisi è molto grave

Berlusconi al Colle: ora giustizia e sviluppo

Il Cavaliere: ho la forza e i numeri in Aula per risollevare il Paese

Il capo dello Stato: lo dimostri, sarà responsabile nel bene e nel male

la giornata

All'ora di pranzo colloquio con Bossi per salvare l'ex braccio destro del Tesoro. Il Senatur: andiamo avanti, ma il 2013 è sempre lontano, e se cadiamo c'è solo il voto. Il premier respinge le ultime richieste di dimissioni. Ancora pressing su Napolitano sulle intercettazioni, ma la exit strategy per finire la legislatura è varare le misure per lo sviluppo.

Avviate con il parere del presidente anche le procedure per insediare Saccomanni al vertice di Bankitalia

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Di primo mattino, facendo ordine tra le carte e gli appuntamenti, Berlusconi mette in fila tre priorità: il pilastro della strategia è convincere Bossi e Maroni a salvare Milanese; il secondo atto è andare al Colle a dire che la maggioranza c'è, che lui non si dimette e va avanti sia su sviluppo sia su giustizia; la conseguenza operativa è rimettere insieme i cocci della coalizione, con una ripresa sprint dell'azione di governo. E la sua agenda è lo specchio delle sue intenzioni. Quando mancano cinque minuti alle 13 varcano il portone di Palazzo

Grazioli Umberto Bossi insieme a Zaia - vicino al ministro dell'Interno - e Cota, con Alfano e Gianni Letta "testimoni". Alle 18.45 l'auto presidenziale, con Gianni Letta ancora nelle vesti di garante, muove verso il Quirinale. Alle 22, dopo cena, inizia un vertice Pdl in vista del Consiglio dei ministri di stamattina. Il premier, secondo diverse fonti interne alla maggioranza, accoglie l'alleato nordista con una frase a sorpresa: «Umberto, se voi lo chiedete, io sono pronto a fare un passo indietro...». Una mossa per rendere tutto il peso politico del voto sull'ex braccio destro di Tremonti, per far intendere che un "tradimento" del Carroccio stavolta sarebbe letale. «Ma no Silvio, non esiste... E poi se cadiamo andiamo al voto, niente ipotesi di fantascienza», promette Bossi anche in riferimento al presunto ticket d'emergenza Alfano-Maroni («Non penso che Bobo voglia mettersi in questa bega», confermerà il Senatur in serata). È l'inizio del disgelo. Il premier capisce che può insistere: «Avete visto cos'è successo a Papa? È ancora in carcere, da due mesi, nemmeno può venire in Aula a votare». Bossi annuisce, sul punto è d'accordo, e garantisce per i suoi sul voto di oggi. Maroni poco dopo confermerà. Reguzzoni in serata suggerirà la linea. Una stretta di mano tra Silvio e Umberto e si passa oltre, alle misure per la crescita che sta preparando Tremonti. Già, il superministro, il invitato di pietra nel giudizio parlamentare all'ex plenipotenziario del Tesoro. Giulio può tirare un mezzo sospiro di sollievo, e in serata dirama una nota che da un lato gli permette di non abbandonare Milanese, dall'altro ne distingue con nettezza la storia giudiziaria dal suo destino personale: «Ho sempre avuto fiducia nella giustizia, e ho sempre pensato che debba essere separata dalla politica». Incassato il «sì» della Lega su Milane-

se, Berlusconi si prepara per il Colle. Prima però incontra il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, preoccupato quanto lui dal mercoledì nero del gruppo in Borsa, messaggero delle preoccupazioni sul futuro del suo impero editoriale e anche, negli ultimi tempi, portavoce dei vari "salvacondotti" elaborati dalle opposizioni. «Non mi dimetto, lo sai, non gliela dò vinta...». Dunque, via da Napolitano. C'è l'ormai consueto sfogo sulla giustizia e sulla «persecuzione» cui sarebbe sottoposto, veicolo per accreditare l'imminente intervento parlamentare sulle intercettazioni, sul processo lungo e quello breve. Ma il capo dello Stato glissa e punta dritto sulla crescita, affidando al premier la totale responsabilità di ciò che potrebbe accadere al Paese senza misure appropriate e condivise. Il premier assicura di avere la forza necessaria per tirare l'Italia fuori dalle secche, e preannuncia l'intenzione di impegnare una Camera su giustizia e l'altra sullo sviluppo.

Il capo dello Stato, di fronte a tali rassicurazioni su numeri e propositi, si affida alla prova dei fatti. Dunque si passa al dossier Bankitalia, aprendo la procedura che porta alla sostituzione di Mario Draghi (dal primo novembre vertice della Bce) con Fabrizio Saccomanni, la soluzione "interna" gradita al management di Palazzo Koch, per la quale Berlusconi ha dovuto lottare contro Tremonti, sostenitore di Grilli, direttore generale del Tesoro. A fine serata Berlusconi tira il fiato e assicura ai suoi che Napolitano non gli chiederà un passo indietro. Ma è consapevole che le insidie non sono finite, e che anche sulla salvezza di Milanese ci sarà da tremare sino all'ultimo secondo.



Il retroscena/1

Ma il premier teme
vendette incrociate

Il retroscena/ 1

Il premier sfida i dubbi del Colle «Solo io batto la speculazione»

Riunione notturna con il Pdl: strigliata a chi vuole tradire

Marco Conti

«**P**ortiamo il peso di un attacco pesante della speculazione che non ha noi come obiettivo, ma l'euro. I numeri in mio possesso dicono però che le cose non vanno per niente male e lo dico da imprenditore. L'export è in ripresa e la contrazione dell'occupazione è dovuta alla riorganizzazione in atto in molte imprese che stanno reggendo bene il momento». Sciorina dati, promette piani per la crescita e al Capo dello Stato offre un quadro della situazione economica del Paese ben diverso da quello raccontato dai media e valutato dalle agenzie di rating. Giura che il voto su Milanese «non ha nessuna valenza politica» e ricorda, a coloro che gli chiedono un passo indietro, di aver preso «la fiducia in Parlamento solo qualche giorno fa».

Questa un po' la sintesi del Berlusconi-pensiero, esposto ieri sera al capo dello Stato nel corso di un colloquio, a tratti non facile, avuto al Quirinale. All'appuntamento, stavolta, il Cavaliere si presenta in anticipo. Accompanyato da Gianni Letta, Berlusconi si trattiene più di un'ora con il presidente della Repubblica, al quale ripete ciò che pochi minuti dopo la fine dell'incontro, il ministro Galan dirà dagli schermi di La7: «Non ha nessuna intenzione di dimettersi».

Sulla caparbia del Cavaliere nessuno aveva dubbi. Anche perché, durante il colloquio al Quirinale, il premier intreccia i problemi del Paese con i suoi e denuncia ancora una volta «la persecuzione delle procure. Basta vedere ciò che stanno combinando a Napoli». Alle perplessità del Ca-

po dello Stato sulla tenuta dei conti pubblici, espresse nel giorno del declassamento di sette banche italiane, Berlusconi contrappone «il via libera avuto da Bruxelles» e «l'incoraggiamento che ho ricevuto ad andare avanti persino dal presidente della Ue».

La fragilità dell'esecutivo preoccupa non poco il Capo dello Stato, reduce da una serie di colloqui con autorevoli esponenti della maggioranza, ma Berlusconi si dice convinto di essere «l'unico che può battere la speculazione» avendo già fatto una manovra che «ci permetterà di raggiungere un obiettivo storico come il pareggio di bilancio» e «presto vareremo un pacchetto sulla crescita sul quale ho messo a lavorare i migliori esperti».

Il quadro, un po' surreale, disegnato dal Cavaliere non contempla eventuali incidenti in aula. D'altra parte l'appuntamento al Quirinale è stato prima chiesto e poi fatto slittare sino a sera da palazzo Chigi, proprio perché il Cavaliere doveva risolvere più di un problema nella maggioranza proprio sul caso-Milanese. Infatti come ai vecchi tempi ma con qualche acciacco in più, Berlusconi e Bossi si sono incontrati a palazzo Grazioli proprio per fare il punto sulla situazione interna alla maggioranza. Stavolta però i due stanchi leader, sanno di controllare sino ad un certo punto le truppe parlamentari che oggi alla Camera potrebbero approfittare del voto segreto per tentare di mandarli in pensione e sostituirli con il tanto evocato ticket Alfano-Maroni.

Berlusconi, che sino a un decina di giorni fa sembrava poco interessa-

to al destino di Milanese, si è reso conto della valanga che, in caso di via libera all'arresto, rischiava di abbattersi prima sul ministro dell'Economia e poi sul governo che non avrebbe retto l'ulteriore indebolimento di Tremonti e, magari, la possibile sfiducia al ministro Romano che verrà messa ai voti la prossima settimana. È per questo che ieri mattina con Bossi «l'ha messa giù dura», come sostiene un sottosegretario leghista, sostenendo che «in questo momento non possiamo perdere nemmeno una votazione, tantomeno a scrutinio segreto». Alle lamentele del Senatùr per la vicenda del servizio di Panorama, Berlusconi ha replicato promettendogli «un diretto interessamento», sostenendo ancora la propria estraneità.

Quanto però Berlusconi tema il voto di oggi, si comprende dalla riunione notturna che c'è stata a palazzo Grazioli con tutto lo stato maggiore del Pdl. Il timore che nel segreto dell'urna qualcuno possa «vendicarsi» del ministro dell'Economia è fortissimo. Così come il sospetto del Cavaliere nei confronti del comportamento di alcuni big del partito che più hanno rapporti e legami con il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Basta con le liti

Il presidente del Senato Schifani: Il Paese ce la può fare e avrà maggiore credibilità se i politici smettono di polemizzare



Il papa straniero

Il banchiere Alessandro Profumo: Sono pronto a rendermi utile, questo è il momento di farsi avanti per aiutare l'Italia



Non vedo leader

Il manager Corrado Passera: Una vera guida politica prende decisioni impopolari senza guardare al tornaconto elettorale



Il modello tedesco

Il leader Cisl Raffaele Bonanni: Un esecutivo di larghe intese come in Germania, che ha retto la crisi meglio degli altri

'Presidente, tutto sotto controllo' Il premier sconcerta il Colle

Visita al Quirinale: batteremo la speculazione internazionale, non temo i pm

BANKITALIA

Il nome di Saccomanni viene presentato nel colloquio ma non ancora formalizzato

Retrosцена

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Non è dato sapere se l'incontro lungo oltre un'ora con Silvio Berlusconi al Quirinale abbia almeno circoscritto la portata delle preoccupazioni, dei rischi che Giorgio Napolitano ha nitidamente indicato nella situazione del Paese, e aggravati da un'ulteriore giornata di fuoco. Ma pare che il Presidente abbia avuto un sussulto di sconcerto nel sentire la lettura della realtà che gli ha offerto il presidente del Consiglio.

Di fronte alla dettagliata illustrazione presidenziale del deterioramento del quadro internazionale, ultime notizie dal fronte di guerra lo spread con i titoli di stato tedeschi che vola oltre quota 400, e Standard and Poor's che abbassa il rating a sette banche italiane, tra le quali Banca Intesa e Mediobanca, il premier ha fornito una risposta al limite del paradossale. Va tutto bene, il mio governo è saldo, «vedrà Presidente, presenteremo presto un piano che darà una scossa al Paese», e, ciliiegna sull'incredibile torta, «bisogna battere la speculazione internazionale». Quanto alla tenuta della maggioranza, al centro dei recenti colloqui al Quirinale con esponenti parlamentari e politici, Berlusconi non ha mostrato il minimo dubbio: vado avanti benissimo, il mio governo è saldo, nessun problema, di nessun tipo.

Giorgio Napolitano aveva chiesto scelte politiche appropriate e il più possibile condivise, spronando il governo a provvedimenti per la crescita, «senza la quale il debito pubblico è destinato ad avvitarsi su se stesso». La risposta di Berlusconi, che secondo fonti parlamentari aveva chiesto l'incontro, è stata per l'appunto paradossale. Galvanizzato dall'accordo trovato con la Lega sul voto segreto di stamattina a Montecitorio, e capace a suo giudizio di mandare in soffitta - al momento - qualunque ipotesi di una sua uscita anticipata da Palazzo Chigi. E il tutto nonostante resti comunque aperto l'esito sulla richiesta

di arresto del braccio destro del ministro dell'Economia, il deputato Marco Milanese, Berlusconi ha poi anche comunicato con vivacità al Presidente che «più i magistrati mi attaccano, più mi rinvigorisco». Suscitando ulteriore, inevitabile sconcerto.

Ma proprio il voto di stamane ha fatto sì che Napolitano accogliesse la richiesta berlusconiana di salire al Colle, iscrivendola formalmente in agenda alla voce «nomina del governatore della Banca d'Italia». Il pensiero era proprio mettere quella delicatissima designazione, che il governo deve ancora ufficialmente compiere, al riparo da qualunque speculazione, da qualunque legame, anche solo ipotetico e dietrologico, con la vicenda Milanese-Tremonti. Evitare, in buona sostanza, che si potesse anche solo immaginare che il candidato più adatto e indicato dalla stessa Banca d'Italia, e da Draghi nei suoi colloqui con Berlusconi, venisse scelto solo perché Tremonti è indebolito. Il premier ha riferito delle sue riconoscizioni nella maggioranza, dell'incontro avuto con lo stesso Fabrizio Saccomanni pochi giorni fa a Palazzo Chigi, ma non ha ancora messo nero su bianco quel nome nella missiva al Consiglio Superiore della Banca d'Italia, che dovrà fornire il proprio parere, prima che il governo nomini ufficialmente il candidato, e sottoponga quella decisione al Presidente della Repubblica. Sicché, Napolitano si riserva di esaminare quel provvedimento del governo, quando gli verrà sottoposto. Per il resto, di Lega non si è parlato.

La giornata di ieri era iniziata con l'attacco al Capo dello Stato del capogruppo alla Camera Reguzzoni, il sodale di Bossi che vorrebbe sorgere la Padania sulle ceneri dell'Italia, e per il quale «il popolo conta più di Napolitano». E finita con un Umberto Bossi ai limiti del cattivo gusto, «Napolitano mi è simpatico anche quando mi attacca, lo andrò a trovare». Per non dire dello stesso Berlusconi, che uscito dal Quirinale ha telefonato al ministro Galan e gli ha commentato così l'incontro: «La notizia è che il presidente della Repubblica non si dimette». Come Galan ha riferito, in diretta televisiva, ridendo: «E' solo una battuta, solo un modo per dire che Berlusconi, a dimettersi, non ci pensa proprio».



Il faccia a faccia

Ma il capo dello Stato guarda alle stime Fmi

PARREGGIO DI BILANCIO

Napolitano ha sottolineato le preoccupazioni del Fondo sul raggiungimento del «close to balance» e sui saldi della manovra

Dino Pesole

ROMA

■ Se il governo, come sostiene il presidente del Consiglio, è in grado di rompere l'assedio e dare segnali concreti sull'emergenza numero uno, la crescita, lo faccia subito, perché i dati più recenti sull'eurozona e sull'Italia in particolare, uniti al declassamento del rating da parte di Standard & Poor's esteso ieri a sette banche, mostrano che non c'è più tempo da perdere. Giorgio Napolitano, come spesso accade nel corso dei suoi incontri al Colle con il presidente del Consiglio, ha ascoltato per buona parte quel che Silvio Berlusconi aveva da dirgli. Di fronte a un premier che gli ribadiva la sua assoluta certezza che la manovra darà presto i suoi effetti, e che il governo sta per varare un pacchetto per la crescita «per battere la speculazione», ha rinnovato tutte le sue preoccupazioni.

Un'ora e venti di faccia a faccia al Colle, per un incontro chiesto da Berlusconi anche per ottenere una sorta di copertura istituzionale che servisse in qualche modo a rompere l'accerchiamento. Quanto al successore di Mario Draghi a

governatore della Banca d'Italia (nel pomeriggio si era diffusa la notizia che il premier avrebbe sottoposto a Napolitano la nomina di Fabrizio Saccomanni), dal Quirinale giunge un invito alla prudenza, non tanto sul nome (gradito al presidente) quanto sulla necessità che si perfezioni la procedura. Certo non è questione che può essere affrontata in tale temperie politica. È stata avviata la procedura - fanno sapere i collaboratori di Napolitano - e siamo ancora in una «fase interlocutoria», al termine della quale il presidente della Repubblica «si riserva di esercitare le sue prerogative».

Le dimissioni del premier? Argomento che non è stato nemmeno affrontato nel faccia a faccia al Colle. Napolitano ha ricordato al premier che i dati diffusi ieri dal Fondo monetario segnalano una netta battuta d'arresto dell'eurozona e, per quel che riguarda l'Italia, si giudica irrealizzabile il pareggio di bilancio nel 2013. Il governo è in grado di governare? Domanda cruciale alla vigilia del voto alla Camera sulla richiesta di arresto di Marco Milanese, ex collaboratore del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha alimentato le fibrillazioni all'interno della maggioranza. Dal Colle Napolitano vigila e di fatto ha già condotto una sua esplorazione preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani a Maroni: stacca la spina. Di Pietro shock: via il Cavaliere o ci scappa il morto. Standard & Poor's declassa 7 banche italiane

Bossi: salverò Berlusconi

Oggi il voto segreto su Milanese. Il premier al Quirinale: non mi dimetto

Bossi non affonda il governo

“Ma si vota prima del 2013”

La Lega “salva” Milanese. E attacca il Quirinale

I numeri sulla carta

Sì all'arresto		
Pd	deputati	206
Udc		36
Fli		26
Idv		22
Api		5
Lib Dem		2
totale		297

No all'arresto

Pdl	deputati	219
Lega		59
Popolo e territorio		29
Repubblicani		3
totale		310

Incerti

Minoranze linguistiche	3
Deputati non iscritti ad alcuna componente	15
<i>totale</i>	18

Il Senatùr frena sulla polemica con il presidente: “Napolitano è simpatico”

GIANLUCA LUZI

ROMA — Una giornata ad altissima tensione, con la maggioranza ancora sotto shock per le cinque bocciature del giorno prima alla Camera. Una giornata in cui sono rincorsi i rumori di un governo sempre più in pericolo con Berlusconi sull'orlo del «passo indietro» che ormai tutti, compresa la Confindustria, gli chiedono. Ma Berlusconi è aggrappato alla sua maggioranza, anche se sembra sempre di più sul punto di crollare ma sta ancora lì. Infatti a fine giornata, dopo un incontro di un'ora al Quirinale fra Napolitano e Berlusconi, alla vigilia del voto su Milanese in programma stamattina, Bossi, ancora una volta fa tirare un sospiro di sollievo al premier: «Io non voto per far cadere il governo. E se una cosa la decidiamo io e Maroni la base capirà». Un no all'arresto, quello

della Lega, «senza se e senza ma», ha confermato il capogruppo leghista Reguzzoni. Basterà per salvare l'ex braccio destro di Tremonti che i magistrati di Napoli vogliono arrestare? Possibile, anche perché Maroni, in precedenza aveva garantito che se il Capo decide per il no all'arresto, anche lui (e i suoi) si sarebbero allineati. E per quanto il leader del Pd Bersani abbia cercato di convincerlo a staccare la spina in una lunga conversazione alla buvette della Camera, il ministro dell'Interno questa volta non spingerà pervotare sì all'arresto, come fu per Papa. Ma quanto potrà durare questa situazione di progressiva paralisi della maggioranza? Un altro passaggio drammatico ci sarà la prossima settimana, il 28, quando la Camera dovrà votare la mozione di sfiducia individuale presentata dall'opposizione nei confronti del ministro Romano, indagato per mafia. La convulsa giornata è cominciata con un diffuso nervosismo tra i corridoi del Parlamento e un incontro, prima di pranzo, a Palazzo Grazioli, tra Berlusconi e Bossi, a cui poi si ag-

giungono Calderoli, Cota e Zaia, e il sottosegretario Letta con il segretario del Pdl Alfano. «E' andato bene», commenterà più tardi Bossi. «Il governo andrà avanti e farà le riforme», pronostica il leader del Carroccio. «Mai sentito parlare di un ticket Maroni-Alfano per succedere a Berlusconi e comunque non credo che Maroni si voglia prendere questa beffa». In vena di chiacchiere Bossi cerca di stemperare il clima di polemica con il Quirinale sulla secessione, alimentato da quella frase di Reguzzoni «il popolo sovrano sta sopra al capo dello Stato». «Credo che andrò a trovarlo. - annuncia Bossi - A me è simpatico questo presidente, anche quando ci attacca. Ognuno la può pensare come vuole. Ognuno deve fare le sue cose». Ma sul destino del governo è sibillino: cadrà prima del 2013? «Sì, ma non ve lo dico...». Comunque il voto su Milanese incombe, Standard & Poor's continua a declassare pezzi di Italia (ieri sette banche) e Napolitano vuole sapere da Berlusconi, accompagnato da Letta, quanto può reggere il governo. Il



premier come al solito sostiene che la sua maggioranza è solidissima e il governo pensa alla crescita economica. Ieri sera tardi, il Cavaliere riunisce lo stato maggiore del Pdl per fare il punto della situazione e preparare la seduta alla Camera che decide il destino di Milanese. L'ex braccio destro di Tremonti si dimette dal gruppo e dal suo partito, passa la giornata in fitti conciliaboli con i parlamentari del Pdl: si vota a scrutinio segreto e l'ex ufficiale della Gdf teme sgambetti proprio dal centrodestra, da chi ha motivo per fare un pesantissimo dispetto a Tremonti. Uscendo dal ministero Tremonti conferma piena fiducia nella Giustizia: «Penso che l'accusa e la difesa, i fatti, il diritto, e infine il giudizio possano e debbano essere separati dalla politica. Personalmente ho sempre avuto e ho fiducia nel regolare corso della giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rincuorato da Bossi Silvio mostra i muscoli “Non mi dimetterò mai”

Il leader leghista ai suoi: sosteniamolo, ma nel 2013 soli alle urne

AMICI E FAMIGLIA

Anche Fedele Confalonieri gli ha consigliato di rimanere a Palazzo Chigi

NIENTE DEFEZIONI

Fiducia anche al ministro Romano nonostante le accuse di mafia



La logica di Berlusconi è che se muore Sansone devono morire tutti i filistei. E Bossi adesso non sgarra. «Adesso la situazione è questa, non faremo cadere il governo, poi, alle prossime elezioni andremo da soli». Il Senaturo conosci gli umori della sua base, dentro e fuori il Palazzo, sa che molti dei suoi deputati vorrebbero votare per l'arresto di Milanese. Ma ha un patto di ferro con Berlusconi, almeno per questa legislatura. «Poi...», appunto, la Lega correrà in libertà. Probabilmente questa frase, pronunciata ieri sera alla riunione del gruppo leghista, gli è servita per convincere i parlamentari a non fare scherzi quando questa mattina dovranno decidere se l'ex braccio destro di Tremonti dovrà finire in carcere. «Tremonti è un nostro amico - ha detto Bossi - il rischio che il governo cada è grosso. E se cade la situazione diventa ingestibile».

Se abbia convinto i suoi, innanzitutto i maroniani, lo si vedrà oggi. Comunque non viene dato nulla per scontato. Maroni stesso si allinea al capo, non vuole prendersi la responsabilità di sferrare la coltellata. Ma a scrutinio segreto può succedere di tutto.

Berlusconi è invece ottimista, forte dell'accordo con Bossi. Non pensa di dimettersi nemmeno a cannonate. E fa pure lo spiritoso. A Galan che lo ha sentito dopo l'incontro con Napolitano, ha detto di rassicurare gli italia-

ni: «Il presidente della Repubblica non si è dimesso». Il premier, nonostante vada dicendo il contrario, teme solo i giudici, quella che lui chiama «la persecuzione giudiziaria» dei magistrati, che ora però sono in guerra tra di loro dimostrando di essere protagonisti di «un mondo fatto di veleni». Teme la condanna in primo grado nel processo Mills dopo che il Tribunale di Milano ha tagliato dieci testimoni a suo favore per accelerare i tempi ed evitare la prescrizione.

Di questa intenzione politica di distruggerlo avrebbe pure parlato ieri sera con un capo dello Stato molto preoccupato. Ma il Cavaliere sul piano parlamentare si sente sicuro perché sa perfettamente quanto forte sia la paura tra deputati e senatori di finire nella polvere insieme al capo disarcionato. «Se cado io tutti gli altri mi verranno dietro. Nessuno nella maggioranza si illuda di sopravvivere alla mia fine politica. Poi, se qualcuno ha il fegato di sfiduciarmi, presenti una mozione in Parlamento. Dopo questo governo c'è solo il voto, non ci sono altre subordinate».

La sensazione che hanno avuto i leghisti durante l'incontro a Palazzo Grazioli è stato di un Berlusconi chiuso a riccio e rinvigorito dal sostegno di Bossi. Al quale ha spiegato che in questo momento non si può prestare il fianco all'opposizione e ai magistrati. Lo stesso Maroni non dà segni di cedimento, deludendo Bersani. «I tempi non sono maturi per una rottura». Lo ha detto a tutti. Ai parlamentari a lui più vicini, ma lo ha spiegato anche al presidente del Senato Schifani con il quale ha avuto un incontro che ha sollevato molti sospetti. Invece nulla di tutto questo. Per il ministro

dell'Interno i tempi non sono maturi per una rottura né dentro il Pdl né dentro il Carroccio. E lui non intende mettersi a capo di una fronda che spezzerebbe l'unità del suo partito. Berlusconi non molla e «il gruppo dirigente del Pdl è compatto» assicura Alfano. «Se il Cavaliere gettasse la spugna - spiega un ministro - potrebbe venir meno ogni forma di coesione nel Pdl. La leadership di Alfano non è ancora forte a sufficienza per resistere al Big Bang dell'uscita di scena di Berlusconi. Angelino ha bisogno di tempo».

«Non mollare» è anche il consiglio della figlia Marina e di Confalonieri, che ieri è andato a trovare il premier. Nei giorni scorsi si era diffusa la voce che Confalonieri avesse portato al Cavaliere la proposta di Casini di passare la mano ad Alfano e di aprire una nuova fase del centro-destra. E che lo stesso presidente di Mediaset fosse d'accordo. Errore.

Anche lui consiglia al suo amico di rimanere inchiodato a Palazzo Chigi, anche per tutelare gli interessi dell'azienda. Ma il Cavaliere ha di fronte un percorso ad ostacoli. Dopo Milanese sarà la volta del voto su Romano al quale il premier ha chiesto di rimanere al suo posto. Anzi, sembra che oggi il premier potrebbe partecipare alla presentazione del libro del ministro dell'Agricoltura dal titolo «La mafia addosso».



Bersani: "Così rischiate anche voi"

Pressing su Maroni del leader Pd, pronto a non ostacolare un altro governo di centrodestra

LA SCIVOLATA DEL SEGRETARIO

«Preferirei che il governo non cadesse su Milanese»

Poi precisa: il Pd voterà contro

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

La cosa più surreale, in una giornata come questa, vigilia di un possibile show down della maggioranza, è che i Democrats si mettano a litigare sulle primarie per la leadership. Ma succede anche questo nel magico mondo del Pd: mentre Veltroni e Bersani si occupano di «come voltare pagina» sondando alla buvette Maroni, dal quale traggono la conclusione che la Lega salverà Milanese, i loro sodali sciabolano sul bisogno di una verifica sul leader del Pd con primarie, anche in caso di voto anticipato. Tutto parte da una lettera al «Foglio» dei veltroniani Tonini, Vassallo e Ceccanti, che provoca la levata di scudi di una decina di bersaniani, consegnando un frame del film di giornata che la dice lunga su cosa succederebbe in caso di caduta del governo. «A quel punto il Pd si dividerebbe di sicuro - prevede Fioroni - tra chi preferirebbe un governo di transizione presieduto da uno come Monti, ma formato solo da tecnici; e chi invece vorrebbe affiancare a un premier super-partes tutti ministri politici, dando piena voce ai partiti...». Inutile dire quale sia la preferenza del capofila dei cattolici piddi, che a parte questa digressione, mette subito dopo il dito nella piaga del giorno: una frase uscita male a Bersani, che dopo aver chiesto a Berlusconi di dimettersi prima con un «sussulto di dignità», butta lì: «Preferirei infatti che il governo non cadesse sul caso Milanese, ma perché si rende conto che bisogna cambiare per la dignità dell'Italia».

Frase che a detta degli stessi dirigenti più vicini a Bersani in effetti si presta a «qualche lettura ambigua», che puntualmente arriva: nel campo avverso qualcuno dei frondisti Pdl e dei 49 leghisti di rito maroniano può pensare che sia inutile immolarsi per la causa se poi a salvare Milanese ci penserà il «soccorso rosso». E quindi

Bersani è costretto a tornare sui suoi passi precisando di corsa che «non c'è dubbio su come voterà il Pd». Del resto fin dalla mattina molti Democrats sono pronti a scommettere che Milanese si salverà, ma non perché nell'opposizione ci sarà chi voterà a favore del «nemico», bensì perché la maggioranza si compatterà, magari con l'aiuto dell'Udc. «No, andate a vedere in casa Pdl e Lega - risponde piccato Casini - i problemi mi sembra li abbiano loro, non certo noi». E siccome a destra sanno che 3 o 4 centristi si sfileranno nel segreto dell'urna e in Transatlantico si parla di una ventina di deputati pronti a fornire «soccorso bianco-rosso», anche i cattolici di Fioroni mettono le mani avanti: a noi invece interessa che il governo cada, perché è l'unico modo per farne subito un altro, altrimenti rischiamo di andare a votare in primavera con la «gioiosa macchina da guerra».

Ecco, se una partita che nelle schedine del Transatlantico è data «1-X-2» si trasforma in una guerra mediatica tra Pd e Lega, è normale che Bersani dopo aver parlato con Maroni si giustifichi sostenendo di aver detto prima «quella cosa lì sulla caduta del governo per sdrammatizzare il clima ed aiutarli a fare questo passo. Ma la mia impressione a naso è che lo salveranno per evitare grane». Ai suoi, Bersani confida che Maroni ammette che la Lega sia in difficoltà, che la base padana preme per sganciarsi dal governo Berlusconi, ma che ancora la rottura non è matura. E tutto questo dopo aver ascoltato l'avvertimento del leader del Pd, «state attenti che così andate a fondo con lui...». Certo è che non passa inosservato il movimentismo del numero due del Carroccio: ieri da Napolitano e oggi con i vertici del Pd, dopo esser andato pure da Schifani. Il quale, come lo stesso Maroni, viene dato come possibile timoniere di un nuovo governo. Ma se per il leader del Pd la prima ipotesi «non esiste», quella di un governo Maroni non viene scartata. «Di fronte ad un altro esecutivo della destra noi siamo pronti a graduare tutto, toni, atteggiamento responsabile su voti cruciali per il paese. Ma loro si devono dare una mossa...». E una mozione di sfiducia al premier? «Sarebbe più il danno che il guadagno, si rischia di farli arroccare».



Mentre i bossiani attaccano Napolitano, Berlusconi sale al Colle. Saccomanni governatore

Corsa a tre per il dopo Silvio

Ipotesi Schifani, Alfano o Maroni, ma il premier resiste

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, avrà sicuramente messo nel conto che attaccando **Umberto Bossi** e dichiarandolo «fuori dalla storia» sulla secessione, per di più subito dopo aver incontrato il capo dell'altra fazione leghista, il ministro dell'Interno **Roberto Maroni**, avrebbe suscitato una velenosa reazione dei leghisti bossiani. E chi meglio di **Marco Reguzzoni**, il capogruppo del Carroccio a Montecitorio (imposto dal *Senatur* contro il volere dei simpatizzanti del titolare del Viminale) poteva assolvere il mandato? «Il popolo è sempre sovrano e quindi è l'unica figura che è sempre sopra il capo dello Stato», ha dato fuoco alle polveri. E dopo Reguzzoni, la cui successiva smentita è stata in realtà una conferma, è stata la volta del capo dei lombardi milanesi **Matteo Salvini**, ad attaccare Napolitano. Così è inequivocabile.

Il caso Milanese. Tutto ciò avveniva mentre la maggioranza stava cercando con difficoltà l'unità sul voto di questa mattina alla Camera per evitare l'arresto del deputato **Marco Milanese**, l'ex braccio destro del ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**. Una questione rimasta irrisolta, tanto che Maroni nel tardo pomeriggio di ieri, annunciava una posizione unitaria della Lega che evidentemente, dunque, non c'era ancora. Mentre in serata Bossi avrebbe dato la linea mettendo sul piatto la posta in gioco: «Il mio sarà un voto per non far cadere il governo». Intanto, però, Maroni è rimasto al centro di un'attività politica che ha destato sospetti nei bossiani e non solo. In mattinata, ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Senato, **Renato Schifani**, mentre alla Camera ha incon-

trato, insieme al governatore del Piemonte, **Roberto Cota**, il Pd, **Pier Luigi Bersani**. Le agenzie di stampa hanno giudicato molto eloquente l'atteggiamento di Bersani che più volte ha scosso la testa dicendo che così non si può andare avanti «mentre Maroni annuiva anche lui». Ma se Bossi non riesce più a tenere i suoi, anche Berlusconi è costretto a fare i conti con la sua quota della maggioranza. Costretto a convocare a palazzo Grazioli, in tarda serata, una riunione dello stato maggiore del Pdl: capigruppo, vice capigruppo e vertici di via dell'Umiltà, fino al momento del voto su Milanese non si saprà se sarà riuscito a far passare i mal di pancia agli anti-tremontiani. Milanese, intanto, si è dimesso dal partito e dal gruppo.

Governo di transizione. La parola d'ordine del quartier generale di Berlusconi, anche dopo l'incontro di un'ora e mezza al Quirinale, appare ancora essere il *borrelliano*: «resistere, resistere, resistere». «Posso rassicurare gli italiani, il presidente della repubblica non si è dimesso», ha infatti scherzato Berlusconi con il ministro ai Beni culturali, **Giancarlo Galan**, tornando dal Colle. Tuttavia, le ipotesi che stanno circolando, insieme all'evidente precipitarsi degli eventi, convergono sulla possibilità di dare vita ad un governo di transizione, il più ampio possibile, che approvi «le misure impopolari» evocate dal presidente di Confindustria, **Emma Marcegaglia**. Oltre alle pensioni e ad una possibile patrimoniale, ieri è spun-

tato anche un fantomatico pacchetto di 150mila licenziamenti.

Ma il ministero dell'Economia in una nota afferma che non c'è «nessuna manovra correttiva in vista». E che il decreto sui conti da poco approvato sarà «pienamente sufficiente» a conseguire il pareggio di bilancio nel 2013. Nel

Pdl, comunque, c'è chi sostiene che Berlusconi dovrebbe mettersi da parte, offrendo la vera chance della

vita ad **Angelino Alfano**: un anno capo del governo per presentarsi nelle vesti di premier uscente alle prossime elezioni, non invischiandolo definitivamente nei giochi delle primarie. Ma c'è anche chi ipotizza l'entrata in campo della seconda carica dello Stato, Schifani, per non bruciare politicamente in un governo «tutto sacrifici» il giovane Angelino. Altri, ancora, sostengono che bisognerebbe puntare su Maroni che ha già aperto le sue consultazioni personali con Napolitano, Schifani e l'opposizione tutta per preparare lo sganciamento definitivo dal Bossi secessionista. Solo chiacchiere, finché Berlusconi resta al suo posto con una maggioranza che lo sostiene in parlamento. Il voto su Milanese, anche se non sarà decisivo nell'immediato sulle sorti del governo, dirà se è così.

Saccomanni governatore. E sarà forse per l'apparente precipitarsi degli eventi che Napolitano ieri ha chiesto a Berlusconi di accelerare sulla nomina

di **Fabrizio Saccomanni** a governatore della Banca d'Italia e soprattutto di evitare che il nome del successore di **Mario Draghi** sia in qualche modo collegato alla



vicenda Milanese, visto che l'entourage del ministro dell'Economia spingeva in altra direzione (il direttore generale del Tesoro, **Vittorio Grilli**).

Assalto alle nomine. Una corsa contro il tempo prima che sia troppo tardi. Non c'è soltanto l'accelerazione sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia, ma la maggioranza sta affrettando i tempi anche su altre nomine in un clima che sembra quello di fine legislatura. Il ministro per i Beni e le Attività culturali, **Giancarlo Galan**, ha avviato le procedure per nominare il consiglio d'amministrazione della nuova società *Cinecittà - Istituto Luce* come previsto dalla recente riforma. Galan ha designato **Rodrigo Cipriani** in qualità di presidente, **Roberto Cicutto** come amministratore delegato e consigliere d'amministrazione il presidente dell'*Anica*, **Riccardo Tozzi**. E anche *Buonitalia* cambia presidente: la guida dell'ente vigilato dal ministero per l'Agricoltura e foreste e deputato alla promozione del *made in Italy* agroalimentare nel mondo verrà affidata ad **Alberto Stagno d'Alcontres**, ordinario di diritto commerciale presso l'Università di Messina.

—© Riproduzione riservata— ■

PARALISI POLITICA, IMMAGINE ESTERA

UN PERICOLOSO ISOLAMENTO

di MASSIMO FRANCO

Si può anche concedere che Barack Obama sia stato sgarbato con l'Italia. Ringraziare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite Lega Araba, Egitto, Tunisia, Francia, Danimarca, Norvegia e Gran Bretagna per il ruolo svolto in Libia contro il regime di Gheddafi, dimenticando il governo di Roma, è un'amnesia singolare. Ma sottolineare l'omissione di un presidente degli Stati Uniti che vive lui stesso un momento di seria difficoltà non basta a eludere una domanda di fondo: perché l'inquilino della Casa Bianca non sente il bisogno di dire grazie anche a un'Italia immersa nel Mediterraneo?

Trovare una risposta confortante non è facile. Riesce impossibile sfuggire alla sensazione di un isolamento crescente del nostro Paese, che tende a essere trattato come il comodo capro espiatorio dei problemi dell'Occidente; e in particolare dell'Europa. Non ci si può non chiedere se un simile atteggiamento sia favorito anche dagli errori del governo di Silvio Berlusconi: dalle oscillazioni sull'operazione in Libia a quelle sulla manovra economica, fino alla tesi autoconsolatoria di un complotto anti-italiano. La verità è che dopo la perdita di ruolo che la Guerra fredda regalava all'Italia, certi atteggiamenti non le sono più consentiti.

E in una fase come l'attuale diventano imperdonabili. Quando si accredita un nostro ruolo in politica estera superiore alla realtà dei rapporti di forza, alla lunga il risveglio è brusco. Molto meglio guardare in faccia l'isolamento e individuarne l'origine; e smetterla di

fingere che esista ancora una maggioranza politica e di fare piani per l'eternità: perfino nel centrodestra ormai c'è chi misura l'eternità del governo in termini di mesi ma anche di giorni. Il convulso tramonto del berlusconismo e l'involuzione della Lega non sono meno vistosi solo perché per Pdl e Carroccio non esistono alternative alla loro alleanza.

Purtroppo è vero che l'opposizione non offre molto. E l'evocazione lugubre di Antonio Di Pietro, secondo il quale se Berlusconi non getta la spugna «ci scappa il morto», non contribuisce ad alzarne le quotazioni: lo ammette anche il Pd, spaventato da un suo alleato che semina i germi di una guerra civile strisciante. Ma questo non basta a cancellare il sospetto che, comunque vada oggi la votazione segreta del Parlamento sull'arresto di Marco Milanesi, ex braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il governo sta concludendo la sua traiettoria.

Lo scontro virulento fra Palazzo Chigi e magistratura contribuisce a offrire all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di un'Italia immobilizzata e sfigurata dalle proprie faide interne. Somiglia a una sorta di conflitto tribale, nel quale l'istinto di sopravvivenza del centrodestra finisce per apparire insieme una risorsa e un limite: quasi un alibi per scansare i veri problemi. Protrarre nel tempo una situazione così tesa mentre la crisi finanziaria morde i risparmi, tuttavia, è rischioso. Più la conclusione sarà rinviata, più il «dopo» segnerà una rottura. E, alla fine, la realtà potrebbe prendersi una rivincita traumatica per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERESSE DEL PAESE

È in gioco il futuro dell'Italia reale È in gioco il futuro

di **Stefano Folli**

Ora che la maggioranza ha stretto i ranghi intorno a Marco Milanese, opponendosi con apparente coesione all'ipotesi del suo arresto, c'è solo un'osservazione da fare. Se oggi alla Camera il voto sarà contrario all'ex consigliere di Tremonti, vorrà dire che si sarà aperta una crepa politica di prima grandezza nella diga già fatiscente dell'alleanza Pdl-Lega. Perché delle due l'una: o la sconfitta nasceva da un incidente parlamentare, da un colpo di mano impreveduto dei franchi tiratori, e allora si sarebbe potuto forse minimizzare. Ma se il voto sfavorevole arriva adesso, dopoglisforzi di Berlusconi e Bossi e dopo giorni di polemiche, allora il messaggio sarebbe fin troppo chiaro: c'è in atto un vero e proprio ammutinamento contro il presidente del Consiglio e il suo storico alleato Bossi.

Sarebbe la prova definitiva che la maggioranza, sia pure a voto segreto, non riesce più a difendere quella compattezza che ancora ieri sera il premier rivendicava come titolo di legittimità per andare avanti fino al 2013.

Vedremo stamane. Ma è evidente che Berlusconi a questo punto non può permettersi il sacrificio di Milanese, perché sarebbe anche la sua personale disfatta. Un ulteriore elemento che renderebbe ancora più esplicito il tramonto di una stagione politica. D'altra parte è lui, il presidente del Consiglio, ad aver scelto la via della resistenza a oltranza. Senza subordinate, senza lasciare spiragli - almeno per ora - a ipotesi diverse. Si dirà che è nel suo diritto, finché c'è una maggioranza, sia pure raccogliatrice (in spregio alla filosofia del bipolarismo), che

lo sostiene. Eppure non ci sono solo i numeri parlamentari. C'è una questione di opportunità e un interesse generale del Paese che pure andrebbero considerati.

Conosciamo la caparbia di Berlusconi, quella tenacia ai limiti della testardaggine che in anni passati è stata la sua forza. Infatti nessuno pensava seriamente che dopo il colloquio al Quirinale sarebbe cambiato qualcosa nell'attitudine del presidente del Consiglio. Tuttavia i problemi restano tutti sul tavolo, squadernati e irrisolti. Se oggi a Montecitorio Milanese cade, la valanga comincerà a rotolare a valle. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare, ma anche con tutte le incognite di una crisi senza precedenti nelle modalità, nei rischi e nel punto d'approdo che nessuno può dire di conoscere con sicurezza. Infatti l'incertezza già incoraggia gli avventurieri, come si è visto con l'infelice uscita di Di Pietro sulle violenze di piazza, e i relativi morti, in caso di mancate dimissioni.

Si potrebbe dire: questo è il momento di mostrare buon senso e chi ne possiede un po' è meglio che lo usi. È difficile immaginare un presidente del Consiglio che si ostina a restare in sella nel momento in cui viene sfiduciato da una larga porzione dell'Italia reale. Consigli e sollecitazioni Berlusconi ne ha ricevuti di ogni tipo e da ogni parte, anche da persone che gli sono molto affezionate.

Ma forse l'argomento più serio è quello che meno lo commuove: quale sarà domani il destino dell'area moderata, del centrodestra che proprio il premier ha portato a rilevanti successi elettorali? Quale sarà il destino di questa Italia che

ha votato Berlusconi per anni e che oggi si ritrova smarrita, timorosa di finire in una «repubblica dei giudici» o dei pubblici ministeri?

Il futuro di questo mondo è ancora in parte nelle mani di Berlusconi, ma solo se egli saprà promuovere la svolta al più presto. E sappiamo che le novità politiche camminano sulle gambe degli uomini e sulle loro ambizioni. Finora ha prevalso quella concezione «proprietary» del partito che è unica in tutto il mondo occidentale. Ma con ogni evidenza questo modo d'intendere il rapporto fra il leader e la sua creatura politica ha fatto il suo tempo. Ci sono esponenti del centrodestra che hanno lavorato in questi anni con sobrietà e misura nelle istituzioni: da Gianni Letta al presidente del Senato, Schifani. C'è un giovane segretario, Alfano, lanciato proprio da Berlusconi ma poi lasciato senza veri poteri e senza uno spazio agibile.

Forse c'è ancora tempo per cambiare la scena e i suoi protagonisti prima di pregiudicare il futuro di una vasta area politica e approfondire il disincanto e la frustrazioni di un cospicuo elettorato. Ma, inutile ripeterlo, occorre fare in fretta. Con o senza l'eventuale colpo parlamentare su Milanese. Tanto più che non è ragionevole voler accrescere le difficoltà già grandi del presidente della Repubblica, chiamato a gestire una crisi oscura senza punti di riferimento consolidati. C'è un'ipoteca sul futuro dell'Italia ed è bene che non sia solo il capo dello Stato a esserne consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tempo è scaduto per tutti Il tempo è scaduto per tutti

DI EMANUELE MACALUSO

In questi giorni fa impressione la lettura dei giornali che, certo, non possono essere catalogati di opposizione: bastano gli editoriali di Sergio Romano, sul Corriere, e quello del direttore del Sole24Ore, Roberto Napolitano. Entrambi, con argomenti diversi, pongono il problema di cui tutti discutono: l'Italia ha urgente bisogno di un ricambio di governo e della sua guida. Il tema in discussione è del come e del quando.

Il direttore Napolitano chiede a Berlusconi di dimostrare di amare davvero l'Italia e di avere, di conseguenza, «la forza e la volontà se è costretto (come tutto rende evidente) a prendere atto che non riesce a fare quello che serve». Cioè non riesce a governare. Il Cavaliere invece ripete che «non molla».

Sergio Romano scrive: «Oggi il maggior problema italiano è la fine dell'era Berlusconi». E dà il suggerimento, non solo al presidente del Consiglio, ma al suo partito (che ha un ruolo e, dice Romano, sarebbe dannoso se si «dissolvesse») di comportarsi come Zapatero in Spagna. Cioè, annunciare che alle prossime elezioni non si candiderà; e che le elezioni vanno anticipate al 2012. Quindi fra sei mesi, un tempo utile per preparare un ricambio e

modificare la legge elettorale. Si può essere d'accordo o meno con la proposta di Romano, ma certo non è ostile né al Cavaliere né al Pdl, e prevede una transizione «morbida».

Tuttavia - posso sbagliarmi - Berlusconi non racconterà né l'invito, cortese, direi amichevole, del direttore del Sole24Ore, né il suggerimento di Romano.

Non solo perché il Cavaliere non è Zapatero, ma anche perché il Pdl non è un partito democratico: è un aggregato politico-elettorale personale.

Infatti non è difficile capire che nel Pdl non si aprirà nessun dibattito e il suo segretario reciterà la nota giaculatoria: decide solo Berlusconi. E nella Lega si dirà quel che ha detto anche Maroni: decide Bossi.

L'Italia è nei guai e sta misurando il danno di avere un sistema politico bloccato da un sistema di potere incentrato su una persona e non sui partiti.

I quali in questi ultimi anni non sono stati ricostruiti su basi nuove, e democratiche. A destra c'è quel che vediamo. E nel centrosinistra lo sforzo onesto di alcune persone per dare vita al Pd non è approdato a nulla. Occorre capire - è questo che mi preme dire - che il tempo è scaduto per tutti non solo per Berlusconi che, come dice Romano, «è il problema» più scottante. Le mosse e le contromosse non servono. I dirigenti del Pd, dopo il teatrino che abbiamo visto nelle sedi dipietriste, dichiarano che l'accordo con l'Idv e con Sel è la premessa per un'intesa più larga con il Centro. Sciocchezze, smentite dagli interessati. Ma anche il Centro di Casini, Rutelli e Fini non riesce a definirsi come una forza politica con un progetto.

Insomma, tutto come prima e peggio di prima. Ma la crisi incalza e chiede coraggio, chiarezza e determinazione. A tutti.



UN PESANTE DISTACCO DALLA REALTÀ

MICHELE BRAMBILLA

Di che cosa si parla in questi giorni in Italia? Ascoltando i discorsi della gente comune, non solo degli imprenditori, ma anche dei semplici dipendenti o di chi si incontra al bar o al supermercato, diremmo che non ci sono dubbi sull'argomento più gettonato. Più che un argomento è una domanda: quanto durerà questo governo?

Dalle inchieste dei magistrati emergono comportamenti incredibili da parte di chi è incaricato di guidare il Paese; e già questo è un fatto che fa chiedere a molti che cos'altro debba ancora succedere. Ma poi, soprattutto, c'è una crisi economica senza precedenti. Quando mai s'è sentito parlare di un possibile fallimento dell'Italia? Saranno anche paure esagerate, ma molti italiani si sono precipitati in banca per vendere i propri titoli di Stato nel timore che possano non essere rimborsati.

Anche dall'estero si guarda all'Italia come a un Paese sull'orlo del baratro e quindi bisognoso di una svolta. L'Europa ci ha appena imposto un manovra di cui il nostro governo, se non altro per un bieco calcolo di consensi elettorali, avrebbe volentieri fatto a meno. Standard and Poor's dopo aver declassato l'Italia ieri ha declassato sette nostre banche.

I grandi giornali di mezzo mondo ci chiedono che cosa aspettiamo a darci una mossa, per mossa intendendo il cambiamento della guida politica.

E questa è oggettivamente la richiesta che viene da grandissima parte del Paese. Non solo del Paese politicamente schierato, quello in servizio anti-berlusconiano effettivo e permanente: ma anche di quel mondo che in Berlusconi ha sperato, più o meno convintamente. Da Confindustria a quegli imprenditori del Nord che, come ha raccontato Marco Alfieri in un reportage su questo giornale, per Berlusconi avevano messo anche la faccia, e che ora non ne possono più. In-

somma: giusta o sbagliata che sia, sale la richiesta di un cambio di passo. Per essere più espliciti, di una nuova guida politica. Che è tutta da studiare, e che non è detto che debba comportare un ribaltone parlamentare con un cambio di maggioranza: ma che dia il segno tangibile di una novità, di un taglio netto con una gestione politica che ci ha portati sull'orlo del fallimento.

Tutti dunque ne parlano. Tutti tranne chi dovrebbe per primo porsi il problema. Ieri Berlusconi è salito al Quirinale e qualche povero illuso aveva messo in giro la voce che, di fronte al Capo dello Stato, il premier avrebbe affrontato il discorso su un suo possibile passo indietro. Ma lasciando il Colle il premier ha assicurato che l'argomento non è neppure stato sfiorato. E uno dei suoi uomini, il ministro Giancarlo Galan, l'ha liquidata così: «Ho parlato con Berlusconi e mi ha detto che posso rassicurare gli italiani: il Presidente della Repubblica non si è dimesso». Quanto a Bossi, le sue parole sono state le seguenti: «Il governo va avanti? Penso di sì. Non so cosa sia andato a fare Berlusconi dal presidente Napolitano».

Temiamo di saperlo noi. Al Capo dello Stato che gli riportava le preoccupazioni sue, del Paese intero e di mezzo mondo, il premier pare abbia risposto di stare tranquillo, che le cose vanno bene, che è tutta colpa degli speculatori stranieri, che non bisogna dare retta ai giornali, che le inchieste della magistratura lo rinvigoriscono e che presto tirerà fuori dal cappello un piano per lo sviluppo che farà ripartire l'economia.

Viene in mente il titolo di un film di una decina di anni fa: «Fuori dal mondo». Solo che quel film parlava dell'estraniarsi volontario, dal mondo, di una suora di clausura. Mentre qui fuori dal mondo ci sono ahimè coloro che il mondo dovrebbero guidarlo. Le battute di Galan, gli sproloqui di Bossi e il Berlusconi che annuncia l'arma segreta danno l'idea di una classe dirigente ormai totalmente staccata dalla realtà.

Ieri abbiamo letto un pezzo della prefazione che Giulio Andreotti ha scritto a un libro sulla storia della Dc. Rievocando i tempi del dopoguerra, della Costituzione e della ricostruzione, Andreotti ricorda che non solo la Dc, ma anche gli altri partiti fissavano sempre, prima di ogni iniziativa politica, un obiettivo a lungo termine, un progetto per il Paese futuro. Saranno anche nostalgie del passato. Ma la miopia di chi ha preso il posto di quei politici fa di tutto per alimentarle.



La sentenza. Condannato un dirigente che si era liquidato l'incentivo anti-evasione Ici

Tutti i premi passano dal fondo

Arturo Bianco

■ Matura responsabilità amministrativa in capo al dirigente che si liquida direttamente le incentivazioni per il maggiore gettito derivante dalla lotta all'evasione Ici senza che queste risorse siano state inserite nel fondo per la contrattazione decentrata della dirigenza. È questo l'innovativo principio fissato dalla Corte dei conti della Puglia (presidente Schlitzer e relatore Gliński) con la sentenza n. 1066 del 20 settembre. La sanzione è stata irrogata nella misura ridotta del 50% del compenso percepito in ragione dell'*utilitas* comunque conseguita dall'ente a seguito dell'attività svolta dal dirigente. L'importanza della sentenza è accresciuta dalla considerazione che i principi in essa contenuti possono essere estesi a tutti i compensi previsti da specifiche norme di legge, come l'incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, quello per i contenziosi vinti dagli avvocati dirigenti dell'ente eccetera. In questo modo si sanziona un comportamento assai diffuso nelle pubbliche amministrazioni, nonostante il testo unico sul lavoro pubblico, già nel 1993, abbia stabilito che tutti i compensi ai dirigenti e ai dipendenti devono essere erogati tramite il fondo per le risorse decentrate ed essere oggetto di contrattazione.

In contestazione non sono stati né la legittimità del compenso né la partecipazione del dirigente, in quanto il legislatore e il contratto nazionale lo prevedono espressamente. Il fatto che il Comune nel proprio Peg (strumento peraltro palesemente inadatto a contenere scelte di questo tipo) avesse previsto l'erogazione diretta di questo compenso non vale come esimente dalla maturazione di responsabilità: queste scelte non hanno infatti «forza derogatoria delle disposizioni contrattuali».

La sentenza rileva che la ratio della disposizione con cui si richiede l'inserimento nel fondo di queste voci è quella di consentire alle amministrazioni di effettuare «una preliminare valutazione della loro incidenza sulla retribuzione di risultato spettante al dirigente interessato». In questo senso vanno intese anche le indicazioni del contratto della dirigenza del 22 febbraio 2010, per le quali «erogazioni ultronee rispetto a quanto spettante ordinariamente alla dirigenza devono transitare per il fondo dedicato alla stessa e che, ove confluenti nella retribuzione di risultato, potranno essere erogate solo previa definizione della loro incidenza sull'ammontare della retribuzione di risultato e sulla base di criteri generali oggetto di concertazione sindacale». Le amministrazioni potrebbero ad esempio, in considerazione della misura di questi compensi, rimodulare in diminuzione l'entità del trattamento economico di risultato del dirigente. Il che è stato impedito dall'avvenuta erogazione diretta del compenso incentivante il recupero di evasione Ici, senza il suo ingresso nel fondo per la contrattazione decentrata dei dirigenti e la trasparenza in tal modo garantita.

La sentenza rileva che la ratio della disposizione con cui si richiede l'inserimento nel fondo di queste voci è quella di consentire alle amministrazioni di effettuare «una preliminare valutazione della loro incidenza sulla retribuzione di risultato spettante al dirigente interessato». In questo senso vanno intese anche le indicazioni del contratto della dirigenza del 22 febbraio 2010, per le quali «erogazioni ultronee rispetto a quanto spettante ordinariamente alla dirigenza devono transitare per il fondo dedicato alla stessa e che, ove confluenti nella retribuzione di risultato, potranno essere erogate solo previa definizione della loro incidenza sull'ammontare della retribuzione di risultato e sulla base di criteri generali oggetto di concertazione sindacale». Le amministrazioni potrebbero ad esempio, in considerazione della misura di questi compensi, rimodulare in diminuzione l'entità del trattamento economico di risultato del dirigente. Il che è stato impedito dall'avvenuta erogazione diretta del compenso incentivante il recupero di evasione Ici, senza il suo ingresso nel fondo per la contrattazione decentrata dei dirigenti e la trasparenza in tal modo garantita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

La pronuncia

Condannato il dirigente che si è liquidato direttamente il compenso aggiuntivo legato agli incentivi per la lotta all'evasione dell'Ici, senza inserire le risorse nel fondo per la contrattazione decentrata. La sanzione è stata irrogata nella misura del 50% perché comunque la lotta all'evasione era stata condotta

Le conseguenze

Tutte le risorse incentivanti devono essere collocate nel fondo per la contrattazione decentrata e solo successivamente assegnate, per calcolarne l'incidenza sul complesso della retribuzione e verificare il rispetto dei parametri



Enti locali. Le verifiche di Corte dei conti possono causare ineleggibilità decennale dei politici e penalità per i funzionari

Responsabilità forti nei Comuni

Al via l'effetto combinato di decreto sulla «meritocrazia» e manovre estive

Patrizia Ruffini
Gianni Trovati

■ Rafforzamento delle sanzioni per chi sfiora il Patto di stabilità, e più responsabilità per gli amministratori ma anche per i funzionari che si allontanano dai sentieri della sana gestione o addirittura arrivano a provocare il dissesto dell'ente. È il quadro che emerge dal "doppio passo" determinato dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto legislativo 149/2011 su premie e sanzioni per Regioni ed enti locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e dalle manovre estive, che tra le tante misure rivolte a Comuni e Province contemplano anche il taglio fino a dieci indennità per gli amministratori e a tre mensilità per il responsabile del servizio finanziario quando l'ente rispetta gli obiettivi del Patto di stabilità solo grazie a meccanismi elusivi accertati dalla Corte dei conti.

Proprio alla magistratura contabile viene assegnato un ruolo sempre più da regista nei tentativi di repressione delle esperienze di contabilità allegra, tanto più che le pronunce delle sezioni regionali di controllo superano il valore sem-

plicemente di indirizzo per diventare determinanti nell'applicazione delle sanzioni.

Le conseguenze più pesanti, com'è naturale, intervengono nei casi di dissesto dell'ente, fenomeno rarissimo negli ultimi anni perché non "conveniente" dopo il tramonto dei ripiani statali (solo 36 su 448 l'hanno fatto dopo la riforma del Titolo V) che però la nuova normativa prova a rendere più stringente. Il meccanismo parte proprio da un esame della Corte dei conti, che può anche seguire le verifiche avviate dalla Ragioneria generale dello Stato quando si accendono determinate spie di allarme (si veda anche il grafico qui accanto). I magistrati contabili indicano un termine entro il quale il consiglio dell'ente deve adottare le misure in grado di evitare il default. Trascorsa senza successo la scadenza fissata dalla Corte, entra in campo il Prefetto che, dopo 30 giorni, avvia inevitabilmente l'ente sulla strada del dissesto. Alzare bandiera bianca può far detonare la moltiplicazione delle sanzioni nei confronti degli amministratori coinvolti: anche in questo caso, la parola più pe-

sante tocca alla Corte dei conti (in questo caso le sezioni giurisdizionali). Quando i magistrati individuano negli amministratori una responsabilità per danni od omissioni che hanno portato al dissesto, nei confronti degli interessati si chiudono per dieci anni le porte verso un incarico da assessore, revisore o rappresentante dell'ente nei cda degli organismi partecipati. Per sindaci e presidenti di Provincia nella stessa situazione, poi, scatta anche l'incandidabilità decennale in qualsiasi tipo di elezione, dalle comunali alle europee.

La griglia rafforzata delle responsabilità abbraccia anche i revisori dei conti, sempre attraverso il passaggio presso la Corte. Quando la magistratura contabile li riconosce responsabili di non aver vigilato a dovere, o di non aver trasmesso (o aver trasmesso in ritardo) le informazioni che avrebbero potuto far risuonare l'allarme, anche i guardiani dei conti vengono colpiti dall'espulsione decennale che impedisce loro di far parte di altri collegi di revisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

LE SPIE DI ALLARME



- Fattori indicativi di problemi gestionali che possono far

scattare verifiche ulteriori della Ragioneria (soprattutto nei capoluoghi)

- Utilizzo ripetuto dell'anticipazione di tesoreria
- Disequilibrio consolidato di parte corrente
- Gestioni anomale nei servizi per conto terzi

DISSESTO GUIDATO



- Che cosa succede quando la Corte dei conti rileva anomalie di gestione in grado di provocare il default

- 1) Nei controlli sui bilanci la Corte, anche in seguito alle verifiche della Ragioneria, rileva un pericolo di dissesto determinato da:
 - a. Comportamenti difformi dalla sana gestione
 - b. Violazioni di obiettivi di finanza pubblica

- c. Irregolarità contabili
- d. Squilibri strutturali
- 2) La Corte assegna al consiglio un termine entro cui rimediare
- 3) Accertato l'inadempimento, la Corte trasmette gli atti al Prefetto e alla conferenza di coordinamento della finanza pubblica
- 4) Entro altri 30 giorni, in caso di inadempimento, il Prefetto assegna 20 giorni al Consiglio per deliberare il dissesto (articolo 244 del Dlgs 267/2000)
- 5) Se il Comune non adempie, il prefetto nomina un commissario per deliberare il dissesto e avvia la procedura di scioglimento dell'ente

PORTE CHIUSE



- Le sanzioni per gli amministratori che causano il dissesto dell'ente
- Causa:** Responsabilità riconosciuta anche in primo grado dalla Corte dei conti di danni che nei cinque anni successivi hanno determinato il dissesto dell'ente
- Conseguenze:** Impossibilità per

- 10 anni di ricoprire le cariche di:
- Assessore
 - Revisore dei conti
 - Rappresentante dell'ente presso aziende e istituzioni
 - Per i sindaci e presidenti di Provincia:
 - Incandidabilità per 10 anni alle elezioni amministrative, politiche ed europee
 - Impossibilità per 10 anni di ricoprire cariche politiche o negli enti vigilati o partecipati da enti pubblici
 - Per i revisori dei conti: Impossibilità fino a 10 anni di ricoprire la carica di revisore

FUORI DAL PATTO



- Sanzioni per gli enti che hanno sfiorato gli obiettivi nell'anno precedente (dal 2011)
 - Taglio del fondo di riequilibrio pari allo sfioramento, entro il

- limite del 3% delle entrate correnti
- Limite alle spese correnti, che non possono superare il limite minimo dell'ultimo triennio
 - Blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo (compresi co.co.co., somministrazioni e stabilizzazioni) e dell'indebitamento
 - Taglio del 30% alle indennità degli amministratori

Rifiuti, Napoli rischia una nuova emergenza

COMMISSIONE PARLAMENTARE. Molte contraddizioni nelle audizioni. Sulla bonifica dell'area di Bagnoli come sull'export dell'immondizia. Che riempie le strade.

DI SONIA ORANGES

■ «Il richio di una nuova emergenza rifiuti potrebbe aggravarsi alla luce del diffuso disagio sociale che c'è in Campania»: a parlare è il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie Gaetano Pecorella, al termine della seconda giornata di audizioni a Napoli, in vista della redazione della relazione sulla Campania che dovrebbe essere pronta a fine anno. Una due giorni svoltasi proprio mentre le strade della città, con la ripresa delle attività a pieno regime dopo le vacanze, hanno tornato a riempirsi di rifiuti. E se da un lato non ci sono «al momento elementi per accertare l'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione del ciclo integrato», dall'altro il contributo dei vari soggetti istituzionali sentiti dalla commissione, non hanno dato una versione univoca sulle varie criticità (e sono davvero molte) all'ordine del giorno. Non sulla bonifica dell'area di Bagnoli, che secondo il perito incaricato dalla Procura (c'è un fascicolo aperto in proposito) sarebbe stata svolta poco e male, mentre secondo il presidente della società di trasformazione urbana BagnoliFutura, Riccardo Marone, le attività di recupero sono adeguate e non c'è motivo di temere che la zona non sia riqualificata. Come pure non è chiaro che fine debba fare la «colmata» dell'ex Italsider (che è proprio dove dovrebbero svolgersi le regate della Coppa America) di cui, secondo Marone, dovrebbe occuparsi il ministero

dell'Ambiente.

Ma le note dolenti sono anche sul versante della raccolta e, soprattutto, dello smaltimento dei rifiuti napoletani, a cominciare dai risarcimenti chiesti dalla Corte dei Conti agli enti locali che non hanno ottemperato agli obblighi di legge in merito alla raccolta differenziata e alla riscossione della Tarsu, che sul Comune di Napoli pesano nella misura di «un danno erariale quantificato in oltre quattro milioni di euro», spiega lo stesso Pecorella. Il vero punto interrogativo, però, resta il sistema di smaltimento. L'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, ha riferito il presidente della commissione, «ha parlato di importanti passi avanti sul fronte della realizzazione dei termovalorizzatori di Salerno e di Napoli Est, sostenendo che la situazione può rimanere sotto controllo durante il periodo necessario alla costruzione degli impianti (tre anni, ndr). Romano, invece, è stato meno ottimista sui tempi e sull'utilità delle navi che porteranno i rifiuti in Olanda». Ma, a parte che Palazzo San Giacomo ha digerito poco e male l'idea di dover venire meno alla promessa elettorale di non realizzare l'inceneritore, la versione del vicesindaco Tommaso Sodano, sull'export dei rifiuti, è di segno opposto e parla di «sbrigare le ultime attività amministrative» nel giro di un paio di settimane, mentre l'amministratore unico della Sapna (la società provinciale che dovrebbe occuparsi dello smaltimento), Claudio Roveda, ha sot-

tolineato che non è stata nemmeno «formalizzata la richiesta per autorizzare i trasferimenti e che non è stato ancora quantificato il costo relativo al trasporto». Anche perché i rifiuti non viaggeranno come ecoballe, ma dovranno essere stipati in contenitori metallici di cui non si conosce il costo. Nelle more, però, non sono stati ancora decisi i siti di stoccaggio dove parcheggiare i rifiuti da mandare all'estero, e si sta ancora lavorando all'individuazione di cave da trasformare in nuove discariche.

Ma per le strade, lontano dai faldoni della burocrazia, è ripresa la battaglia quotidiana. Nel centro di Napoli ci sono 500 tonnellate d'immondizia non raccolta a causa di uno sciopero dei lavoratori della Lavajet, l'azienda che ha vinto l'appalto per ripulire il cuore del capoluogo partenopeo. Ai dipendenti non sarebbe stato pagato lo stipendio. Ma, secondo Sodano, «la Lavajet è stata regolarmente pagata da Asia (la società del Comune che si occupa dei rifiuti, ndr) ed è dunque la stessa Lavajet a non aver pagato i lavoratori che sono vittime. Ma a farne le spese sono i cittadini che trovano i rifiuti in strada». In serata, però, l'azienda dovrebbe aver sbloccato le spettanze.



Differenziata, 160 Comuni sotto inchiesta**Tornano i rifiuti in strada, tempi lunghi per l'Olanda**

Nel mirino della Corte dei conti 160 comuni campani per danni erariali connessi con il mancato decollo della differenziata: il dato emerge dall'audizione del capo della procura

regionale, Tommaso Cottone, alla commissione ecomafie. Sciopero degli addetti Lavajet, tornano i rifiuti in strada. Poi la protesta rientra.

> De Crescenzo a pag. 38

L'emergenza, l'inchiesta

Traffico di rifiuti verso la Puglia indaga l'Antimafia

Camion sospetti, si muove la Dda di Lecce
Flop differenziata, 160 Comuni nel mirino

**Le audizioni**

Danno erariale:
accertamenti
della Corte
dei Conti
La Commissione
Ecomafie:
è rischio crisi

Daniela De Crescenzo

La Direzione distrettuale antimafia di Lecce starebbe indagando su un presunto traffico illecito di rifiuti dalla Campania alla Puglia che potrebbe vedere coinvolta la criminalità organizzata. Il fascicolo d'inchiesta, affidato al sostituto procuratore Elsa Valeria Mignone, sarebbe stato aperto già da alcuni mesi ma l'indiscrezione è trapelata solo ieri. Sul tavolo

del magistrato salentino sarebbero già state depositate voluminose informative da parte dei carabinieri dalle quali emergerebbero numerose irregolarità nello smaltimento e nel trasferimento dei rifiuti dalla Campania alla Puglia. L'indagine della Dda di Lecce si incrocierebbe con quelle già in corso a Napoli e Messina, con accertamenti sull'attività di società pubbliche campane che operano nel settore del trasporto dei rifiuti.

Intanto, è un dato-choc quello che emerge dall'audizione del capo della procura regionale della Corte dei Conti, Tommaso Cottone, alla Commissione Ecomafie. Centosessanta comuni campani sono nel mirino della Corte dei Conti per danni erariali in larga parte connessi con il mancato decollo della differenziata. I danni sarebbero legati da un lato ai mancati introiti dovuti agli scarsi conferimenti di vetro, carta e plastica alle piattaforme e dall'altro ai maggiori costi sopportati per portare l'indifferenziato agli

impianti di tritovagliatura.

Già condannati i sindaci e i commissari prefettizi di Casoria e Afragola che dovranno versare quasi due milioni. Sul Comune di Napoli, poi, pende un giudizio per non aver fatto lavorare fino al 2007 i dipendenti del bacino 5. Cifra richiesta: 4 milioni e 225 mila euro.

Le audizioni hanno fatto poi emergere un altro dato: resta concreto il rischio di una nuova emergenza. Pecorella ha infatti spiegato che le analisi fornite dal prefetto Andrea De Martino e dal questore Luigi Merolla fanno pensare «alla possibilità di una nuova fase di crisi che potrebbe associarsi a un diffuso disagio sociale». Un'ipotesi concreta visto che ci sono più di 400 lavoratori dei con-



sorzi di bacino in esubero e circa duemila corsisti Bros che chiedono di lavorare nella differenziata. Per non parlare dei dipendenti delle aziende colpite da interdittiva antimafia ed escluse dagli appalti pubblici. Secondo Romano, anche lui ascoltato dalla commissione, invece, «ottimi passi in avanti» sono stati compiuti per realizzare i termovalorizzatori di Salerno e Napoli est. Un altro terreno minato, secondo il commissario Alessandro Bratti (Pd) è quello del passaggio delle competenze anche in materia di riscossione dei tributi, dal Comune alla Provincia: «Il rischio che si corre è quello del caos. La legge, che tra l'altro riguarda solo la Campania, va modificata, anche perché è già prevista l'abolizione delle Province».

Al termine delle audizioni, poi, esplode la polemica sui viaggi dei rifiuti in Puglia: secondo l'assessore regionale Giovanni Romano il no della Regione guidata da Vendola ha motivazioni politiche «ma si dovrà verificare come reagiranno i gestori degli impianti pugliesi rispetto alle richieste che vengono dalle società provinciali di Napoli e Salerno».

Romano esclude che i camion contenenti batterie, pneumatici e altri rifiuti provengano dagli Stir pubblici: «Se c'è qualcuno che ha fatto questo ha sbagliato e dev'essere sanzionato e perseguito», sostiene riferendosi ai gestori degli impianti privati e assicurando che sono già partiti questa mattina gli accertamenti di Arpac e Noe. A stretto giro la replica dell'assessore pugliese Lorenzo Nicastro: «Contrariamente a quanto sostiene l'assessore Romano, anche per i carichi provenienti dagli impianti Stir pubblici della Campania, i tecnici dell'Arpa Puglia hanno riscontrato gravi irregolarità e carenze riguardo le caratterizzazioni analitiche svolte per la verifica della conformità dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle cifre di bilancio la Corte dei Conti bacchetta il Comune

I giudici della sezione di Bologna: criticità e irregolarità che vanno vagliate soprattutto per gli esercizi futuri



L'ultima seduta del consiglio comunale di Reggio, in Sala del Tricolore

La delibera è la numero 45 del 2011. Porta la data del 28 luglio scorso, e bacchetta - senza ripercussioni concrete, però, tipo sanzioni se non addirittura condanne - il Comune di Reggio sui dati contabili del rendiconto 2009.

A scriverlo è la Corte dei Conti (sezione di Bologna) che dopo aver visionato il questionario relativo alle cifre di due anni fa, sottolinea che, va bene, «non emergono gravi irregolarità contabili suscettibili», appunto, «di specifica pronuncia».

Tuttavia, «la natura collaborativa del controllo esercitato rende doveroso segnalare la presenza di criticità/irregolarità rilevate dai dati contabili trasmessi». Secondo la Corte di Conti, infatti, le irregolarità riscontrate non sarebbero state capaci, a suo tempo, di provocare pericolose ricadute sul rendiconto 2009, ma «vanno attentamente vagliate nella gestione del bilancio degli esercizi futuri». Quelli, cioè, che il Comune

di Reggio ha già approvato tra il 2009 e oggi, e che ora si appresta a valutare in aula per quel che riguarda il bilancio 2012.

Tra le sottolineature che la Corte invia a piazza Prampolini, alcune risultano più puntuali di altre: «La gestione complessiva - dice il giudice - ha chiuso, dal punto di vista contabile, con un avanzo di amministrazione. Tuttavia, si richiama l'attenzione dell'ente sull'analisi delle cause che hanno determinato, in particolare, un aumento dell'avanzo non vincolato (in percentuale stimata, in via prudenziale, superiore al 50% rispetto all'anno precedente) ove connesse a difficoltà o incapacità di spesa, ad eccesso di risorse attribuite nel Piano esecutivo di gestione, ad eccesso di entrate per errata programmazione».

O ancora: «La bassa capacità di riscossione di entrate straordinarie (proventi per violazione del codice della strada, contributo per permesso da costruire, risorse da recupero di evasio-



ne tributaria) in percentuale stimata, in via prudenziale, inferiore al 70%, deve rappresentare un indicatore del grado di programmabilità della spesa, al fine di non compromettere la solidità finanziaria dell'ente».

Non mancano "consigli" sulla «presenza di procedimenti di esecuzione forzata» che sono «indice di possibile difficoltà di cassa» e che «devono essere attentamente monitorati negli esercizi futuri», come pure non scarseggiano i "richiami" sugli organismi partecipati: e se dunque vi sono società che negli ultimi tre esercizi hanno sostenuto perdite, ciò «potrebbe rappresentare un rischio per la stabilità dell'equilibrio di bilancio dell'ente socio, e comunque un appesantimento per la gestione del bilancio degli esercizi futuri». Il suggerimento? Procedere alla stima del cespite nel conto patrimoniale «al minor valore fra il costo di acquisto e quello del patrimonio netto della partecipata». (mi.sc.)



L'ingresso del municipio di Reggio. In basso, un momento del consiglio comunale che si svolge ogni settimana nella sala del Tricolore

COMMEZZADURA

La Corte di Conti: Pedergnana e assessori hanno favorito i privati coi parcheggi pubblici

Daolasa: ex giunta condannata



L'ex sindaco Dante Pedergnana, alla guida del Comune dal 2005 al 2010. A fianco i parcheggi pubblici del Comune utilizzati dai soggetti privati nella stagione invernale



TRENTO - Hanno favorito i privati e procurato un danno al Comune. Per questo l'ex sindaco di Commezzadura, Dante Pedergnana, e la giunta pro-tempore dovranno risarcire l'amministrazione comunale. È una sentenza illuminante del pasticcio urbanistico conseguente al piano attuativo di Daolasa, quella della Corte dei Conti di Trento. La procura aveva chiesto un risarcimento complessivo a favore del Comune pari a 120.846,06 euro. Alla fine, l'ex giunta se la cava con un importo inferiore, così suddiviso: l'ex sindaco Pedergnana e Gianfranco Rossi dovranno versare nelle casse del Comune 6.633,97 euro ciascuno, l'ex vicesindaco Rudi Bevilacqua (che divenne poi sindaco nel 2010, per dimettersi quest'anno) e Gianni Daprà 5.400,00 euro, in ragione del fatto che su una delle delibere incriminate si sono astenuti, Cristina Podetti 4.233,87 e l'ex assessore alla cultura Marina Rossi 2.400. Più gli interessi legali, la rivalutazione monetaria e le spese di giudizio da rifondere allo Stato (1.259,30 euro).

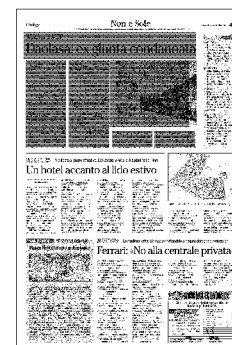
La procura ha contestato, e la Corte presieduta da Ignazio Del Castillo (relatrice Grazia Bacchi) infine ha accolto l'accusa solo rimodulando la quantificazione del danno, che per tre stagioni invernali consecutive (2007-'08, 2008-'09 e 2009-'10), Pedergnana e colleghi hanno concesso in uso temporaneo a tre

soggetti privati (Multicenter srl, Funi-vie Folgarida-Marilleva spa e Monica srl) aree di proprietà comunale, per supplire alle loro inadempienze: i tre soggetti privati, infatti, avevano l'obbligo di realizzare i parcheggi pertinenziali dei rispettivi esercizi commerciali, necessari per la validità delle relative concessioni edilizie, così come previsto nella «convenzione-accordo del 30 marzo 2006». Si tratta di 141 parcheggi che i tre soggetti privati avrebbe dovuto realizzare e mai realizzeranno, par di capire, essendo in seguito stata modificata la normativa urbanistica dalla Provincia, in base alla quale potranno utilizzare i parcheggi pubblici senza costruirne di nuovi. Nelle prime due stagioni il Comune ha concesso le aree pubbliche del cantiere di realizzazione dei parcheggi senza corrispettivo (oltre che senza gara di evidenza pubblica), nella terza, a parcheggio pubblico ultimato, s'è fatto pagare, ma non abbastanza, rispetto alla stima (315 euro annui a posto auto rapportati all'effettivo uso stagionale) dell'Agenzia per il Territorio di Trento.

A difesa, gli ex amministratori hanno portato i pareri della giunta provinciale e del legale del Consorzio dei Comuni. Niente da fare. I giudici hanno rilevato che tutte le delibere sono state assunte senza l'assistenza del segretario comunale ed il parere di regolarità tec-

nico-amministrativa degli uffici comunali.

Inoltre, è proprio la delibera della giunta provinciale 3019 del dicembre 2007, citata a difesa (avvocati Marco Dalla Fior e Andrea Lorenzi per Pedergnana, Bevilacqua, Daprà e Gianfranco Rossi, Daria e Roberta de Pretis per Cristina Podetti e Marina Rossi), che ha ammesso, «oltretutto in via precaria e sperimentale, la possibilità di stipulare contratti di «affitto oneroso» di spazi di proprietà comunale per soddisfare gli standard urbanistici delle attività private». Affitto «oneroso», appunto, non «a gratis». Per questo la Corte dei Conti ha riconosciuto il danno al Comune, «cagionato con colpa grave». **F. P. e Do. S.**



Nuove misure in arrivo a ottobre il Tesoro: manovra sufficiente

*Oggi la revisione
al ribasso del Pil
immobili
nel mirino*

di LUCA CIFONI

ROMA — I due decreti legge approvati in estate sull'onda dell'emergenza basteranno a garantire il pareggio di bilancio nel 2013, nonostante una crescita dell'economia più bassa di quella prevista alcuni mesi fa. Il ministero dell'Economia ha ribadito con una nota questa convinzione alla vigilia del Consiglio dei ministri di oggi, che formalizzerà la revisione verso il basso delle stime. Questo non vuol dire però che il cantiere della manovra sia chiuso: a metà ottobre dovrà essere presentata la legge di stabilità e quella sarà probabilmente l'occasione per valutare nuove misure, da affiancare ai provvedimenti allo studio per il rilancio della crescita; di questo pacchetto potrebbero far parte sia interventi sulla previdenza, se ci sarà il necessario accordo politico, sia forme di prelievo sugli immobili, insomma qualcosa che somigli alla controversa imposta patrimoniale.

Oggi dunque il governo approverà l'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def); in uno scenario profondamente diverso da quello in cui quel testo era stato scritto, all'inizio di aprile, la stima di crescita per il 2011 sarà abbassata dall'1,1 allo 0,7 per cento, valore allineato con le previsioni delle istituzioni internazionali. Scenderà poi allo 0,6 per cento la stima per il 2012, che nel Def era fissata all'1,3. Infine nel 2013, anno del pareggio di bilancio, la crescita dovrebbe riprendere un po' di velocità riportandosi all'1,2: livello comunque inferiore al precedente 1,5.

In minor incremento del Pil si traduce normalmente in maggior deficit principalmente per la contrazione delle entrate fiscali. Dunque in teoria il Tesoro dovrebbe ora far fronte al venir meno di queste risorse con ulteriori interventi. È anche vero però che l'entità della correzione complessiva derivante dalla due manovre, al di là dei dubbi sulla sua realizzabilità, era superiore a quella richiesta per l'azzeramento del deficit;

soprattutto dopo l'aumento dell'Iva che da solo garantisce oltre 4 miliardi l'anno. Dunque non ci sarebbe bisogno di una vera e propria manovra correttiva, che ieri voci ricorrenti quantificavano in 5-10 miliardi.

Nella prossima legge di stabilità però potrebbero essere introdotti anche provvedimenti che portano maggior gettito. Si lavora sul capitolo immobili, per verificare i margini di movimento in presenza del vincolo sulla prima casa. I due possibili canali, che non si escludono tra loro, sono l'anticipo al 2012 dell'Imu (la nuova imposta municipale messa a punto con la riforma federalista) e la revisione delle rendite catastali, ferme dalla metà degli anni Novanta quando fu introdotta una rivalutazione automatica del 5 per cento. Da allora i prezzi degli immobili hanno avuto una crescita che il governo proverebbe in qualche modo a incorporare, seppur parzialmente, nel gettito fiscale. La rendita catastale rappresenta la base di calcolo dell'Ici ma anche dell'imposta di registro, nei trasferimenti tra privati.

L'altro dossier sempre aperto, almeno a livello tecnico, è quello delle pensioni. L'obiettivo più ambizioso è la sostanziale cancellazione delle pensioni di anzianità nel 2015. Di questo percorso dovrà però essere verificata l'agibilità politica, e comunque è anche possibile che un ulteriore riassetto della materia venga affrontato insieme alla legge delega su fisco e assistenza.

La tenuta dei conti dipenderà anche dai risultati della lotta all'evasione. In questo ambito ieri sono arrivati dati interessanti dalla commissione Finanze della Camera dove il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha presentato il rapporto finale del gruppo di lavoro sull'economia non osservata, che era stato istituito insieme ad altri tre per preparare la riforma fiscale. Il valore complessivo dell'economia sommersa è valutato (con riferimento al 2008) in 255-275 miliardi, tra il 16,3 e il 17,5 per cento del Pil.



Giulio Tremonti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRE

A Tremonti servono altri 5 mld

A PAG. 2

DEF OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI RIDUCE A +0,7% LA STIMA DEL PIL. E TROVA IL BUCO

Manovra infinita, servono 5 miliardi Il governo nega: «Basta l'Iva al 21%»

Stavolta a non quadrare sono i conti del 2011: entrate fiscali inferiori alle previsioni e rapporto col deficit peggiorato. Berlusconi è salito al Quirinale

Mancano almeno 5-6 miliardi di euro, per non peggiorare il rapporto deficit/Pil 2011; macché, l'aumento di un punto dell'Iva ordinaria serve proprio a riequilibrare il rapporto. Si contraddicono e si compensano, le voci che filtrano dall'Economia in vista del Consiglio dei ministri di oggi per l'aggiornamento del Def, e della legge di stabilità 2012. Ma quel che si nega oggi, potrà essere vero stasera. L'esempio dell'Iva al 21% (lungamente negata) lo testimonia.

Ieri sera Berlusconi è salito al Quirinale: un'ora a colloquio con il presidente della Repubblica, ufficialmente per spiegare i piani del governo per rilanciare la crescita e lo sviluppo. Ma il decreto-frustata al Consiglio dei ministri di oggi non c'è. C'è invece la correzione delle stime 2011 dei conti pubblici: il Pil non cresce dell'1,1% ma - come ormai tutte le istituzioni economiche italiane e internazionali sanno e dicono - appena dello 0,7%. Su un valore nominale di poco inferiore ai 1600 miliardi di euro, lo 0,4% perduto vale 6 miliardi di euro. Poco per alterare il rapporto. Ma anche il numeratore rischia di salire, perché il gettito è inferiore alle previsioni, finora, per almeno 2 miliardi, anche se ufficialmente è considerato «sostanzialmente in linea con le previsioni». Inoltre l'aumento di un punto dell'Iva ordinaria, che su base annua vale 4,9 miliardi di euro, dovrebbe portare in più di tre mesi 1,3 miliardi di euro. Insomma, forse non bastano, ma non dovrebbero servirne troppi.

Senonché il governo dice di voler sostenere la crescita, e il presidente della Repubblica (che martedì

aveva ricevuto i capigruppo parlamentari del Pdl) insiste in pubblico e in privato: riforme e sviluppo. Perciò, ammesso che tali, attese misure, consentano di evitare nuovi aggiustamenti per il 2011 e 2012, bisognerà pur finanziarli gli investimenti, gli incentivi, le agevolazioni, i sostegni pubblici. Il trasporto pubblico locale è sul piede di guerra, ieri Regione Lombardia era al ministero. Non si tratta solo di tagliare treni: si rischia di ributtare in strada migliaia di automobili e tonnellate di Co2; di perdere finanziamenti europei.

Infine, la regolarità dei pagamenti: rinviarli ha finora tenuto in vita i conti, ma ora rischia di uccidere le imprese fornitrici. Un circolo vizioso, che richiede manovre urgenti e incisive, di questo o del prossimo governo, e con effetti parziali già nel 2011. E allora si riparla di previdenza e di età pensionabile, Lega permettendo. Soprattutto, si parla di case, con uno strumento apparentemente oggettivo e non direttamente impositivo: la revisione delle rendite catastali. Non a caso Confedilizia sente aria brutta, e ricorda che la pressione fiscale sugli immobili è al massimo tra i Paesi Ocse. E toccare le rendite a fini di gettito, presuppone di tornare a tassare la prima casa.

A.Cia



Mercati e manovra

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO



Il decreto in preparazione
Mercoledì vertice tra i ministri
di Economia e Infrastrutture

Otto opere in pole position

La lista di Tremonti per il via sperimentale agli incentivi fiscali

FONDO INFRASTRUTTURE

Oggi la ripartizione dei 4.960 milioni della manovra di luglio: spazio al Terzo valico Milano-Genova e un ulteriore lotto della Treviglio-Brescia

Giorgio Santilli
ROMA

■ Sono otto le infrastrutture selezionate da Giulio Tremonti per dare il via sperimentale agli incentivi fiscali per le grandi opere. L'elenco, che finirà nel decreto legge per la crescita insieme agli incentivi, comprende tutte opere stradali: la Pontina-bis Latina-Valmontone, la "Ragusana" Catania-Ragusa, la Campogalliano-Sassuolo, la Orte-Mestre, la Ferrara-Porto Garibaldi, la Benevento-Caianello, la Pedemontana piemontese e il collegamento A1-area Domiziana (Grazzanise). Il ministero delle Infrastrutture vorrebbe rilanciare inserendo nella lista anche qualche opera ferroviaria, in nome dell'ambiente e dell'alternativa modale alla gomma: candidata potrebbe essere l'Alta velocità Brescia-Padova, reclamata a gran voce anche dalla Confindustria veneta, ma difficilmente lì i conti torneranno se prima non si abbattano drasticamente i costi di costruzione.

Intanto oggi, nel documento sulle infrastrutture allegato al Def che andrà al Cipe e al Consiglio dei ministri, sarà abbozzata una prima ripartizione dei 4.960 milioni destinati dalla manovra di luglio al fondo infrastrutture. Quasi certamente entreranno tra le opere destinatarie del finanziamento la seconda tranche del Terzo valico Milano-Genova e l'ulteriore lotto della Treviglio-

Brescia. Il ministero delle Infrastrutture, che prepara il documento e lo sottopone al vaglio del Cipe, cerca così di anticipare un eventuale taglio che potrebbe arrivare al fondo in attuazione della manovra di Ferragosto che deve recuperare sei miliardi dalle spese dei ministeri.

Sul decreto per la crescita il prossimo incontro fra i due ministeri si terrà mercoledì, al rientro di Tremonti dall'assemblea del Fondo monetario di Washington. Probabilmente le due delegazioni ministeriali si presenteranno con due diverse bozze di decreto legge, ma sarà Tremonti comunque a dare la linea sugli incentivi fiscali. Linea che in realtà appare già decisa: no secco alla proposta rilanciata ancora due giorni fa nel suo testo da Altero Matteoli di destinare al finanziamento delle opere parte dell'extragetto Iva generato dal nuovo traffico legato all'infrastruttura; apertura di uno spiraglio, invece, sull'azzeramento di Irap e Ires per chi investe capitali nelle grandi opere, a condizione che questa agevolazione fiscale sia integralmente sostitutiva dei contributi pubblici diretti alle opere. Una drastica trasformazione del sistema che per l'Economia sarebbe a costo zero o forse addirittura in attivo. Nel testo di Matteoli consegnato alle parti sociali l'ipotesi dell'extragetto c'era ancora, ma Tremonti ha fatto chiaramente capire che l'Iva non si tocca.

Restano, invece, almeno per ora, le altre misure studiate nei giorni scorsi: il rilancio dei bond per finanziare infrastrutture, l'ipotesi di cessioni di immobili pubblici come corrispettivo nelle concessioni, il pacchetto di modifi-

che alla legge obiettivo, le "semplificazioni" per le concessioni autostradali con l'eliminazione dei pareri del Cipe, della Corte dei conti e delle commissioni parlamentari nell'iter di approvazione degli schemi di convenzione. Queste e altre semplificazioni potrebbero anche accelerare progetti per cinque miliardi che le concessionarie - Autostrade per l'Italia in prima fila - hanno pronti e che devono però essere ancora approvati. Tutta da discutere, invece, la norma che impone all'Economia di varare entro sessanta giorni dalla delibera Cipe i decreti che mettono concretamente a disposizione le somme di cassa programmate.

Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe varare, sempre in materia di infrastrutture, anche due decreti legislativi propedeutici a una più rigorosa gestione dei progetti e delle opere. È una sorta di "tagliando" che il Governo dovrà fare alle regole su investimenti, stato di attuazione, utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti. Un monitoraggio voluto dal ministero dell'Economia per avere un riscontro dei "tiraggi" di cassa e delle opere in ritardo con l'utilizzo dei fondi: strumento che potrà rivelarsi assai utile anche nei casi di revoca dei mutui o finanziamenti concessi e non utilizzati, come quelli disposti dalle manovre di quest'anno e dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il dietrofront della manovra riflettori puntati sul dlgs 149/2011 pubblicato in G.U.

Pagamenti lumaca, ultima chance

Entro dicembre il tavolo per favorire la liquidità delle imprese

LA TABELLA DI MARCIA DELL'OTTAVO DECRETO ATTUATIVO

Entro il 5 dicembre 2011	Istituzione del tavolo tecnico governo-regioni-enti locali-banche per far fronte alla carenza di liquidità delle imprese e risolvere il problema dei ritardati pagamenti della p.a.
Entro il 5 dicembre 2011	Dovrà vedere la luce lo schema di relazione di fine mandato di governatori, sindaci e presidenti di provincia
Entro il 3 gennaio 2012	Individuazione del paniere di tributi su cui calcolare la quota del 50% spettante alle province a titolo di premio per la lotta all'evasione
Entro il 5 aprile 2012	Le regioni a statuto speciale dovranno concordare in sede di commissione paritetica le modalità di attuazione del dlgs. Se non lo faranno ci penserà palazzo Chigi con dpcm.
Entro il 5 ottobre 2012	Governo, regioni, province e comuni dovranno mettersi d'accordo per individuare le capacità fiscali dei singoli territori. L'intesa dovrà definire un programma triennale di contrasto all'evasione fiscale

DI FRANCESCO CERISANO

Toccherà al federalismo fiscale riuscire dove la manovra ha fallito. Per un attimo la legge 148/2011 nel suo tortuoso iter al senato, è sembrata rendersi conto che i ritardati pagamenti della p.a. costituiscono un problema da affrontare subito, soprattutto in una fase di crisi economica. Ma poi la ricetta individuata per dare un po' di respiro alle imprese (la cessione dei crediti alle banche) è stata subito espunta dal maxi emendamento del governo che ha riscritto il decreto di Ferragosto. Ora la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 219 del 20/9/2011) del decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011), l'ultimo attuativo del federalismo fiscale, rimette in mora le parti in causa: non solo stato, regioni ed enti locali, ma anche le banche. Entro gli inizi di dicembre, infatti, i rappresentanti del ministero dell'economia, della Conferenza delle regioni, dell'Anci, dell'Upi e dell'Abi dovranno sedersi attorno a un tavolo e studiare il da farsi. Valutando come far fronte alla carenza di liquidità delle imprese, come agevolare gli enti attraverso forme di compensazione a livello regionale del patto di stabilità e come incentivare la cessione alle banche dei crediti (certi, liquidi ed esigibili) vantati nei confronti della p.a.

Il tavolo tecnico dovrà essere istituito entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto che scatterà il prossimo 5 ottobre. E tra le altre cose dovrà anche

occuparsi di leasing e project financing, chiarendo per esempio, quando un contratto avente ad oggetto la costruzione e la successiva concessione in locazione finanziaria di un immobile non rappresenta una scorciatoia per eludere il patto di stabilità.

Sempre entro il 5 dicembre dovrà vedere la luce lo schema di relazione di fine mandato, ossia il testamento di fine legislatura che governatori, sindaci e presidenti di provincia dovranno obbligatoriamente redigere almeno tre mesi prima di lasciare la poltrona. Il modello di interesse per i presidenti regionali dovrà essere predisposto dalla Conferenza stato-regioni, d'intesa con i ministeri degli affari regionali, dell'economia, delle riforme e della salute. Per le regioni alle prese con i piani di rientro della sanità sarà messo a punto un modello ad hoc. Per gli enti locali la relazione tipo sarà definita dalla Conferenza stato-città d'intesa col Mef e il Viminale. E terrà conto delle specificità dei piccoli comuni.

Ci sarà tempo invece fino a gennaio 2012 per individuare il paniere di tributi su cui calcolare la quota del 50% spettante alle province a titolo di premio per la lotta all'evasione. Il dlgs 149 coinvolge anche gli enti intermedi (gli unici fino a questo momento esclusi) nella partecipazione all'accertamento fiscale, riconoscendo la metà delle tasse non pagate all'erario e riscosse a titolo definitivo. Entro il 5 ottobre 2012, governo, regioni, province e comuni dovranno mettersi d'accordo per individuare

le capacità fiscali dei singoli territori. L'intesa dovrà definire un programma triennale di contrasto all'evasione fiscale, nonché premi e sanzioni a seconda che gli obiettivi vengano raggiunti o meno.

Se entro un anno dall'entrata in vigore del decreto non sarà trovato l'accordo ci penserà palazzo Chigi con un dpcm.



Stellette e divisa

La Difesa della Casta

PENSIONI D'ORO, SCONTI E BENEFIT

TUTTI GLI SPRECHI DEI MILITARI ITALIANI

23,1 MILIARDI DI EURO

**IL BILANCIO
ANNUO
PER LA DIFESA**

409 MILA EURO

**INDENNITÀ SPECIALE
ALLA PENSIONE
DI 6 ALTI MILITARI**

3,5 MILIONI DI EURO

**SPESE ANNUE
PER LE PULIZIE
DI 44 ALLOGGI**

di Paola Zanca

Per tutti c'è la certezza di andare in pensione con il 50 per cento di soldi in più rispetto agli altri dipendenti pubblici. E a fine carriera, cinque anni a pensione praticamente raddoppiata solo perché esiste la (remota) possibilità di essere richiamati in servizio. Per 44 generali c'è un appartamento di rappresentanza che può arrivare a 600 metri quadri per cui lo Stato paga tutto, anche le pulizie. E per sei di loro c'è anche una "speciale indennità pensionabile" che si traduce in 409.349 euro l'anno a testa e che si somma alla pensione ordinaria. Ecco quanto costa lo spirito di sacrificio delle forze armate italiane. Qui non parliamo dei 41 soldati italiani mai rientrati dall'Afghanistan, né dei carabinieri che si ritrovano a pattugliare le strade con auto vecchie e senza benzina. Parliamo di quella stretta cerchia di militari italiani che alle missioni all'estero preferisce un soggiorno tra le cime di Dobbiaco a 30 euro a notte in alta stagione.

Casa pulita, all inclusive

Prendiamo i 44 generali e ammiragli delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri) che hanno diritto all'alloggio di servizio e rappresentanza, il cosiddetto ASIR. "Questi alloggi - rilevava già nel 2006 la senatrice di Sinistra democratica Silvana Pisa - sono idealmente suddivisi in un'area di rappresentanza, i cui costi di gestione e mantenimento stanno a carico dell'amministrazione della difesa, e in un'area per così dire privata affidata alla gestione dell'alto ufficiale al quale l'alloggio è stato temporaneamente asse-

gnato". Nulla da eccepire se non che "tra le spese a carico dell'amministrazione vi sono naturalmente anche quelle quotidiane di pulizia dei locali degli alloggi, di rifacimento letti". Di che si tratti, lo spiega bene l'ultimo capitolato di gara disponibile: "Spazzatura e lavatura dei pavimenti delle camere, corridoi, scale, ballatoi, con idonei prodotti disinfettanti; spazzatura e lavatura dei bagni comprese le relative pareti piastrellate, (...) spolveratura di tutti i mobili; battitura di cuscini e divani; pulizia e battitura degli scendiletto e pulizia di tappeti e moquette con idoneo aspirapolvere e/o battitappeto; (...) spolveratura e lucidatura di argenteria, oggetti in rame ed ottone; battitura dei tappeti e delle guide; ceratura dei pavimenti in parquet con prodotti specifici; pulizia, esterna ed interna, con aspirapolvere dei mobiletti porta condizionatori; spolveratura e pulizia con prodotti specifici dei lampadari; lavaggio e lucidatura con idonei prodotti di tutta la posateria in alpacca argentata/argento, (...) lavaggio delle tende, con esclusione delle mantovane e sopratende". Il tutto alla modica cifra di 76.260 euro ogni anno per pulire un solo appartamento (fa 3 milioni e mezzo per tutti e 44).

Pensioni e indennità speciale

La pensione media per chi ha lavorato nel comparto militare è di 32 mila euro l'anno: quella dei dipendenti dei ministeri "civili" si aggira invece sui 20 mila euro. Oltre alla pensione ordinaria, al Capo di Stato maggiore della Difesa, ai tre Capi di Stato maggiore delle Forze Armate, al comandante generale dell'Arma dei Ca-

rabinieri e al Segretario generale della Difesa spetta una "speciale indennità pensionabile": 409 mila 349 euro l'anno, che moltiplicati per sei sfiorano i due milioni e mezzo di euro annui.

L'ausiliaria

Dopo la pensione, per cinque anni, ufficiali e sottufficiali restano a disposizione della Difesa: per esempio, capita che in un lustro, per un paio di giorni vengano richiamati per partecipare a qualche commissione di concorso. Ecco, l'ausiliaria, il disturbo per intenderci, nel 2011 pesa 326 milioni di euro. Senza contare quanto vale in aumento del costo delle pensioni, ricalcolate alla fine dei 5 anni con l'anzianità maturata in più.

Terme e vacanze

Villa Irma, a Dobbiaco, era un albergo: oggi è considerata un Centro di addestramento alla sopravvivenza in montagna. Eppure, sempre albergo è: con 30 euro a persona, militari e famiglie possono soggiornare tra le cime delle Alpi. Nel Mar Ligure, all'isola Palmaria bastano 22,22 euro (le tariffe sono del 2005), al Terminillo 28, mentre "trascorrere periodi di riposo e di recupero psico-fisico" ad Alghero costa 27 euro per notte. Anche qui la domanda è semplice: perché devono essere colonnelli (con quello che costano) a gestire strutture del genere?

Le spese per il personale costituiscono il 65 per cento dei costi per la Difesa. Se al totale aggiungiamo le uscite non contemplate dal bilancio "ufficiale" (per esempio le pensioni) si superano



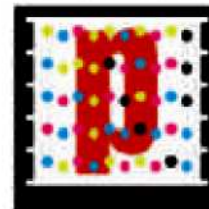
i 23 miliardi di euro l'anno: l'1,44 per cento del Pil nazionale dicono i dati Nato, molto più dello 0,8 raccontato dalla "vulgata" governativa. E mentre in Gran Bretagna il governo Cameron, tra le proteste dei generali, "rottama" 200 mezzi corazzati e 100 caccia F35, noi "abbiamo ancora centinaia di carri armati come se domani dovessimo affrontare i carri sovietici sulla soglia di Gorizia", dice Toni De Marchi, giornalista a lungo consulente parlamentare in commissione Difesa. "Ma le scelte di politica militare dell'Italia sono molto spesso dettate dalla naturale tendenza di un corpo burocratico di perpetuare se stesso e i propri privilegi: preparandosi a una guerra che non si farà mai, si difende un potere che non esiste più".



IL FEDERALISTA LUCA ANTONINI

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

PANORAMA LIVE



Di' la tua
su questo
articolo.
Scopri come fare
a pagina 191.

ell'ultimo anno i piccoli comuni italiani sono stati al centro di alcuni interventi di riforma, diretti a razionalizzare il sistema e a contenere le spese. Il sottodimensionamento di un ente locale implica, infatti, inefficienza nella gestione delle funzioni amministrative e dei servizi, data l'impossibilità di realizzare economie di scala. Guardata in modo obiettivo, l'esistenza di un piccolo comune di poche centinaia di abitanti è un assurdo. Guardata con l'occhio di altri valori legati alle identità locali la questione del campanilismo italiano diventa più seria: spesso, nella narrazione di Giovannino Guareschi, persino Don Camillo si scalda il sangue e le mani per difendere il proprio comune nella titolarità di una scuola o di una strada.

Qualche testa si è scaldata anche oggi quando si è aperto il dibattito sull'opportunità di superare il microsistema municipale, dibattito che ha dalla sua parte più ragioni che quello sulla soppressione delle province. Il tema non è peraltro nuovo: già nel 1860 Luigi Carlo Farini, ministro del governo Cavour, proponeva, invano, un progetto per l'accorpamento dei comuni con meno di 1.000 abitanti. **Solo la politica fascista riuscì nell'«impresa», portando all'unione, soppressione o aggregazione d'imperio di 2.184 piccoli comuni.** La neonata Repubblica riportò subito le cose al loro posto consentendo ai comuni riuniti o soppressi di ricostituirsi. Non solo venne smantellato il massiccio accorpamento coattivo del regime, ma cominciò la prassi di segno opposto della creazione di nuovi municipi: nel 1861 erano 7.720, nel 2011 sono 8.092. Valori repubblicani o campanilismo sentimentale?

Il contesto europeo fornisce un utile termine di paragone, che dimostra il ritardo italiano. In Germania un processo di riduzione del numero dei comuni, avviato

negli anni 70 e poi proseguito negli anni 90 nei territori della ex Ddr, ha permesso di passare da oltre 24 mila municipi agli attuali 11.993. In Belgio il numero delle «communes» è sceso da 2.739 esistenti nel 1831 ai 589 attuali. Nel nostro Paese, al contrario, il tema incontra ancora forti resistenze, ma i recenti interventi, che riguardano l'accorpamento dei piccoli comuni, la gestione associata delle fun-

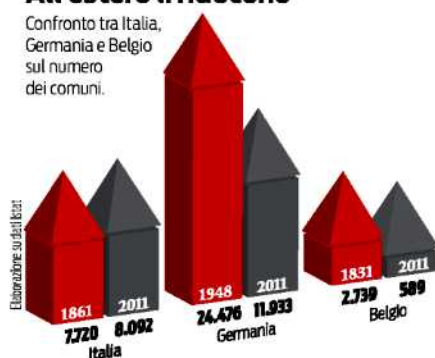
zioni e la revisione dell'assetto organizzativo, possono segnare un punto di svolta.

In particolare si stabilisce l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali per i comuni con meno di 5 mila abitanti: questo dovrebbe portare, se effettuato con la razionalità e la competenza necessarie (il risultato non è sempre scontato), a una riduzione dei costi per effetto delle economie di scala realizzabili. Riguardo all'accorpamento si prevede l'obbligo per i comuni con meno di 1.000 abitanti di unirsi fino a raggiungere una massa minima di 5 mila. Per i comuni con 1.000 abitanti **scompare anche la figura dell'assessore e la retribuzione dei consiglieri comunali.** Complessivamente per effetto della manovra verranno meno 25 mila consiglieri e 10 mila assessori. Finora esistevano situazioni paradossali come quella di Morterone (37 abitanti) o di Pedesina (34) nei quali il numero degli amministratori risultava quasi sovrapponibile al numero dei cittadini votanti. ■

Tagliare i comuni per gli altri paesi non è tabù: ecco perché conviene

All'estero li riducono

Confronto tra Italia, Germania e Belgio sul numero dei comuni.



Il Tesoro assegna ad Almaviva una gara da 32 mln di € per la gestione informatica dei compensi

L'uomo che dà gli stipendi ai travet

In mano a Tripi i cedolini di 1,5 mln di dipendenti pubblici



Alberto Tripi

Domenico Casalino

DI STEFANO SANSONETTI

Volendola un po' semplificare, si potrebbe dire che **Alberto Tripi**, numero uno di Almaviva, custodirà i segreti degli stipendi di un milione e mezzo di dipendenti pubblici e di 450 mila pensionati di guerra. La sua azienda, infatti, sta per prendere in mano la gestione applicativa dell'Spt, acronimo che sta per Service personale Tesoro. Si tratta, in sostanza, del sistema informativo di via XX Settembre che gestisce i processi di elaborazione, stampa e liquidazione degli stipendi di circa 1,5 milioni di dipendenti pubblici ed elabora circa 450 mila pensioni di guerra. Su questo sistema, adesso, Almaviva avrà tutta una serie di competenze, che vanno dalla «fornitura dei servizi di sviluppo» alla «manutenzione, gestione applicativa, supporto tematico, change management». Le stesse espressioni sono contenute nei documenti di una gara che il Tesoro, per il tramite della Consip, la centrale acquisti per la pubblica amministrazione, ha assegnato a un raggruppamento temporaneo di imprese di cui fanno parte il gruppo Almaviva, Bit Media spa e la PricewaterhouseCoopers. Alla fine il gruppo di imprese si è aggiudicato la commessa per un totale di 32 milioni di euro, offrendo, come spiega la Consip guidata dall'ad **Domenico Casalino**, un ribasso

del 31,9% rispetto al prezzo di base d'asta che era stato fissato 47 milioni e 580 mila euro.

I documenti di aggiudicazione informano che la fornitura avrà la durata di cinque anni e il suo scopo, tra le altre cose, sarà quello di garantire «la reingegnerizzazione del sistema, anche al fine di adempiere all'obbligo di fornitura degli stessi servizi alle altre amministrazioni pubbliche che ne facciano richiesta, come previsto dalla recente manovra finanziaria».

Insomma, su tutto questo sta per mettere le mani **Alberto Tripi**, big del mondo confindustriale, componente del consiglio direttivo di viale dell'Astronomia e delegato da **Emma Marcegaglia** al coordinamento dei servizi tecnologici. Considerato molto vicino all'ex presidente del consiglio **Romano Prodi** (il patron

di Almaviva è stato per cinque anni nel consiglio dell'Iri), Tripi è sempre riuscito a destreggiarsi anche nei periodi di governo del centrodestra. Il suo gruppo, attivo da anni nel settore dell'Information e communication technology, è di frequente in prima linea quando si tratta di aggiudicarsi gustose commesse dalla pubblica amministrazione. Anzi.

Almaviva è per certi versi a tal punto dipendente dalle amministrazioni pubbliche che nel 2008, a causa degli estenuanti ritardi nel pagamento delle forniture

da parte dello stato, attraversò un periodo di crisi non da poco. La scarsa liquidità portò ad affrontare difficoltà nel pagamento delle tredicesime ai dipendenti e nel puntuale versamenti degli stipendi. Un periodo, come spesso avviene in questi casi anche per altre società, a cui il gruppo di Tripi cercò di far fronte attraverso ingenti affidamenti bancari. Nonostante questa navigazione incerta, però, Almaviva non ha mai mollato la presa sulla pubblica amministrazione. E questo bando Consip appena conquistato ne è la prova.

—© Riproduzione riservata—



Nel mirino dell'agenzia di rating anche Mediobanca e Intesa

Crisi, S&P declassa sette banche italiane

Outlook negativo per altri otto istituti tra cui Unicredit

Allarme Fed: ripresa a rischio

L'effetto «a catena» è arrivato a poco meno di 48 ore dalla decisione di declassare rating sovrano sull'Italia. E per 15 banche italiane, fra cui Unicredit è giunto da parte di Standard & Poor's il taglio dell'outlook da «stabile» a «negativo» mentre per 7 di queste, fra cui Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Bnl, è stato allineato verso il basso anche il rating. In particolare, il cambio dell'outlook colpisce, oltre alle 7 banche, ai quali è stato ridotto il rating di lungo termine da A+ ad A e confermato quello a breve A-1 (a Intesa Sanpaolo e tre sue controllate, a Mediobanca, Findomestic, Bnl) anche altri otto istituti. Nel dettaglio si tratta di Unicredit (e tre sue controllate Unicredit Bank ag, Unicredit Bank Austria e Unicredit Leasing) Banca Fideuram, Agos-Ducato, Istituto per il Credito Sportivo. «Ritengo che l'economia italiana non dipende dalla valutazione di agenzie di rating come questa», cerca di minimizzare il ministro degli Esteri Frattini alla Bbc.

> Servizi a pag. 5

Il verdetto

La scure di S&P: giù il rating di 7 banche italiane

Outlook negativo per altri otto istituti di credito. Nel mirino anche Mediobanca e Intesa

Nel mirino

Anche
Terna
tra
le «vittime»
si salva
invece
l'Enel

Roberta Amoroso

Non bastava il declassamento dell'Italia. A distanza di appena 48 ore, una raffica di bocciature da parte di Standard&Poor's investe il rating a lungo termine di sette banche italiane, cambia l'outlook (con prospettive negative) di ben quindici istituti di credito e declassa una delle principali controllate dello Stato, la Cassa depositi e prestiti (da A+/A-1+ ad A/A-1, con outlook negativo).

Nel mirino finisce dritta anche Terna (che passa ad A da A+), ma si salva Enel, che incassa la conferma del rating (A-/A-2) e delle prospettive negative, grazie al legame «limitato» e «non forte» con lo Stato.

Insomma, non c'è che dire, un colpo dietro l'altro che arriva proprio nel giorno in cui un'altra agenzia di rating Usa, Moody's abbatte la sua scure sul debito del gruppo



Fiat, seppure per motivi ben diversi dal filo con l'Italia.

In realtà, la mossa di S&P su un bel pezzo del sistema bancario non arriva poi così a sorpresa. In molti temevano un effetto domino scontato dopo il taglio al debito dell'Italia. E la stessa agenzia di rating S&P aveva anticipato questa possibilità, nel corso della conference call di martedì, in considerazione «della perdita di valore dei titoli di Stato detenuti nei portafogli delle banche».

Il downgrade è arrivato puntuale. E l'effetto è praticamente automatico, visto che per gli esperti Usa era necessario allineare al livello dello Stato (appunto da A+ ad A) quelle banche che hanno almeno il 40% dei propri asset sul mercato domestico.

Così nel pacchetto delle bocciature (da A+ ad A) rimangono impigliate big come Intesa Sanpaolo e Mediobanca, accanto a Findomestic Banca, alle controllate di Intesa Sanpaolo, Banca Imi e Biis e alla Cassa di Risparmio in Bologna. Mentre per Bnl, il giudizio passa da AA-/A-1+ ad A+/A-1.

Per ora sono solo avvertite, invece, altre otto banche, che insieme alle prime sette potrebbero subire un taglio di accetta nei prossimi

12-18 mesi, se il rating dell'Italia — vesse scendere ancora.

Si tratta di Unicredit e delle sue controllate, Unicredit Bank, Unicredit Bank Austria e Unicredit Leasing, finite sotto la lente insieme all'Istituto per il Credito Sportivo, a Banca Fideuram e ad Agos-Ducato (per tutte rimane il rating A). Dal cilindro della Standard and Poor's, poi, viene fuori un outlook negativo anche per la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, che vede però confermato il giudizio A+.

«Le banche italiane hanno confermato di saper tenere, lo hanno dimostrato nelle due crisi, la prima nel 2008-2009 e in quella attuale, crisi per la quale siamo preparati». È il commento di Corrado Passera, consigliere delegato e ceo Intesa Sanpaolo. «Il discorso vale per noi, ma anche per molte altre banche - ha spiegato -. Il fatto di aver anticipato gli aumenti di capitale e aver messo da parte delle riserve di liquidità sono le ragioni per la quale il credito in Italia non si è mai fermato e l'attività delle banche del nostro Paese continua a funzionare. È chiaro che la crisi che abbiamo intorno a noi sui mercati, soprattutto della raccolta a lungo termine, è pesante. Però grazie al fatto che abbiamo messo in campo in largo anticipo una serie di mosse - ha continuato Passera - possiamo garantire la continuità dell'attività su tutti i fronti». E ha concluso: «Questa è comune a tutto il mondo, all'euro, alle banche e anche all'Italia: è una situazione di grande stress, dobbiamo saperlo, ma che possiamo affrontare più serenamente di tanti altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Abi Sofferenze a quota 100 miliardi

A luglio le sofferenze lorde del sistema bancario italiano hanno sfiorato quota 100 miliardi. Il dato reso noto dall'Abi nel consueto rapporto mensile evidenzia una crescita di 1,3 miliardi rispetto a giugno, per uno stock pari a 99 miliardi. Le sofferenze sono così pari al 5% degli impieghi (4,9% in giugno). Le sofferenze nette, d'altra parte, in luglio sono state pari a 53,5 miliardi (+1,4 miliardi da giugno), pari al 2,77% degli impieghi totali (2,68% il mese precedente).

Cos'è il rating

Moody's		S&P		Fitch		Affidabilità del debito
Termine Lungo	Breve	Termine Lungo	Breve	Termine Lungo	Breve	
Aaa		AAA		AAA		Assoluta
Aa1		AA+		AA+	A1+	Molto grande
Aa2	P-1	AA	A-1+	AA		
Aa3		AA-		AA-		
A1		A+	A-1	A+	A1	Media superiore
A2		A		A	A2	Media inferiore
A3		A-	A-2	A-		
Baa1	P-2	BBB+		BBB+		
Baa2		BBB	A-3	BBB	A3	
Baa3		BBB-		BBB-		Bassa: investimenti speculativi
Ba1		BB+		BB+		
Ba2		BB		BB		
Ba3		BB-	B	BB-		Investimenti molto speculativi
B1		B+		B+	B	
B2		B		B		
B3		B-		B-		Rischi sostanziali
Caa	Not Prime	CCC+		CCC		
Ca		CCC	C	CCC	C	
C		CCC-				Estremamente speculativi
D		CC		CC		
-		C		C		
-		D		D		In default (fallimento)

LE BANCHE "DECLASSATE" DA S&P

Findomestic	Intesa San Paolo	Bnl
Mediobanca	Banca Imi	Cassa di Risparmio Bologna
	Biis	
da A+ ad A		

ANSA-CENTIMETRI

INSURANCE DAY/3 POGGI (ACCENTURE): LE COMPAGNIE DEVONO RISTRUTTURARE IL WELFARE

Nella crisi c'è un tesoro da 90 mld

Il mercato assicurativo va in rosso dopo due anni positivi. Cala il ramo vita (-31% a luglio). E resta il problema della scarsa redditività. Ma crescono il bisogno di protezione e le potenzialità del mercato

DI PAOLO FIORE

Lo Stato è alla ricerca di un nuovo modello di welfare. Le famiglie e le imprese sono sempre più esposte. E il mercato assicurativo accusa un calo consistente. Uno scenario buio, ma che nasconde un'opportunità di crescita non indifferente: un mercato potenziale di premi assicurativi da 90 miliardi. È la stima effettuata da Accenture e presentata ieri nel corso dell'Insurance Day organizzato da MF-Milano Finanza. Un potenziale che gioverebbe non solo alle compagnie, ma anche agli assicurati e in prospettiva a tutto il Paese. Basti l'esempio relativo alle uscite per la cura della salute, pari a più di 1.000 euro ogni anno per ogni nucleo familiare, che vengono sborsati senza avere in cambio la sicurezza che una polizza potrebbe dare. Ma non è solo una questione di polizze. In ballo c'è una nuova concezione di welfare, che secondo Andrea Poggi (executive partner e responsabile consulenza strategica di Accenture) le compagnie dovrebbero sostenere per prime, senza aspettare il preventivo intervento di riforme da troppi anni vanamente sollecitate. Come? Affiancando uno Stato «sotto pressione» e lanciando una sorta di «polizza per il Paese». «Ci sono tutte le condizioni perché le assicurazioni svolgano anche in Italia un ruolo centrale a difesa di cittadini, imprese e Stato», ha aggiunto Poggi. Perché «esiste

un forte bisogno di protezione dai rischi e di riduzione degli esborsi imprevedibili». In questi anni di crisi, infatti, nonostante la contrazione dei redditi, il calo del risparmio e dell'occupazione, le famiglie e le imprese hanno continuato a sostenere spese elevate senza vedere ridotti i rischi. Ad esempio, meno di un lavoratore su quattro ha scelto la previdenza complementare (a fronte di una media europea del 40%). E non a caso quello previdenziale è il settore che offre il potenziale di crescita maggiore secondo le stime di Accenture: 35 miliardi di premi annui. Di

poco superiore rispetto ai 30 miliardi ricavabili dalle coperture sanitarie. Tra le anomalie del mercato assicurativo italiano c'è poi il basso livello di protezione di un bene rifugio come la casa: in Italia meno di una famiglia su tre è assicurata. In Europa la media è del 70%, in un settore che potrebbe garantire fino a cinque miliardi. Altri dieci miliardi potrebbero essere intercettati dalle assicurazioni nella protezione della persona e del reddito. Solo il 14% delle famiglie ha questo tipo di polizza, contro il 40% della media europea. E a risentire di scarsa protezione non sono solo le famiglie, ma anche le imprese, in particolare le pmi, coperte mediamente solo per un terzo dei rischi effettivamente sostenuti. I 90 miliardi di premi potenziali stimati da Accenture sarebbero una manna dal cielo per il mercato assicurativo italiano.

Le compagnie dall'inizio

dell'anno stanno risentendo di una netta flessione, dopo un biennio particolarmente florido, soprattutto nel ramo vita. Tra il 2008 e il 2010 il settore è cresciuto a una media del 17% annuo: da 92 miliardi a 126 miliardi. A trainare il mercato è stato il ramo vita (+28,5%), che grazie anche al contributo del canale bancario ha messo a segno un progresso superiore a quello dei maggiori Paesi europei. Tra il 2009 e il 2010 il settore in Italia è cresciuto del 8,4% contro il 5% della Germania, il 3,6% della Francia e lo 0,5% del Regno Unito. Ma il 2011 sta dando segnali di forte rallentamento nel 2011. Le proiezioni effettuate da Ania lo scorso giugno stimano, a fine anno, un calo dei premi raccolti pari al 2,9%. A pesare è proprio la crisi delle polizze vita, arretrate del 31,1% nei primi sette mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010. E a fine anno dovrebbe chiudere con una flessione del 5% per il comparto. Il ramo danni è in crescita (+2,4% previsto a fine anno) ma solo grazie alla spinta degli adeguamenti tariffari nell'Rc auto. Questo ramo ha però anche registrato una gestione tecnica in miglioramento, con una diminuzione del 3,3% nel combined ratio rispetto al primo semestre 2010 che ha permesso di tornare sotto quota 100 (98,7). Ma il ramo danni non riesce a fare da traino. Se il volume d'affari ha rallentato solo in questi ultimi mesi, più duratura è la crisi della redditività. Nel 2010 il roe è sceso dell'1,5% rispetto all'anno precedente. Segno negativo anche per il rapporto tra



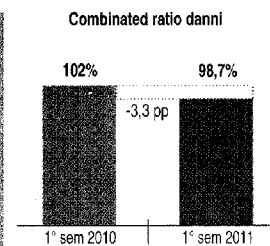
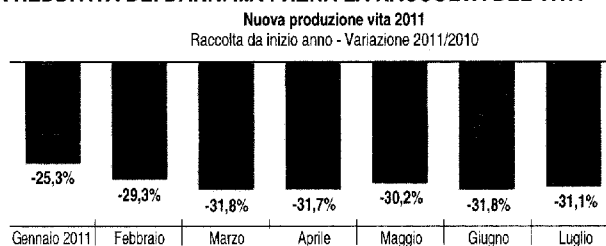
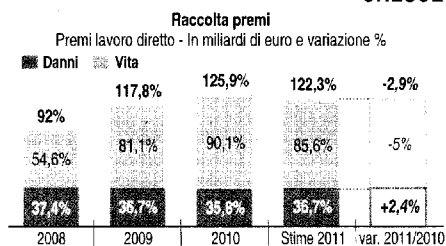
conto tecnico e premi nel ramo vita (-0,3%) e per l'equivalente indice del ramo danni (-1,3%). Risultati che hanno mantenuto il combined ratio intorno a quota 100 (100,2% nel 2010, in lieve miglioramento rispetto ai 103,7 punti percentuali del 2009). «Nella situazione di stabile incertezza a livello macroeconomico che viviamo è sempre più difficile stimare gli effetti di questo contesto sul mercato assicurativo. È presumibile che questa nuova crisi potrà avere per il 2011 un impatto aggravante a livello di redditività, per esempio a causa di svalutazioni dei titoli di stato di Paesi

a rischio e dei possibili riscatti dei clienti del vita. Sono invece da capire gli sviluppi in termini di volumi intermediati», ha aggiunto Poggi.

Ma questi dati, oltre alla crisi, segnalano una scarsa propensione degli italiani ad affidarsi alle compagnie assicurative. Secondo i dati di Accenture, solo il 16% dei clienti sente la propria compagnia assicurativa «vicina». E il 72% vorrebbe un rapporto più stretto. Da qui, dal rapporto con i clienti, deve partire, secondo Poggi, lo sviluppo di quell'opportunità che la crisi offre. «Un'opportunità sia per il sistema assicurativo italiano sia per il sistema Paese», ha aggiunto l'executive

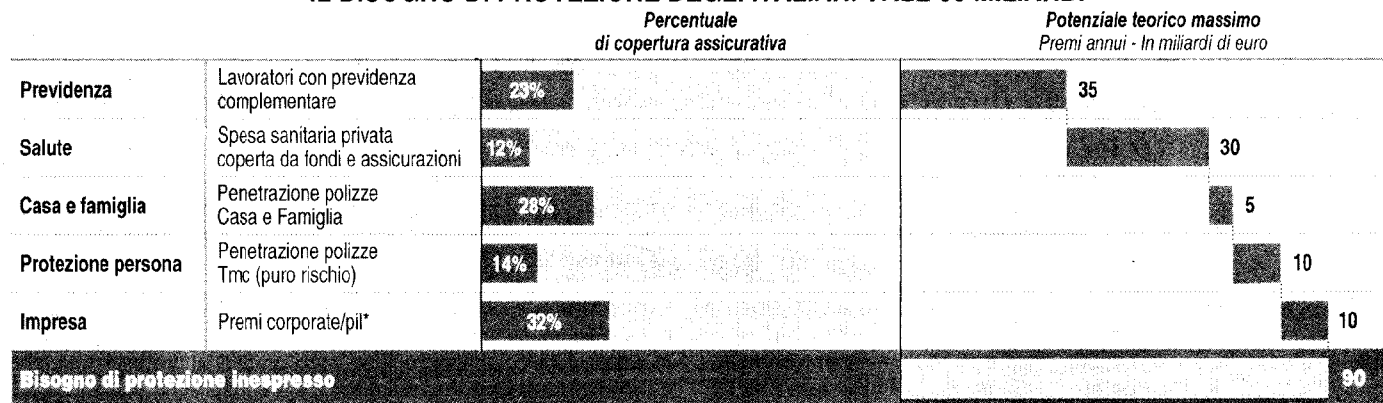
partner di Accenture, convinto che «le compagnie dovrebbero intervenire subito, in assenza e pur in attesa di riforme, dando impulso al processo di ristrutturazione del welfare e di copertura del gap di protezione».

CRESCERE LA REDDITIVITÀ DEI DANNI MA FRENA LA RACCOLTA DEL VITA



Fonte: elaborazione Accenture su dati Ania

IL BISOGNO DI PROTEZIONE DEGLI ITALIANI VALE 90 MILIARDI



* Penetrazione mercato impresa calcolata in base a penetrazione copertura Property

Fonte: elaborazione Accenture su dati Ania, Covip, Ocse, SwissRe, Cea, Istat

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

“L'Italia risolva i contrasti politici così darà certezza ai mercati”

Fmi: Roma cruciale per fermare il contagio nella Ue

Le frasi

Il nodo della crescita

Il crescente allarme sulle prospettive della crescita ha aumentato l'incertezza su un ampio aggiustamento dei conti in Italia. Pesano anche le dinamiche politiche

Il potenziale contagio

I rischi italiani sono diventati il motore dei movimenti del mercato. E' aumentato così il potenziale di contagio sui differenti mercati finanziari

Controllo e volatilità

Le tensioni sul debito italiano a giugno e poi a luglio dimostrano che la volatilità si tradurrà in un riprezzamento del debito stesso, se non viene controllata

Divergenze da ridurre

L'Italia deve fare di tutto per mostrare una unità politica. E' utile minimizzare tutte le divergenze di vedute. Le soluzioni politiche frenano il contagio

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — «Serve unità politica per assicurare i mercati». E' l'inusuale monito all'Italia del Fondo monetario internazionale, preoccupato che le «difficili dinamiche politiche», in pratica le divergenze all'interno del governo finiscano per aumentare l'incertezza degli investitori, e dunque, per amplificare i rischi di un contagio. «Bisogna invece minimizzarle per convincere gli operatori che non ci sono problemi di stabilità», incalza José Vinals, responsabile del report dedicato agli squilibri finanziari. «Occorre un fronte politico unico» per uscire dalla crisi. Nella sua visione, l'Italia è «cruciale» perché l'Europa riesca ad arginare la propagazione dei guai del debito sovrano.

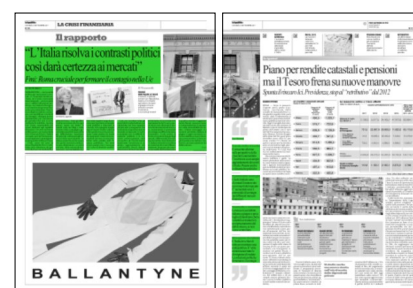
L'Fmi, come del resto la stessa Standard & Poor's, individua nelle debolezze del governo Berlusconi una delle fragilità del Paese. Teme gli effetti nella percezione di chi, ogni giorno, opera sui listini. E quindi vede nei litigi e nelle tensioni della compagine governativa una delle cause della già difficilissima situazione dei mercati, sottoposti agli attacchi della speculazione. In ultima analisi ha anche paura che queste tensioni producano una «distrazione», se così si può dire, della volontà di risanamento, con inevitabili contraccolpi negativi lungo il percorso per riportare nei ranghi i conti pubblici e rilanciare la crescita. Può spiegare meglio signor Vinals? «Io dico: si faccia tutto quello che serve per mo-

strare unità politica in modo da assicurare i mercati e persuaderli che non ci sono problemi nella solidità delle finanze pubbliche. Nei mesi scorsi questo non è successo ed è cosa di dominio pubblico».

Così, per la prima volta, gli esperti del Fondo dedicano un capitolo del loro rapporto proprio alle conseguenze che le tensioni nel governo stanno creando sui mercati. C'è scritto anzitutto che «le difficili dinamiche politiche e le crescenti preoccupazioni sulle prospettive di crescita hanno aumentato l'incertezza su un ampio aggiustamento dei conti in Italia». Perciò, «data la dimensione del mercato dei titoli in Italia e le necessità di finanziamento del Tesoro, questi rischi sono diventati il motore dei movimenti del mercato, aumentando il potenziale di contagio su differenti piazze finanziarie». E più avanti, di fronte ai continui strappi degli spread, i differenziali di rendimento tra Btp e bund tedeschi: «L'Italia resta molto sensibile a un aumento dei costi di finanziamento. In queste circostanze un cambio dei fondamentali, quali la crescita o l'aggiustamento fiscale, possono mutare sostanzialmente le aspettative sulla sostenibilità del debito». Ultimo messaggio: «Le tensioni sul debito italiano in giugno e luglio mostrano come la volatilità, se non controllata, possa erodere la base degli investitori nel debito e tradursi in un riprezzamento del debito stesso».

(e. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Altro che tagliando, qui ci vuole un nuovo motore

DI ANGELO DE MATTIA

Il piano decennale per la crescita, al quale sta lavorando il ministero dell'Economia, sarebbe a costo zero. Stando a quel che se ne sa, riguarderebbe, tra gli altri, progetti nelle infrastrutture, nell'e-commerce, nelle auto-certificazioni, oltre alla vexata quaestio della Robin tax. Presentato per ora come decennale, si potrebbe ironizzare rilevando che esso richiama alla memoria i piani pluriennali della Nep, la nuova politica economica lanciata da Vladimir Lenin nella Russia sovietizzata, che fecero la fine ingloriosa che sappiamo; oppure le leggi di programmazione degli anni 70 che tante illusioni sulle prime avevano suscitato e altrettante amare delusioni provocarono quando se ne verificarono gli effetti. Bandita l'ironia, il richiamo serve a sottolineare che, nelle condizioni in cui oggi ci troviamo, abbiamo certamente necessità di piani a lungo termine, ma alla duplice condizione che contengano interventi strutturali di riforma e presuppongano un impulso alla crescita immediato. In questo contesto più volte è stato detto che vi sono provvedimenti di riforma «anche» a costo zero che potrebbero essere assunti immediatamente, per esempio nel campo dell'organizzazione della giustizia e della pubblica amministrazione o dei rapporti tra centro e periferia ovvero, ancora, di concorrenza. Ma questa pur importante categoria di misure non esaurisce la gamma dei provvedimenti necessari per la crescita che quotidianamente vengono sollecitati con enfasi da autorità internazionali, previsori, organi di controllo, esperti. Si tratta di riforme dei mercati dei prodotti e dei servizi, della previdenza e dell'assistenza. Si tratta di ulteriori interventi sulla spesa, dunque, ma anche di misure non depressive in materia fiscale e contributiva. Si deve rispondere concretamente a questa triade di problemi (annosi e ormai giunti a una condizione di insostenibilità) riguardanti la produttività, la competitività, il lavoro. Certamente si sente già l'obiezione: il superamento della crisi non dipende solo dall'Italia, ma vi deve essere il necessario svolgimento del ruolo che compete all'Europa e di quello che spetta alla cooperazione internazionale. Giusto. Tuttavia, vi è una specificità italiana alla quale non possono non corrispondere misure riformatrici, la cui responsabilità ricade interamente sugli organi di

governo e parlamentari del nostro Paese.

Le misure che sarebbero allo studio del ministero dell'Economia rispondono, salvo gradite smentite, alla logica del preannunciato «tagliando» e non a quella, che invece oggi si impone, di creare le condizioni per tornare a crescere decentemente. Un significativo taglio del deficit, come si è programmato, senza l'adozione di misure dalla parte dello sviluppo impatterà significativamente, appunto, sulla crescita e finirà con il non contrarre il rapporto debito-pil. Non sarà il rigor mortis finora praticato badando esclusivamente alla messa in sicurezza dei conti pubblici senza darsi carico della crescita, che si riteneva avrebbe automaticamente fatto seguito.

Ci sarà cioè un atto di respicenza, ma questo si tradurrà nella somministrazione dell'aspirina quando, invece, occorrerebbe una terapia d'urto a base di potenti antibiotici. E se alla crescita non si pone mano, permane allora il dubbio che si tardi a comprendere la necessità di una svolta netta imposta dal quadro interno, europeo e internazionale. Occorre un piano organico, non un affastellamento di interventi, i cui effetti comincino a manifestarsi già nel breve termine. La Germania ha le sue responsabilità nella crisi che ora colpisce il Vecchio Continente per aver tardato a imboccare la strada degli interventi a sostegno della Grecia quando questi sarebbero stati più incisivi, in una situazione meno logorata. Ma è anche vero che gli altri partner europei hanno evidenti colpe non avendo posto subito in evidenza che si trattava di mettere il governo tedesco (e quello francese) di fronte alle proprie responsabilità perché allora il dissesto greco avrebbe significato non il dissesto o la fine dell'euro, ma in quella fase solo quello delle banche tedesche e francesi e, a seguire, quello delle rispettive economie. Dire ora che tutto dipende dalla Germania può essere fuorviante perché può ridimensionare le responsabilità che anche agli altri incombono, non certo con esclusione degli organismi internazionali che, a partire dal G8 e quindi dal Fmi e dalla Banca Mondiale, si riuniscono a Washington in questa settimana e dai quali si attende che complessivamente si possa impostare almeno un efficace coordinamento tra le diverse aree monetarie. (riproduzione riservata)



LE PERFORMANCE DI FINANZIAMENTO RIVELATE DAL REPORT SULLE POLITICHE DI COESIONE

L'Italia rischia di perdere parte dei fondi Ue

Certificate spese per 6,7 mld. A fine anno bisogna raggiungere i 14,1 mld

Le performances dei programmi che impiegano risorse Ue attinte dal Fesr, il fondo europeo di sviluppo regionale, sono peggiori rispetto al precedente periodo 2000-2006. Il rischio di perdere una quota dei fondi europei per mancato impegno è molto alto. A giugno 2011, risultavano certificate spese per un valore pari a 6,7 miliardi sui Programmi operativi dell'obiettivo Convergenza e Competitività, a fronte di una spesa di 14,1 miliardi da raggiungere entro la fine del corrente anno. Risultavano quindi ancora da certificare spese per ben 7,4 miliardi di euro che danno una precisa idea di quanto concreta sia la possibilità di dover restituire una parte consistente di fondi comunitari. Questa è una delle principali considerazioni che emerge dal Rapporto Annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate, presentato ieri da **Raffaele Fitto**, ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale. Il report ha analizzato lo stato della spesa nelle regioni del Mezzogiorno durante tutto il 2010. E ha trattato anche le prospettive per il futuro.

MANCANO 7,4 DI SPESE DA CERTIFICARE ENTRO L'ANNO. A fronte di 14,1 miliardi di spese da certificare alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2011, di cui 6,6 di contributo comunitario, per tutti i Programmi operativi dell'obiettivo Convergenza e Competitività, alla data del 10 giugno 2011, risultavano certificate spese per un valore pari a 6,7 miliardi, di cui 3 di contributo comunitario. Entro la fine del 2011 dovranno quindi essere certificate alla Commissione ulteriori spese per un ammontare complessivo pari a 7,4 miliardi, di cui 3,6 di contributo comunitario. Di questi, 5,9 miliardi sono imputabili all'obiettivo Convergenza. Dal raffronto con la capacità di attuazione registrata nel corrispondente periodo del 2000-2006, emerge un significativo peggioramento della performance di quasi tutti i

programmi, particolarmente significativa sempre nel caso dell'obiettivo Convergenza, soprattutto per quanto riguarda i programmi regionali. Questi ritardi

pongono seriamente a rischio la capacità, da parte di alcuni Programmi, di conseguire gli obiettivi di spesa fissati al 31 dicembre 2011 senza incorrere nella perdita di risorse in applicazione della regola del disimpegno automatico.

UNA DELIBERA CIPE HA ACCELERATO LA SPESA. La delibera CIPE n.1/2011 ha fissato i principi e le regole, operativamente declinati, anche d'intesa con la Commissione europea, nelle decisioni assunte il 30 marzo 2011 dal Comitato Nazionale per il coordinamento e la sorveglianza della politica regionale unitaria (Comitato QSN) per il recupero dei ritardi registrati. Questa delibera ha permesso di ottenere una significativa accelerazione delle performances di spesa, grazie ad un sistema di monitoraggio della spesa e sanzioni in caso di ritardi. Su 52 Programmi Operativi nazionali e regionali cofinanziati dal FESR e dal FSE, solamente il POIN Attrattori e il POR Sardegna FESR hanno raggiunto un livello di impegni inferiore all'obiettivo fissato a seguito della Delibera. L'ammontare delle risorse da riprogrammare, per questi due programmi, è pari nel complesso a 40 milioni di euro. Di questi 15 milioni verranno riprogrammati dal POIN «Attrattori culturali, turistici e naturali» in favore del Programma Istruzione FESR, mentre il POR Sardegna, unica regione italiana in phasing-in nell'obiettivo Competitività e, per tale motivo, non assoggettabile a modifiche della dotazione finanziaria, dovrà riprogrammare al proprio interno 25 milioni di euro.

FIATO SOSPESO FINO AL 31 OTTOBRE. La prossima tappa è comunque fissata al 31 ottobre 2011, data in cui sarà abbastanza chiaro se il rischio di disimpegno dei fondi sarà stato scongiurato o meno. Si tratta infatti della prossima tappa del monitoraggio istituito con la sopra descritta Delibera CIPE. In caso di dati negativi, visti i tempi ristretti, diventerà un'impresa titanica certificare le spese mancanti per evitare il disimpegno dei fondi.

Roberto Lenzi



Inutile sterzare sulle pensioni se la macchina è ferma

Sulle politiche di welfare sembra che si sia persa la rotta, quando dovrebbero essere lo strumento chiave per stimolare la ripresa. Di *flexi-curty*, dopo il dibattito suscitato anche dall'Italia all'epoca della presidenza del G8, non si sente più parlare. Si è rimasti all'arsenale degli anni 70, con la Cassa integrazione guadagni rimodellata per affrontare le crisi petrolifere, che imponevano una riconversione industriale e la ristrutturazione produttiva di alcuni settori. In questi tre anni è stata estesa, con la cosiddetta deroga, ma è sempre una misura tampone: serve a evitare che le aziende licenzino i dipendenti in esubero. A ben vedere, anche negli Usa siamo di fronte a una *jobless recovery*: le aziende, avendo piena libertà di ridurre il personale, hanno rimesso in sesto i conti, ma nessuno riassume i disoccupati. L'Amministrazione si trova di fronte a un problema del tutto nuovo: né gli stimoli fiscali né la politica monetaria sembrano sortire gli effetti desiderati, mentre cresce l'esigenza di controllare il debito. Siamo così di fronte a una nuova bolla, quella della disoccupazione: in Italia è stata finora tenuta sotto controllo dalla Cassa integrazione, negli Usa dalla Social Security. Ma l'Italia ha un problema in più: la stabilizzazione del bilancio pubblico, che negli Usa è stata collocata in una prospettiva temporale più lunga. L'articolo 8 dell'ultima manovra sposta a livello aziendale il problema degli esuberanti: quali che siano gli equilibri sindacali, l'agenda autunnale è già pronta.

Ma anche sul versante pensionistico, l'altra gamba del welfare, gli interventi recenti appaiono più funzionali alla stabilizzazione del bilancio pubblico che non di quello previdenziale: le stesse critiche al costo del welfare in Italia non riguardano tanto l'incidenza sul pil della spesa totale, quanto lo squilibrio tra spesa per prestazioni pensionistiche e spese per gli interventi nel campo della disoccupazione. Succede così che, essen-

DI GUIDO SALERNO ALETTA

do parecchio esosi gli oneri derivanti dal passato assetto previdenziale, si agisce sulle dinamiche future di questa spesa con l'allontanamento continuo della prospettiva del pensionamento: si allinea l'età per la pensione delle donne rispetto a quella degli uomini e si allunga per tutti il momento del pagamento del primo rateo, con l'introduzione delle finestre mobili. Si era proposto lo scomputo del riscatto degli anni di laurea e del servizio militare. A questi interventi va aggiunta la dilazione pluriennale del pagamento della liquidazione di fine servizio per i dipendenti pubblici, il contributo di solidarietà imposto ai pensionati che ricevono gli assegni più alti e l'ancora poco chiara definizione delle relazioni tra aziende, Inps e bilancio pubblico relativamente al tfr dei lavoratori privati.

Ci si affanna a ridurre la dinamica della spesa pensionistica, mentre non ci si cura delle contribuzioni, dalle quali dipende la sostenibilità di qualsiasi sistema previdenziale: se queste a poco a poco vengono a mancare per ragioni legate alla dinamica economica, come è stato per l'agricoltura che ha visto ridursi drasticamente il numero di contadini nel corso degli anni, è evidente che non ci sarà mai nessun equilibrio. Se si riduce la base contributiva, i conti della previdenza saltano inevitabilmente. Se si palesa per l'autunno una ondata di licenziamenti, il risultato sarà pesantissimo: emergerà che il numero degli iscritti all'Inps è stato finora drogato dalla Cassa integrazione guadagni, e mancheranno anche le somme relative ai contributi pensionistici figurativi legati alla fruizione della medesima Cassa da parte del lavoratore. Si aggiunga che per molti è divenuto conveniente cancellare definitivamente la propria posizione contributiva come lavoratori dipendenti: tanto vale fermarsi

e aspettare la pensione di vecchiaia così da usufruire dell'integrazione al minimo. La trasformazione del rapporto di lavoro da subordinato in parasubordinato è dovuta ai contributi più bassi che vengono richiesti, pur se a fronte di una miserrima rendita. Questo travaso erode il flusso di contributi al fondo lavoratori dipendenti. Intanto gli equilibri della previdenza complementare sono al momento compromessi dal cedimento dei valori di borsa: parlare di rendimenti significa mettersi in una prospettiva di lungo periodo, visto che l'unico calcolo che si può fare è quello delle minusvalenze.

Possiamo pure scrivere a tavolino il miglior sistema previdenziale possibile, quale che sia, ma se l'economia e la finanza vanno giù, non reggerà mai. È inutile continuare a dare colpi di timone alla nave quando il motore è guasto: si spiega ai passeggeri (i lavoratori che pagano i contributi) che bisogna aumentare il biglietto concordato alla partenza e che la traversata sarà più lunga (cioè saranno maggiori l'ammontare di contributi e l'età necessari alla pensione) perché il nolo da pagare (le prestazioni pensionistiche in atto) è sempre più costoso. Un controsenso: ecco perché ormai i passeggeri preferiscono andarsene dal sistema previdenziale, e forse anche dalla previdenza complementare: chi con una scialuppa, chi agguantando il primo salvagente che capita, chi addirittura pensa di guadagnare la riva da solo, a nuoto.

Con le recenti manovre sulle pensioni non solo si perde solo tempo e consenso, ma si sta smantellando l'equilibrio dal punto di vista dei contributi. Se l'aria che tira è: «In pensione mai», le conseguenze sono inevitabili. È il mondo del lavoro che soffre. Lo hanno capito tutti, anche chi non va per mare. Una volta c'era il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, adesso è rimasto solo quello del Welfare. La differenza c'è e si vede. (riproduzione riservata)



L'analisi

Dov'è finito
il bene comune

GUIDO CRAINZ

LA PROFONDITÀ della crisi costringe il Paese a fare i conti con se stesso: con la propria economia e con la propria etica. Lo costringe a chiedersi in primo luogo come è stato possibile giungere al degrado di oggi.

E come è possibile risalire la china. La domanda inizia ad imporsi anche a quella ampia parte degli italiani che avevano creduto nel "miracolo" promesso da Berlusconi ed hanno poi continuato a votarlo anche quando le illusioni sono cadute. Perché? Spesso per mancanza di alternative convincenti, certo, ma oggi hanno sotto gli occhi ogni giorno uno sfacelo che non possono rimuovere. Un baratro, non solo economico, che incombe. Ad essi occorre rivolgersi, ad essi occorre parlare in modo credibile avanzando proposte di futuro: solo questo, non la promessa di impossibili e illegittimi salvacondotti al premier, può porre fine al disastroso sopravvivere della maggioranza. Già evocare salvacondotti, del resto, conferma l'idea di un Palazzo impermeabile al diritto e alla coscienza civile. Aumenta discredito e sfiducia nella politica.

In un bel libro sui media Pepino Ortoleva ha esteso a Berlusconi quel che Krakauer scrisse di Napoleone III: "Ebbe la strana fortuna di imbattersi in una società che andava in cerca di fantasmagorie". Oggi le fantasmagorie si sono dissolte e mostrano le voragini che avevano nascosto sin qui. Oggi si può solo diventare adulti, o avviarsi a un declino rovinoso. Quelle voragini non sono di origine recente: ce lo ricorda il convitato di pietra di questi mesi, quell'enormità del debito pubblico che ci rende così fragili. L'eredità più pesante — etica, prima ancora che economica — dei nostri anni ottanta: anni in cui, sotto un'euforia di superficie e dietro il velo di una modernità spesso d'accatto, i pilastri ancora sani della Repubblica veniva-

no aggrediti irrimediabilmente. Quelle derive si fondarono largamente su un tacito "patto di tolleranza" — o di "reciproca convenienza" — fra governanti e governati basato sul prevalere degli interessi degli uni e degli altri (leciti o illeciti che fossero) sul bene comune. Sull'uso dissennato del denaro pubblico per mantenere il consenso e al tempo stesso sull'occupazione dello Stato da parte dei partiti. Qualcosa di simile a quel vecchio "patto di tolleranza" si è delineato, in altre forme, anche nel declino della stagione berlusconiana e ha contribuito al suo prolungarsi. Favorito, certo, dalla assenza di una opposizione adeguata. Favorito, anche, dalla drammatica incapacità di questo Paese di esprimere una "destra" normale.

A questa stagione è possibile porre fine solo costruendo, in alternativa, quella larga coesione nazionale che è indispensabile per evitare il baratro. Ed è necessario prender avvio da una considerazione amarissima: la devastante deriva del premier chiama in causa anche chi non ha saputo contrastare in modo adeguato la sua quasi ventennale "egemonia". Già l'affermarsi di Berlusconi sulle macerie della "prima repubblica", del resto, fu favorito dall'illusione della sinistra di poter essere credibile senza mettere in discussione anche se stessa. Un errore gravissimo, eppure il centrosinistra appare oggi immemore di quella lezione. Non capiremmo altrimenti il logorante contrapporsi di differenti alchimie fra i partiti, incapaci di coinvolgere la grande maggioranza del Paese. E non capiremmo perché è stata irresponsabilmente ignorata la grande ventata di speranza e la domanda di radicale cambiamento che erano alla base dei pronunciamenti elettorali di pochissimi mesi fa.

Eppure la profondità della crisi ha reso sempre più urgente dare avvio a una ricostruzione reale delle nostre fondamenta collettive, e non solo di quelle economiche. Ha reso vitale una limpida proposta di alter-

nativa e la presenza di figure realmente autorevoli in grado di garantirla. Una proposta capace di ridare fiducia a un Paese logorato ma non ancora rassegnato. Capace di renderlo nuovamente credibile in Europa, come fu ai tempi del primo governo Prodi. Con poche priorità centrali e al tempo stesso simboliche: una equità sociale accompagnata da tagli drastici e immediati agli sperperi della politica; e incentivi alla crescita che abbiano il loro pilastro in un piano rivolto ai giovani, inevitabilmente penalizzati dall'aumento dell'età pensionabile (e largamente ignorati nel dibattito di questi mesi). Difficile rimettere in moto la fiducia e la speranza collettiva senza partire da qui, e in questo quadro la "questione morale" non è affatto un aspetto secondario. E' un vero e proprio dramma, o peggio, che il centrosinistra sia giunto a questo snodo decisivo mostrando guasti profondi. E non abbia avuto sin qui la capacità di interrogarsi impietosamente su di essi. Di interrogarsi, anche, su di un apparente paradosso: i guai maggiori del Pd non sono venuti infatti dalla componente legata alla vecchia Dc ma da quella che discende dal Pci, cioè dal partito che pur aveva una reale tradizione di "buon governo" a livello locale. Non c'è proprio nulla da ereditare o da rivendicare, oggi, ma proprio per questo è ancor più urgente costruire dalle fondamenta, rendere visibile e quotidiana una radicale diversità etica: farla diventare un proprio elemento costitutivo e distintivo. Fare in modo che entri davvero a far parte del proprio Dna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati e risparmio

I PRESTITI A FAMIGLIE E IMPRESE



I motivi del rincaro

A pesare anche i maggiori spread caricati dal sistema bancario

La provvista

Per gli istituti di credito, raccolta in aumento del 2,3% a 2.180 miliardi

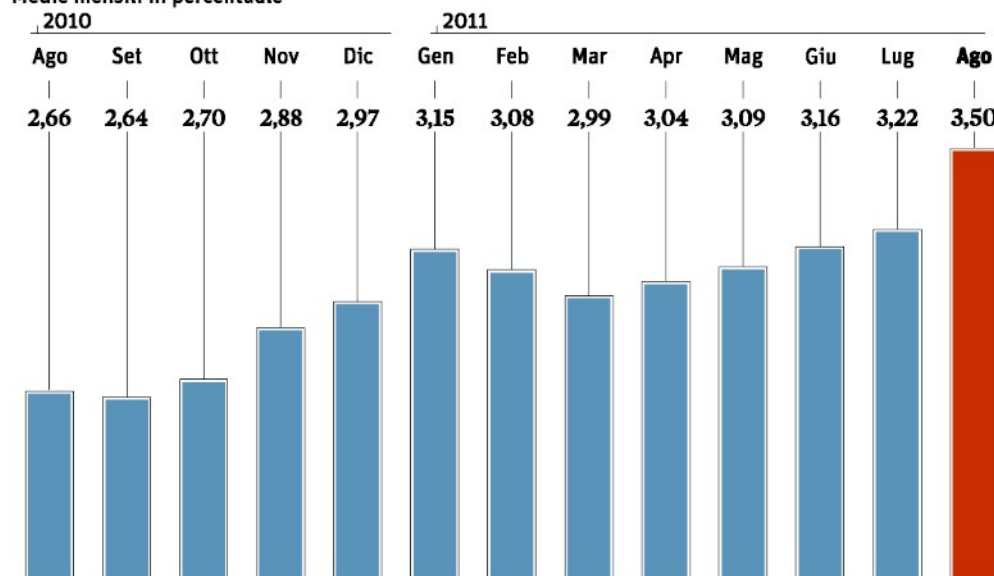
Mutui, il tasso medio sale al 3,5%

L'Abi: in agosto scende il «variabile», un italiano su quattro opta per il «fisso» che costa di più

L'evoluzione dei tassi medi sui mutui

TASSI SUI MUTUI

Medie mensili in percentuale



Fonte: ABI

IL BALZO

In milioni di euro

	Sofferenze lorde
Maggio 2010	66.720
Giugno	68.598
Luglio	70.056
Agosto	71.177
Settembre	72.924
Ottobre	74.321
Novembre	75.641
Dicembre	77.837
Gennaio 2011	91.093
Febbraio	92.294
Marzo	93.877
Aprile	95.069
Maggio	96.290
Giugno	97.692
Luglio	98.986

GLI ONERI SUI DEBITI

Negli ultimi 12 mesi, il tasso medio ponderato sul totale dei prestiti a imprese e famiglie è salito di 47 punti raggiungendo il 4,06%

Vittorio Carlini
MILANO

■ Cresce il saggio d'interesse sui nuovi mutui per la casa. A dirlo è la stessa Abi. Nel consueto bollettino mensile è indicato che il tasso d'interesse medio, nello scorso agosto, è salito al 3,5 per cento. Un valore superiore a quello di luglio (3,22%) e in rialzo di 51 punti base (0,51%) rispetto al mese (marzo), in cui il saggio era sui minimi del 2011 (2,99%). Insomma, il costo del mutuo per la casa del signor Rossi cresce. La domanda, giocoforza, è spontanea: quali le cause di questo trend? *In primis*, è necessaria una precisazione: il tasso indicato è la media mensile tra i prestiti a saggio variabile (oggi più conveniente) e quello più oneroso a cedola fissa. E proprio questo ele-

mento, a detta degli analisti dell'Abi, è tra le cause dell'incremento rilevato in quel di agosto. Il flusso dei finanziamenti a tasso fisso, infatti, è salito dal 19 al 24 per cento. Le famiglie italiane, cioè, si allontanano dal prestito variabile. Il che, ovviamente, fa salire la media del saggio: un mutuo fisso ventennale, nel migliore dei casi, ha una cedola finale compresa tra il 4,3 e 4,5 per cento; quello variabile, invece, il 2,7 per cento.

Ciò detto, però, lo scenario è più complesso. A ben vedere, entrambi i tassi interbancari di riferimento dei mutui sono diminuiti: da una parte la media dell'Euribor a 3 mesi, cui è legato il prestito variabile, ha ripreso a scendere (seppur di poco) dall'1,6 all'1,55 per cento; dall'altro l'Irs a 10 anni, da cui dipende il fisso, è calato al 2,9% (era al 3,25 in luglio). Certo, le dinamiche mese su mese non sono così essenziali. Tuttavia, la semplice logica aritmetica dovrebbe far propendere per una riduzione del costo del mu-

tuo. «Quello che incide - ricorda Stefano Rossini, ceo di MutuiSupermarket.it - è l'incremento dello spread caricato sul consumatore finale. Sul fronte del fisso le banche, da giugno a oggi, nei casi più virtuosi hanno aumentato il differenziale tra i 30 e 40 punti base. Rispetto al variabile, invece, l'incremento è sullo 0,1 per cento». Questo fattore, unito alla diversa composizione della domanda globale di mutui, può spiegare il trend di agosto. Già, il trend. Ma il rincaro è veramente giustificato? «Si tratta - risponde Rossini - di un atteggiamento precauzionale, a dire il vero un po' eccessivo». I timori per l'evoluzione della congiuntura, cui gli stessi esperti dell'Abi fanno riferimento nel bollettino, hanno indotto «a prezzare su un livello più alto il rischio della possibile insolvenza del mutuatario». Di più. Gli istituti di credito, a fronte del balzo del differenziale tra il BTp e il T Bund, hanno maggiori costi di funding. Giocoforza, questo sovrapprezzo legato al rischio-Paese incomincia ad esse-



re riversato sulla clientela finale. Un "surplus" che, secondo gli esperti dell'Abi, rimane comunque «su livelli particolarmente contenuti». Al di là delle valutazioni di merito, il report mensile sottolinea anche che il tasso medio ponderato, sul totale dei prestiti a famiglie e imprese, è risultato pari al 4,06%, rispetto al 3,99 per cento di luglio. Cioè, «47 punti base al di sopra del valore di agosto 2010». Tra crisi, costo del funding e timori d'insolvenza i tassi interbancari calano. Quelli dei mutui salgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e manovra

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE



Passera

«Per essere legittimato il Governo deve fare le riforme»

Le parole d'ordine

Ridurre il prelievo fiscale su aziende e lavoratori

Imprese preoccupate: riforme ora

Il direttivo di Confindustria insiste: età pensionabile, fisco e liberalizzazioni

Le riforme chieste da Confindustria

RIDURRE LE TASSE SUL LAVORO



Tra le priorità per Confindustria c'è una riorganizzazione generale del fisco che abbia come obiettivo la riduzione delle tasse sul lavoro, in particolare l'Irap, e dare così una spinta all'ingresso dei giovani nel mercato

INTERVENIRE SULLE PENSIONI



Le pensioni restano in prima linea nell'agenda degli industriali, anche se resta il no della Lega e quello dei sindacati. Si punta sui livelli di anzianità e sull'allungamento dell'età pensionabile delle donne

SPAZIO ALLE LIBERALIZZAZIONI



Per gli industriali è prioritaria un'accelerazione sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Resta in prima fila inoltre il tema delle professioni, a partire dall'abolizione delle tariffe minime

DISMISSIONI PUBBLICHE



Focus sulle dismissioni del patrimonio pubblico. Secondo Confindustria bisognerebbe procedere con la vendita da parte degli enti locali, al di fuori del patto di stabilità, degli immobili

LAVORO

Soddisfazione di tutti gli imprenditori per la ratifica finale dell'accordo del 28 giugno: «Aumenta produttività e competitività»

ROMA

■ Allarmati per la situazione economica italiana e internazionale. Preoccupati sulla reale possibilità che il Governo riesca a mettere a punto un piano efficace di riforme, per voltare pagina. E cioè recuperare credibilità sui mercati e far sì che lo spread tra Btp e Bund tedeschi ritorni a livelli più bassi, risanare in modo strutturale i conti pubblici, puntare alla crescita.

Di tutti questi argomenti ha discusso il direttivo di Confindustria di ieri, facendo anche una prima analisi dell'andamento del confronto tra Governo e imprese sul piano per la crescita. Con una piena condivisione della linea della presidente, Emma Marcegaglia, che da settimane continua il pressing sull'Esecuti-

vo perché agisca immediatamente. E intende continuare a farlo, interpretando la spinta che viene dal territorio.

Non servono interventi spot ma operazioni incisive, dalle pensioni, al fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni e dismissioni del patrimonio pubblico. Richiamando il Governo alle proprie responsabilità. «Senza le riforme nei prossimi giorni, vada a casa», ha detto all'inaugurazione del Cersaie, sottolineando comunque che dovrà essere il Parlamento a decidere.

Nota positiva, la firma definitiva dell'accordo del 28 giugno tra le parti sociali su rappresentatività, validità erga omnes degli accordi aziendali firmati a maggioranza, la possibilità di intese modificative rispetto ai contratti nazionali. Dopo le tensioni emerse con il varo dell'articolo 8 della manovra si è temuto che la firma definitiva potesse saltare. Invece si è andati avanti e la discussione del direttivo ha sottolineato l'importanza dell'intesa per creare occupa-

zione e aumentare la competitività e produttività delle aziende.

Ma accanto a ciò gli imprenditori si sono trovati sul tavolo il declassamento deciso da Standard & Poor's, le previsioni di crescita al ribasso fatta non solo dal Centro studi di Confindustria ma anche da altri istituti internazionali, come l'Fmi.

Comprensibile quindi la grande preoccupazione emersa nel dibattito, in un direttivo molto partecipato, in cui hanno parlato Luigi Abete e Giorgio Fossa, due past president; presidenti territoriali come Gianfranco Carbonato, Ivan Lo Bello, Francesco Gaetano Caltagirone, Michele Tronconi e Paolo Buzzetti. «Abbiamo discusso della situazione e siamo abbastanza pessimisti», ha detto il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno.

Oggi gli stessi temi saranno discussi dalla giunta di Confindustria ed emergerà di nuovo dal parlamento degli imprenditori (un organo più ampio del direttivo) la stessa urgente necessità di riforme. Pensioni e fisco: bisogna met-



tere mano alle anzianità, visto che la nostra spesa pensionistica è ancora più elevata rispetto alla media europea e alla Germania, e poi riforma fiscale che abbassi le tasse su imprese e lavoratori, con la disponibilità a discutere anche di una eventuale patrimoniale. E poi è urgente il rilancio delle infrastrutture, oltre che le liberalizzazioni e privatizzazioni.

Ad insistere sulle riforme ieri è stato anche il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera: «Sono d'accordo con la Marcegaglia, le riforme sono urgenti, il governo per essere legittimato deve essere in grado di farle».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le piccole imprese vince chi si apre all'estero

Gli ostacoli? Le tasse troppo alte e la burocrazia che deve essere più snella

INNOVAZIONE

Chi si è spinto oltre confine è più portato ad adottare le tecnologie più moderne

LE RETI

Negli ultimi anni aiutano la crescita dei piccoli soprattutto nel commercio

FRENATI

Chi è ancora concentrato sul mercato domestico ha bisogno di stimoli

INCENTIVI

Non sono la soluzione giusta. Quello che serve sono condizioni per lo sviluppo

DANIELE MARINI (*)

Passato il travaglio delle diverse manovre estive, ora è giunto anche il declassamento del rating sul debito. Per quanto atteso, questo esito sottolinea ulteriormente la progressiva perdita di credibilità del nostro Paese agli occhi degli investitori internazionali. La reputazione è un bene tanto immateriale, quanto fondamentale. È la benzina della fiducia. Esattamente quella che è venuta meno, come ha ben descritto Tobias Piller, inviato della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in Italia (su Panorama).

L'unico modo per recuperarla è favorire la crescita dell'economia, recitano tutti gli attori ormai come un mantra. Le ricette sono diverse e note, così come i motivi che stanno alla base della lentezza della ripresa. Secondo gli imprenditori italiani i motivi dell'inerzia del Paese sono una pressione fiscale troppo elevata (40,5%) e un peso eccessivo della burocrazia pubblica (25,8%) sull'attività quotidiana (i dati sono quelli di una ricerca Fondazione Nord Est-Unicredit). Ovvero, sempre gli stessi problemi da oltre un decennio.

Posto che poco si può fare sul versante della pressione fiscale, considerato il livello di debito pubblico, mentre molto di più si potrebbe fare sul versante della sburocraizzazione, prima di ipotizzare ricette è necessario comprendere qual è lo stato dell'arte del sistema produttivo italiano: tornare all'economia reale, offrire una fotografia del variegato sistema produttivo italiano. Le strategie messe in atto dagli imprenditori in una fase di crisi così prolungata possono essere sintetiz-

zate in quattro tipologie.

Le imprese aperte

La prima è rappresentata dalle "imprese aperte": hanno una spiccata propensione ai rapporti internazionali, hanno realizzato processi di sviluppo e di innovazione significativi anche negli anni di crisi, inoltre presentano un orientamento positivo nel ricercare forme di partnership con altri per consolidare la propria struttura.

In generale costituiscono un quarto (27,7%) del sistema produttivo nazionale, ma sono particolarmente presenti nel Nord del Paese (33,0%), nel settore dell'industria (32,4%). Il grado di "apertura" è in relazione diretta alla dimensione d'impresa: quanto più si è grandi, tanto più questo mix di strategie viene messo in atto. Soprattutto, è una forte presenza sui mercati esteri a rappresentare l'elemento che più di altri determina simili comportamenti e, a sua volta, esso è accompagnato da un deciso investimento nei processi di innovazione.

Le imprese pioniere

La seconda è di "imprese pioniere": in questo caso si tratta di chi ha una forte presenza sui mercati esteri e, negli anni recenti, ha sviluppato processi di sviluppo e di innovazione, ma manifesta un deciso orientamento a fare da sé, ovvero a non ricercare forme di partnership con altri.

Sono, in particolare, le piccole e medie imprese (quelle che hanno tra 20 e 99 dipendenti sono circa l'11%) del settore industriale (9%), molto internazionalizzate (21,1%) e alquanto innovatrici (9,4%). Costituiscono una quota minoritaria (7,6%), ma decisamente dinamica nel panorama del sistema produttivo.

Le imprese networking

La terza tipologia è di "imprese networking": hanno un mercato do-

mestico e con un livello di innovazione modesto, ma molto orientate a trovare dei network, dei collegamenti con altri per accrescere la propria dimensione e le possibilità di aumentare la competitività.

Le imprese di questo tipo rappresentano la maggioranza del sistema produttivo italiano (53,2%) e sono particolarmente diffuse nel commercio (60,8%) e negli altri servizi (65,4%), fra la più piccole (10-19 dipendenti: 62,5%) presenti nel Centro (57,6%) e nel Mezzogiorno (60,3%).

Le imprese chiuse

Infine, ci sono le imprese "chiuse": i caratteri prevalenti di questo gruppo sono costituiti dall'agire esclusivamente in un mercato domestico, nel non avere realizzato nel recente passato processi di sviluppo (18,6%), né di innovazione (13,4%), e di non ritenere utile cercare forme di alleanze o aggregazione con altri soggetti imprenditoriali. La loro quota è minoritaria, ma non marginale: 11,5%. Per lo più collocate nel Centro (14,5%) e nel Mezzogiorno (14,9%), appartengono prevalentemente al manifatturiero (13,5%) e sono di piccole dimensioni (10-19 dipendenti: 16,1%). Per queste tipologie la situazione economica è particolarmente critica.

Dunque, una parte degli imprenditori appare dinamico e determinato nell'affrontare la crisi, grazie all'avvio di processi di trasformazione e innovazione. Costituiscono gli elementi trainanti, perché in un'economia dove la presenza di piccole e medie im-



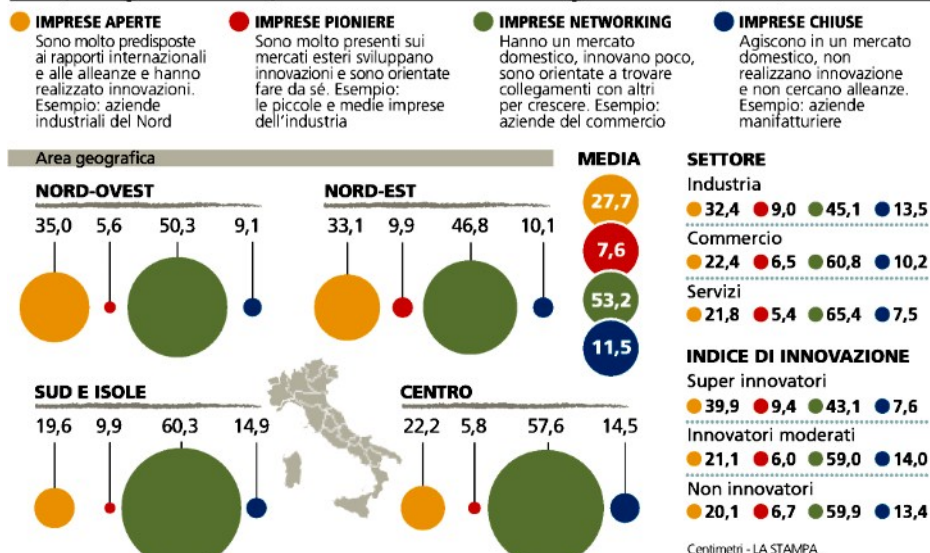
prese è estesa, molto ampia è la platea di imprese più piccole coinvolta nei processi produttivi.

Nello stesso tempo, convive un insieme variegato di imprese - generalmente più piccole - con un mercato prevalentemente domestico che è in difficoltà crescente. Questo affresco del sistema produttivo dimostra come sia necessario costruire un mix articolato, ma selettivo e premiante, di misure a favore della crescita. Da un lato, sostenere adeguatamente quelle che nonostante la crisi ce la fanno. Più che incentivi economici, costruire le precondizioni perché continuino a svilupparsi.

Dall'altro, stimolare l'innovazione e la crescita per quelle più in difficoltà, che altrimenti si troveranno fuori mercato. Serve una politica "strabica": capace di premiare le imprese che vanno bene e di offrire opportunità a quelle in difficoltà.

(*) Università di Padova

Le tipologie delle imprese secondo le strategie attuate (val. %)



40,5%
ossessionati
dal Fisco

È la quota di imprenditori che indica la tassazione troppo alta tra le principali difficoltà nel fare impresa. Molto alta anche - sopra il 25% - la quota di quelli che lamentano una burocrazia invadente. I dati sono tratti da una ricerca condotta da Unicredit e Fondazione Nord-Est

Welfare. Accrediti variabili per città

La social card ora diventa «federalista»

La sperimentazione

110euro**Single al Nord**

La ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

80euro**Single al Sud**

Sarà l'ammontare della ricarica bimestrale della nuova carta acquisti per un single a Napoli, Bari, Palermo, Catania

274euro**Famiglia di 5 o più al Nord**

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Torino, Milano, Genova, Verona, Venezia, Bologna

212euro**Famiglia di 5 o più al Sud**

La ricarica bimestrale per una famiglia di cinque o più membri a Napoli, Bari, Palermo, Catania

Valentina Melis
MILANO

Una carta acquisti con una ricarica mensile che varia da 40 a 137 euro in base alla città di residenza del beneficiario e ai componenti del nucleo familiare. Sono i tratti salienti della sperimentazione della nuova social card per le famiglie in disagio economico che dovrebbe partire a breve in 12 Comuni con più di 250mila abitanti (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona), con la mediazione degli «enti caritativi» (lo ha disposto il Dl milleproroghe 225/2010, articolo 2, commi 46-49, convertito dalla legge 10/2011).

La bozza del decreto di attuazione della "nuova" social card è stata predisposta dal ministero del Lavoro e attende il via libera dall'Economia. Non dovrebbero esserci problemi di copertura, almeno per il primo anno di sperimentazione, per cui il Dl milleproroghe ha previsto una spesa di 50 milioni di euro, provenienti dal fondo di circa un miliardo creato nel 2008 per finanziare la "vecchia" social card (che continuerà ad essere distribuita). Un nodo ancora da sciogliere, nel decreto attuativo, sembra quello di un maggiore coinvolgimento degli enti locali (auspicato dall'Economia), nell'individuazione dei beneficiari della nuova carta acquisti. La ricarica della carta, dunque, sarà differenziata in base alla città di residenza dei beneficiari - spiegano dal ministero del Lavoro - perché il costo della vita è differente, al Nord, al Centro e

al Sud Italia. Poiché però l'incidenza della povertà è maggiore al Sud, di questo si terrà conto nella ripartizione delle risorse disponibili fra le città: Napoli, ad esempio, dovrebbe ricevere quasi dieci milioni di euro, Palermo sei milioni, Bari e Catania circa tre milioni. A Roma andrebbero nove milioni e a Milano oltre cinque milioni.

La ratio, dunque, è quella di distribuire più carte acquisti (ma di valore inferiore) dove la situazione di bisogno dei beneficiari è maggiore.

Gli enti caritativi (che i Comuni dovranno selezionare fra quelli attivi nella gestione di mense e distribuzione alimenti, servizi di accoglienza notturna, inserimento lavorativo), dovranno individuare i beneficiari a cui assegnare le carte acquisti fra i cittadini italiani, i cittadini comunitari o gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo (che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni). I beneficiari dovranno avere un Isee inferiore o uguale a 3mila euro e non godere contemporaneamente, con il proprio nucleo familiare, di altri benefici economici concessi dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni di valore superiore a 500 euro al mese. Dovranno avere la precedenza, poi, le persone senza dimora, i nuclei familiari costituiti da genitore solo e figli minorenni e le famiglie più numerose.

valentina.melis@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

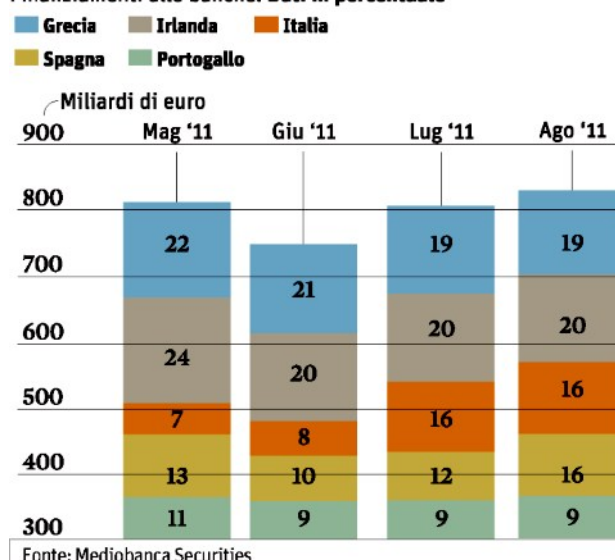


Segnali di crisi. Fondi Eurotower a 80 miliardi

L'Italia raddoppia al rubinetto Bce

Il «bancomat» Bce

Finanziamenti alle banche. Dati in percentuale



TREND IN FORTE CRESCITA

I prestiti di Francoforte al nostro sistema creditizio hanno toccato a fine agosto il 16% dello stock totale che vale oltre 500 miliardi

Fabio Pavesi

■ È accaduto anche ieri. Con la Banca centrale europea che ha erogato, con una operazione di pronti contro termine, 500 milioni di dollari a una banca dell'Eurozona. Scadenza del prestito 7 giorni, tasso fisso all'1,07%. Ben più alto di quello prevalente per i prestiti a una settimana sul mercato interbancario, dato che il Libor è a quota 0,19%

Si tratta della seconda operazione a una settimana fatta in questo mese per assicurare la provvista a chi ha difficoltà di accesso al mercato interbancario in dollari.

E segnala tutte le tensioni, o meglio la diffidenza che regna sovrana tra le banche, che tendono a non prestarsi soldi tra di loro. Segno evidente della crisi di fiducia sulla tenuta e la solvibilità del sistema, che è trasmigrata dal mercato agli stessi banchieri che governano sui colossi del credito in Eu-

ropa. E così la Bce si ritrova di fatto a fare il prestatore di ultima istanza. E non da ieri. È dal marzo scorso che la richiesta di prestiti all'Eurotower è andata significativamente accelerando. A marzo del 2011 il totale delle erogazioni ai Paesi mediterranei dell'Eurozona era attorno a quota 450 miliardi. A fine agosto, dopo la tempesta borsistica sui titoli del credito l'ammontare dei prestiti da Francoforte ha superato abbondantemente quota 500 miliardi. Di questa cifra totale il 40 per cento, è appannaggio (ormai da tempo) di Grecia e Irlanda. Solo Atene e le sue banche sono arrivate ad attingere al rubinetto Bce per circa 100 miliardi. Di importo analogo è il fabbisogno garantito dalla Bce per assicurare la sopravvivenza delle agonizzanti banche irlandesi. E fin qui nulla di cui stupirsi, dato che il ricorso a Francoforte per questi ordini di grandezza data dal luglio del 2010. Il segnale nuovo invece e più preoccupante riguarda l'Italia e la Spagna. In particolare le banche italiane hanno più che raddoppiato la loro dipendenza dalla banca

centrale. A fine agosto, infatti, il sistema creditizio italiano attingeva il 16% di quegli oltre 500 miliardi dello stock complessivo. In soldoni si tratta di oltre 80 miliardi di prestiti da Francoforte all'Italia. Solo sei mesi prima bastavano 40 miliardi. Trend analogo ha riguardato la Spagna, passata da una quota del 10 al 16%, lo stesso livello italiano.

Un fenomeno che evidenzia chiaramente la difficoltà per gli istituti a intercettare liquidità all'interno del circuito bancario, costringendo a chiamare a soccorso la banca centrale. Certo siamo ancora lontani dal picco degli 800 miliardi del monte prestiti Bce toccato nell'estate del 2010, ma il passo di marcia va in quella direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI NOVITÀ DA GENNAIO

La Bce vara la stretta sui collaterali

La Banca Centrale Europea ha rivisto le regole sul collaterale che verrà accettato nelle aste di rifinanziamento. Il nuovo regime entrerà in vigore dal primo gennaio 2012 e prevede un ampliamento dei tipi di asset che verranno ritenuti validi dall'Eurotower per accordare i prestiti, mentre viene ridimensionato l'utilizzo di altri strumenti finanziari. Nel dettaglio, la Bce accetterà obbligazioni emesse dagli istituti di credito - eccetto i covered bond - che non dovranno necessariamente essere trattate su mercati regolamentati, mentre altri strumenti non garantiti potranno essere usati come collaterale per una percentuale non superiore al 5% del totale del collaterale offerto. Prima il limite era fissato al 10%. La maggiore novità sta però nel fatto che a partire dall'anno prossimo gli strumenti finanziari da offrire come collaterali non dovranno più per forza essere trattati su mercati regolamentati.

Secondo quanto riferito da Bloomberg, inoltre, ieri l'istituto guidato da Jean-Claude Trichet ha prestato 500 milioni di dollari di liquidità a sette giorni al tasso dell'1,07% a un istituto di credito europeo, di cui non si conosce l'identità. La settimana scorsa la Bce aveva prestato 575 milioni di dollari di liquidità, sempre a sette giorni, ad altri due istituti di credito europei. Un segnale che indica quanto sia difficile per le banche europee prendere in prestito dollari sui mercati internazionali, in attesa della prima delle tre aste annunciate settimana scorsa che si terrà il 12 ottobre.



Adesso in Europa si invoca una Bce fantasiosa in stile Fed

Roma. Si chiama twist, sì, come il ballo in voga negli anni 60 che ha ispirato la spiritosa abbreviazione. Proprio così, il "twisting of funds", cioè lo spostamento di fondi in portafoglio dal breve al lungo termine, è una tecnica che la Fed ha sperimentato per la prima volta cinquant'anni fa e che il fantasioso Ben Bernanke rilancia per dare altre bocciate di denaro liquido all'economia. Viene rinviata invece la terza fase del quantitative easing messa sotto tiro dai repubblicani i quali chiedono che la Banca centrale smetta di stampare dollari. Il Federal Open Market Committee, l'organismo che regola la politica monetaria, si è riunito ieri e l'altro ieri e ha optato così per una via indiretta. In concreto, si tratta di portare a scadenza i titoli in maturazione di qui a tre anni, per comprare buoni a sette o dieci anni. Ciò dovrebbe a un tempo abbassare i tassi a lungo, quelli che determinano le aspettative di investimento, e allentare la morsa delle scadenze ravvicinate. In nome della ripresa economica, la Fed impiegherà 400 miliardi di dollari. L'annuncio, frutto di una decisione contrastata, con tre voti contrari, è stato accompagnato dalla presa d'atto che "ci sono significativi rischi al ribasso sulle prospettive di crescita". Wall Street è rimasta contrastata, mentre le Borse europee hanno alternato attesa per la Fed e preoccupazione per il rischio sempre più vicino di un fallimento della Grecia. Francoforte ha perso due punti e mezzo, Milano e Parigi hanno segnato meno 1,6; Madrid meno 1,8.

La Banca centrale americana, dunque, resta interventista, la Bce vorrebbe diventarlo (e l'acquisto di titoli italiani e degli altri paesi a rischio è un segnale in tal senso) pur dentro i limiti imposti dal suo statuto. Ieri ha prestato 500 milioni di dollari per una settimana a una banca dell'Eurozona. Gli istituti di credito sono appesantiti dalla crisi dei debiti che, stima il Fmi, è costata loro 300 miliardi, escludendo gli au-

menti di capitale necessari. Dal primo gennaio, il nuovo regolamento, annunciato ieri, allarga la gamma di strumenti finanziari accettati come collaterali nelle aste di rifinanziamento, prendendo per buoni anche quelli che non vengono trattati nei mercati regolamentati. Ma proprio sul ruolo della Bce si è aperto un vero e proprio scontro politico. Ieri è arrivato un altolà dalla Bundesbank che ha preso di petto il Fondo monetario internazionale, il quale aveva sottolineato la necessità che la Bce aumentasse acquisti di titoli di stato. La Buba ha reagito piccata: "Sottolineiamo l'importanza di una netta divisione tra politica monetaria e di bilancio. Quindi respingiamo le raccomandazioni del Fmi". Negli ultimi giorni l'attivismo dell'Eurotower a sostegno dei buoni del Tesoro si è ridotto, evidentemente in seguito alle tensioni interne. Ormai sta emergendo una netta frattura nell'intero occidente tra la linea interventista della Fed e della Banca d'Inghilterra e l'ortodossia germanica. Con la Bce in mezzo al fuoco. Le divisioni attraversano anche Bruxelles, non solo Francoforte. Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione, in una intervista al quotidiano economico spagnolo Cinco Días ha spezzato una lancia per "una Bce più moderna", ciò vuol dire che "dovrebbe convertirsi in una banca simile alla Fed", anche se, ha riconosciuto, "è un progetto che non piace alla Germania". Trichet, ormai agli sgoccioli, ha accelerato la svolta attivista, fino ad arrivare alla rottura con il duro Stark. Tra un mese toccherà a Mario Draghi trovare un punto di equilibrio. E' improbabile che la Bce possa tornare indietro, spinta com'è dalla tempesta dei debiti sovrani. Ma nello stesso tempo resta altrettanto difficile che la Buba rinneghi una cultura maturata ottant'anni fa nella Repubblica di Weimar. In mezzo a questo conflitto ideologico e strategico si giocano le sorti della Grecia, ma anche quelle dell'Italia.



Giudici, procuratori e avvocati al centro di un documento programmatico della Commissione

Ue a caccia di chi ne sa di diritto

Entro il 2020 saranno formate 700 mila figure di esperti

Pagina a cura
DI PAOLO BOZZACCHI

Unione europea a caccia di professionisti del diritto. Saranno ben 700 mila le figure che Bruxelles intende formare entro il 2020 per aumentare il numero di giudici, procuratori, avvocati nell'Unione. Lo ha reso noto in un documento programmatico la Commissione europea, che ha specificato l'intenzione di assicurare che la metà dei professionisti del diritto dell'Unione europea comunitari partecipi a una qualche formazione giudiziaria europea. Lo scopo è fornire ai professionisti del diritto gli strumenti per applicare il diritto europeo, mansione che fa parte del loro ruolo di giudici e avvocati in ambito nazionale. Questo contribuirà anche a costruire un clima di fiducia reciproca fra i diversi ordinamenti giuridici in Europa e migliorare l'applicazione della legislazione europea. Andrà inoltre a beneficio delle persone e delle imprese in Europa, le quali potranno contare su decisioni celeri e sul pieno rispetto delle regole. Nell'Unione europea vi sono circa 1,4 milioni di professionisti del diritto, inclusi i giudici, i procuratori, gli avvocati, i notai, gli ufficiali giudiziari e il personale giudiziario. La Commissione intende permettere ad almeno la metà di questi, entro il 2020, di partecipare ad una formazione giudiziaria europea a livello locale, nazionale o europeo. Bruxelles farà in modo che tutti i professionisti del diritto possano beneficiare di almeno una settimana di formazione in diritto dell'Unione durante la loro carriera. Per far questo, ha sollecitato i governi nazionali, i consigli della magistratura, gli ordini professionali e gli istituti di formazione giudiziaria, a livello sia dell'Ue che nazionale, affinché si impegnino a integrare il diritto dell'Unione nei loro rispettivi programmi di formazione e ad aumentare il volume dei corsi e il numero dei partecipanti. La Commissione vuole facilitare di per sé l'accesso ai finanziamenti dell'Unione per sostenere progetti formativi di alta qualità, compresa la teledidattica. Nell'ambito del quadro finanziario pluriennale, la Commissione ha proposto di fare della formazione giudiziaria eu-

ropea una priorità, nell'intento di fornire formazione entro il 2020 a più di 20 mila professionisti del diritto all'anno. Per contribuire a costruire una cultura giudiziaria comune europea basata sulla fiducia reciproca, la Commissione avvierà un programma di scambi di due settimane per neo-giudici e neo-procuratori a partire dal 2014. La Commissione sosterrà la formazione attraverso il portale europeo della giustizia elettronica, lo sportello unico dell'Unione europea per il diritto e l'accesso alla giustizia in tutti i paesi dell'Unione, e condividendo gli orientamenti pratici sulle metodologie e la valutazione della formazione. Bruxelles incoraggerà anche i partenariati pubblico-privato per sviluppare soluzioni di formazione innovative, basandosi sulle capacità di tutti i formatori esistenti, compresi la Rete europea di formazione giudiziaria (Refg), l'Accademia di diritto europeo (Era) e le organizzazioni professionali del settore giuridico di livello europeo: la Rete europea dei Consigli della giustizia (Encj), l'Associazione dei Consigli di stato e delle Corti supreme amministrative dell'Ue, la Rete dei presidenti delle Corti supreme dell'Ue, il Consiglio degli ordini forensi europei (Ccbe), il Consiglio dei notariati dell'Ue (Cnue), l'Unione internazionale degli ufficiali giudiziari (Uihj) e l'Associazione europea degli interpreti e traduttori giuridici (Eulita). La formazione giudiziaria europea può aver luogo durante periodi di formazione iniziali o nell'ambito della formazione continua e comprende: la legislazione dell'Unione europea, incluso il diritto sostanziale e procedurale unitamente alla relativa giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea e la conoscenza degli ordinamenti giudiziari nazionali. A queste materie può essere aggiunta la formazione linguistica. Il programma di formazione giudiziaria europea include due componenti complementari: le attività di formazione giudiziaria in generale, organizzate a livello locale, nazionale o europeo, e gli scambi transfrontalieri. Secondo le vigenti norme europee e i trattati Ue la formazione giudiziaria è in primo luogo una responsabilità nazionale, come evidenziato in una risoluzione del Consiglio

del 2008. Il trattato di Lisbona (articoli 81 e 82 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea) invita l'Unione europea a fornire «un sostegno alla formazione dei magistrati e degli operatori giudiziari» in campo sia civile che penale. Formare giudici e professionisti del diritto su come applicare il diritto europeo è dunque una delle principali raccomandazioni contenute nella relazione dell'ex commissario europeo Mario Monti, del 9 maggio 2010, «Una nuova strategia per il mercato unico». Nella relazione, i leader europei sono spronati a rimuovere i restanti ostacoli che frenano l'innovazione e ostacolano il potenziale di crescita dell'Europa. Il Programma di Stoccolma, che descrive misure per creare uno spazio unico di giustizia nell'Ue, è stato approvato dai governi nazionali nel dicembre 2009 e ha richiesto un intervento forte dell'Unione a sostegno degli sforzi nazionali per la formazione così come lo sviluppo di meccanismi di formazione a livello di Ue. Analogamente, il Parlamento europeo ha a sua volta sottolineato che un'adeguata formazione giudiziaria contribuisce in maniera significativa al miglior funzionamento del mercato interno e a rendere più semplice per i cittadini l'esercizio dei loro diritti. Alla fine del 2010, la Commissione ha consultato gli Stati membri, i membri del Forum sulla giustizia, la Rete di formazione giudiziaria europea ed i rispettivi membri. Una sintesi dei risultati della consultazione può essere consultata su questo sito. Per ulteriori informazioni sulla formazione giudiziaria europea consultare il sito internet http://ec.europa.eu/justice/criminal/european-judicial-training/index_en.htm.



Dalla Cassazione una stretta sul decreto 231. Accolto il ricorso sull'inchiesta Why Not

Società, pagano anche i manager

La responsabilità non esclude l'associazione a delinquere

IL PRINCIPIO

L'ipotesi di un'eventuale responsabilità amministrativa della società non comporta automaticamente l'esclusione di una possibile responsabilità delle persone fisiche per il reato di associazione per delinquere, essendo tali diverse tipologie di responsabilità del tutto compatibili fra di loro, dal momento che non può negarsi, in ipotesi, che i reati/fine posti in essere dai componenti dell'associazione fossero realizzati anche nell'interesse della società.

DI DEBORA ALBERICI

Nuova stretta della Cassazione sulla legge 231. La responsabilità amministrativa della società coinvolta in un affare illecito non esclude che i manager di questa rispondano personalmente di associazione per delinquere.

È quanto stabilito dalla Suprema corte di cassazione che, con la sentenza numero 34406 depositata il 21 settembre 2011, ha accolto il ricorso della Procura di Catanzaro nell'ambito dell'inchiesta di «Why Not».

Dunque, sulla base di questa motivazione i giudici con l'Ermellini hanno bocciato l'assoluzione pronunciata dal Gup calabrese chiarendo che «è sbagliata l'impostazione della sentenza impugnata là dove sembra escludere la sussistenza dell'associazione per delinquere, in quanto il sistema creato avrebbe dato luogo solo a forme di responsabilità ex dlgs 231/2001 delle società coinvolte». Invece ad avviso del Supremo collegio, «l'ipotesi di un'eventuale responsabilità delle due società non comporta

automaticamente l'esclusione di una possibile responsabilità delle persone fisiche per il reato associativo contestato, essendo tali diverse tipologie di responsabilità del tutto compatibili fra di loro, dal momento che non può negarsi, in ipotesi, che i reati-fine posti in essere dai componenti dell'associazione fossero realizzati anche nell'interesse della società». Ora gli atti torneranno al Tribunale di Catanzaro dove il giudice dovrà rivalutare gli elementi di colpevolezza a carico dei vertici aziendali e dei funzionari regionali

alla luce dei principi affermati in sede di legittimità.

Ma non è ancora tutto. In motivazione la sesta sezione penale precisa un altro aspetto interessante. E cioè che anche funzionari pubblici che si accordano con i vertici di aziende private possono rispondere, oltre che di concorso nel reato, anche per associazione per delinquere.

I fatti. L'inchiesta prende le mosse dalla Procura di Catanzaro che l'anno scorso ha iscritto nel registro degli indagati alcuni manager ed esponenti della regione. Secondo l'accusa era nato un sodalizio criminale nel quale alcuni dirigenti avrebbero redatto un bando di gara per esternalizzare dei servizi della Regione Calabria. Bando cucito su misura di un'azienda di gestione di lavoro interinale.

Pochi mesi più tardi il Gup aveva disposto il non luogo a procedere. In particolare la sentenza ha escluso la sussistenza del reato associativo, ritenendo che non vi fosse alcuna prova di accordo finalizzato al compimento di reato contro la pubblica amministrazione, nel senso di una condivisione verso un comune programma criminoso, essendo stati gli illeciti realizzati autonomamente in concorso, di volta in volta, con i rappresentanti delle società. E cioè secondo il Gup non esisteva nessuna associazione a delinquere retta da politici che, attraverso l'opera di un noto imprenditore, «volevano sovvertire le naturali regole della competizione elettorale per acquisire fraudolentemente consenso elettorale».

Contro questo verdetto la Procura ha presentato ricorso in Cassazione e l'impianto accusatorio

così ricostruito ha fatto breccia nel collegio della sesta sezione penale del Palazzaccio.

Di tutt'altro avviso, invece la Procura generale della Cassazione, che aveva invece chiesto per tutti gli indagati la conferma del proscioglimento, sollecitando l'inammissibilità del gravame e in subordine il rigetto.

— © Riproduzione riservata —



Cassazione penale. La responsabilità della società non impedisce quella delle persone fisiche per associazione a delinquere

Decreto 231 senza «esclusive»

Reati contro la Pa: il coinvolgimento dei dipendenti non è necessario

Giovanni Negri

MILANO

■ La responsabilità dell'ente, sulla base del decreto 231 del 2001, non esclude automaticamente quella delle persone fisiche. Segnatamente per il reato di associazione per delinquere. Inoltre, un'associazione per delinquere costituita per realizzare reati contro la pubblica amministrazione si può configurare anche senza il coinvolgimento di funzionari pubblici. Ad arrivare a queste conclusioni è la Corte di cassazione con una sentenza, la n. 34406, depositata ieri, della sesta sezione penale. La pronuncia è intervenuta nell'ambito della vicenda «Why Not»: secondo il quadro accusatorio alcuni imputati, tutti dipendenti a vario titolo della Regione Calabria, avrebbero fatto parte di un'organizzazione criminale indirizzata a fare ottenere a due società di gestione di lavoro interinale l'esecuzione di commesse e servizi.

Il Gup di Catanzaro aveva escluso l'esistenza di un'associazione per delinquere, ammettendo l'esistenza di un legame stabile e duraturo nel tempo solo tra gli amministratori delle due società coinvolte. L'organizzazione non sarebbe stata cioè nelle condizioni, per l'assenza di un interessamento stabile dei dipendenti pubblici, di attuare un programma criminale costituito dalla realizzazione di reati contro la pubblica amministrazione. Possibile invece l'imputazione delle società per la normativa sulla responsabilità degli enti.

La Cassazione censura l'impostazione della sentenza, chiarendo innanzitutto che l'ipotesi di un'eventuale responsabilità delle società non comporta automa-

ticamente l'esclusione di una possibile responsabilità del tutto compatibile tra loro, dal momento che non può negarsi, in ipotesi, che i reati-fine posino in essere dai componenti dell'associazione fossero realizzati anche nell'interesse delle società».

Inoltre la Cassazione smonta anche il ragionamento giuridico sull'associazione per delinquere e la partecipazione necessaria dei pubblici dipendenti. «È errata - osserva la sentenza - la tesi, sostenuta in sentenza, secondo cui un'associazione per delinquere costituita per realizzare reati contro la pubblica amministrazione è configurabile solo se vi facciano parte anche funzionari pubblici o in genere soggetti che appartengono all'amministrazione, potendo sicuramente ipotizzarsi un apporto del pubblico ufficiale, non intraneo all'organizzazione delittuosa, nei reati contro la pubblica amministrazione, compreso il delitto di abuso di ufficio, costituenti il programma criminoso».

Il ruolo del pubblico funzionario nella realizzazione del reato, cioè, rappresenta una «variabile indipendente» rispetto a un'associazione per delinquere costituita da privati per realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità (enti)

● Il decreto legislativo 231 ha introdotto dieci anni fa la responsabilità degli enti per i reati che vengono commessi da propri dipendenti. La lista degli illeciti, che inizialmente era limitata a quelli nei rapporti con la pubblica amministrazione, è stata estesa ai reati societari e da poco a quelli ambientali

